

Antonio Ciaralli
***Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese.
Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza***

[A stampa in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini, Bologna, Clueb, 2011, pp. 75-135 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI

ego adalhar d



CLUEB

STUDI SUL MEDIOEVO

per
Andrea Castagnetti

a cura di

Massimiliano Bassetti
Antonio Ciaralli
Massimo Montanari
Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Studio Rabbi - Bologna

Indice

Introduzione	pag.	VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti	»	XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i>	»	I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i>	»	19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i>	»	23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i>	»	35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i>	»	59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i>	»	75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i>	»	137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i>	»	151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i>	»	161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i>	»	173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII)</i> ...	»	185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i>	»	219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i>	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i>	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i>	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale</i>	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i>	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i>	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i>	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i>	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i>	»	415

ANTONIO CIARALLI

Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza

1. Premessa

Il 24 aprile 1046, nell'atto di fondare il monastero di S. Giorgio in Braida in Verona (d'ora in poi SGB), Cadalo, già visdomino della chiesa veronese, allora vescovo di Parma e futuro papa di nomina imperiale col nome di Onorio II¹, dotò l'erigendo cenobio di molte proprietà, tra le quali «in» comitato Vicentino curte et castro qui vocatur Sablone, cum casis et capellis et omnibus rebus ab ipsa curte et castro pertinentibus»². Quei beni erano a lui pervenuti per il tramite di una nutrita serie di passaggi.

La prima menzione del castello di Sabbion si ha quando in Verona, probabilmente nell'anno 962, Gariberto, arcidiacono della chiesa veronese, vendette a Ambrogio³ vescovo di Vicenza il *castrum* sito nel comitato vicentino *in loco et fundo Sablone* da lui in precedenza acquistato da Maginardo «filius domni Rotberti de civitate Placencia»⁴. Il *castrum* è venduto «cum omne domuscultile, cum casaliis et masariciis

1. F. BAIX, *Cadalus*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XI, Paris 1949, coll. 53-99; V. CAVALLARI, *Cadalo e gli Erzoni*, in «Studi storici veronesi», XV (1965), pp. 59-170; P. CENCI, *Documenti inediti su la famiglia e la giovinezza dell'antipapa Cadalo*, in «Archivio storico delle province Parmensi», n.s., XXIII (1922-1924), pp. 185-223 e XXIV (1924), pp. 309-343.

2. L'atto è trådito in copia autentica del 7 dicembre 1470 dalla pergamena FV I, n. 6793. Ed. in CAVALLARI, *Cadalo*, cit., pp. 138-141; qui si legge «seu in comitato Vicentino ...», ma la preposizione, pure necessaria (di qui la sua integrazione), è un'erronea lettura della et del sintagma coordinativo *seu et* registrato nel testo.

3. Tale vescovo non è incluso nella cronotassi episcopale vicentina da Gualdo che considera entrambi i documenti in cui egli è menzionato sospetti di falso: «L'autenticità pertanto dei due documenti rimane piuttosto dubbia, ed è quindi impossibile, allo stato presente delle nostre conoscenze e con la loro sola testimonianza, porre in qualche modo questo Ambrogio fra i vescovi vicentini»: G. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza dal secolo VI a tutto il XII*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», X (1956), pp. 1-48, a p. 11.

4. Segnalo l'esistenza di un *Rotbertus* attestato a Piacenza in atti degli anni 921 e 933 e presente tra i testimoni a una donazione compiuta dal franco Gandolfo in favore di Guido vescovo di Piacenza di una corte in Fabbiano. In questo atto, attribuito agli anni tra il 12 ottobre 904 e il 26 luglio 915, egli è definito vassallo del vescovo: cfr. F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 101, 1 (1989), pp. 11-66, alle pp. 49-50.

et omnibus rebus ad ipso castro pertinentibus, cum servis et ancillis, aldiones hac aldianes, cum molendinis, silvis et piscacionibus ad ipso castro pertinentibus idem adspicientibus, in integrum»⁵. Un documento successivo, dalla data incerta ma attribuito al 20 gennaio del 974⁶, e su cui gravano sospetti di falsificazione attesta poi la vendita del medesimo castello compiuta dal vescovo Ambrogio in favore di «Ingonio filio quondam Vincardi», un personaggio appartenuto, secondo le conclusioni cui giunse Cavallari, a un ramo collaterale della famiglia di Cadalo⁷. Il *castrum*, che ora è detto «positus ... infra fines Vicentinos», è ceduto con tutte le pertinenze «tam infra castro, quam qui et de foris ibidem circumcirca et qui inter eosdem fines fuere per singulis locis, et in primis tam terris casalivis cum casis solariatis quamque terraneis et cum omnes edificios earum super se habentibus quod cingit finestilas. De foris vero eodem castro omnibus aliis terris casalivis cum casis, massaritiis et sediminibus earum, cum curtis et capellis super se habentibus et terris aratoriis seu et vigris, universis campis, pratis, pascuis, silvis, rivis, palludibus, decimis, feudis, pinsionibus, piscacionibus, venationibus in ipsis finibus adiacentibus»⁸.

Da Ingonio, per tramiti che non risultano documentati, Sabbion è transitato al ramo familiare di Cadalo e quindi, per l'assenza di una discendenza diretta dei fratelli di costui, Erizo cioè e Giovanni («ob hoc quod ipse omnipotens me solum fecit heredem»), nella piena disponibilità del vescovo che, riservatosene l'usufrutto, dispone il suo ingresso nel patrimonio monastico.

Da quel momento, la proprietà «della *curtis* e del *castrum* di Sabbion con case, cappelle e pertinenze costitu[i] la base patrimoniale più ricca e anche politicamente più importante fra i beni donati inizialmente da Cadalo»⁹ e, si può dire, fra tutti i beni

5. E. ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese. Dai fondi di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello (803c.-994)*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», XVIII (1966-1967), pp. 1-72 (dell'estratto), alle pp. 11-14 e cfr. p. 62. Sull'atto, già sospettato di falso, ma da ritenersi genuino, cfr. A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona 1990, pp. 136-137 nota 8.

6. ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese*, cit., pp. 27-29: qui la datazione al 974 con segno di dubbio. Tuttavia per Ughelli il documento andava assegnato all'anno 991 (cfr. *Italia sacra*, a cura di N. Coleti, V, Venezia 1710, col 1035); in G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, V, 2, Verona 1762, p. 154 si ha la data 989; in *Codice diplomatico padovano*, a cura di A. Gloria, I, Venezia 1877, pp. 74-75 si trova attribuito al 968; in F. SCHNEIDER, *Aus San Giorgio in Braida zu Verona, in Papstum und Kaisertum. Festgabe Pauli Fridolini Kebr*, München 1928, pp. 185-206, a p. 188 nota 2 lo si trova all'anno 983. Tornano al 991 CENCI, *Documenti inediti*, cit., p. 196 e CAVALLARI, *Cadalo*, cit., p. 102 (qui alle pp. 154-155 la proposizione anticipata della pubblicazione di Rossini, sempre con data '974?'). Quest'ultimo, per altro, aggiungendo confusione a una vicenda già complessa, attribuisce nel corpo dell'articolo il documento al gennaio 989 (cfr. ivi, pp. 61, 74 e 76).

7. CAVALLARI, *Cadalo*, cit., pp. 61-62 e albero genealogico alle pp. 92-93.

8. Oltre alle osservazioni proposte da Rossini in merito alla «consistenza diplomatica» del documento (ROSSINI, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese*, cit., p. 29 nota 7), anche una formula pertinenziale tanto dettagliata e nella quale si trova menzione di feudi e decime contribuisce a sostanziare l'ipotesi di falso. Si noti, comunque, la menzione di cappelle (al plurale) ubicate nelle immediate vicinanze del castello.

9. A. CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212 di feuda equi in Sabbion (Verona)*, di prossima pubblicazione. Il medesimo giudizio espresse Cipolla: «Sabbione, che fu il centro dei possessi del monastero di S.

dell'ente¹⁰. Essi rappresentavano, probabilmente, la quota di proprietà più antica, probabilmente originaria, e quella ove la famiglia deve avere posto la propria residenza¹¹.

Nel più antico atto di tutela pontificia, rilasciato in favore di SGB il 30 giugno 1132 da Innocenzo II, il pontefice, ratificando l'adozione della regola agostiniana, conferma il monastero nei possessi elencando in primo luogo il «castrum ... quod dicitur Sublone et castrum Paludis, curtes etiam et villas cum capellis seu silvis, pascuis, pratis, salictis, molendinis»¹².

Un secolo e più dopo la fondazione, il 15 maggio 1155, Federico I, diretto a Roma per la coronazione imperiale, rilasciava al monastero di SGB un diploma di ratifica del possesso di vari beni tra cui «de quadam curte que vocatur Sabulone sita in comitatu Vicentino iuris ipsius ecclesie cum cunctis suis pertinentiis, cum capellis et castro et silvis et paludibus, pascuis, pratis, piscationibus, a[q(ui)s a]quarumque decursibus, molendinis, venationibus, placitis ac districtis, albergariis; nec non et de mansis XIJ cum molendino, cum omni honore, districto et plubicis functionibus, sitis in predicto comitatu Vicentino, iuxta flumen ipsum, in curte que vocatur Colonia».¹³ Pro-

Giorgio [e] la più importante dipendenza dell'abbazia», in C. CIPOLLA, *I primi accenni alla organizzazione comunale in un piccolo villaggio presso Cologna Veneta: dalla pace di Venezia a quella di Costanza*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1915, pp. 203-240, ora in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C.G. MOR, II, *Studi federiciani*, Verona 1978 (Biblioteca di studi storici veronesi, 12), pp. 477-513, alle pp. 483-484.

10. Sabbion sarà l'unica signoria rurale per SGB: ben poca cosa se vista al paragone con altri importanti enti del territorio veronese come il capitolo della cattedrale e il monastero di S. Zeno, per i quali cfr. A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona 1990, pp. 229-235.

11. Secondo CAVALLARI, *Cadalo*, cit., p. 63, Lonigo «era nella realtà e rimarrà nel tempo la sede della famiglia di Cadalo». Questo è certamente vero per il nonno Vuicardo (che svolse però a Verona, tra fine X e primi anni dell'XI secolo, la funzione di *vicecomes*: cfr. A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, a cura di G. Cracco, Torino 1981, pp. 43-93, a p. 55 nota 77), ma già il padre Ingo alterna la residenza con Verona, mentre per i figli di costui la situazione è più mossa: se nel 1028, in un atto rogato in Sabbion, Erizo Cadalo e Giovanni sono «germanis et f.q. Ingoni de civitate Verona» (CAVALLARI, *Cadalo*, cit., p. 116), due anni dopo, di nuovo in Sabbion, essi sono «f.q. Ingonis de loco Sablone» (ivi, p. 117); il 16 maggio 1034, «in finem de Leunicus in loco qui dicitur Calmano», i fratelli «abitare visis *sunt* omnes in loco Leunicus» (ivi, p. 119), ma tre giorni dopo, in un atto rogato a Lonigo, sono di nuovo «f.q. Ingoni de loco Sablone» (ivi, p. 121); a maggio del medesimo anno sono invece «f.q. Ingoni de loco Leunicus» (l'atto è rogato a *Calmano*: ivi, p. 123); nel luglio, di nuovo in *Calmano*, sono «filii b.m. Ingoni de loco Sablone» (ivi, p. 124); dopo due documenti, entrambi del 29 novembre 1041, nei quali compare il solo Erizo «f.q. Ingoni de loco que nocupantur Sablone» (ivi, p. 127) e «f.q. Ingoni habitator in vico Sablone» (ivi, p. 129), nel 1042 si ha Erizo e Cadalo «f. b.m. Ingoni qui abitare visi estis in loco Leonicus» (ivi, p. 131); nel 1045 il solo Cadalo, vescovo di Parma, «f. b.m. Ingoni de loco Sablone» (ivi, p. 132). Infine, col 1047 Cadalo è «f.q. Ingoni habitator in civitate Verone» (ivi, pp. 140 e 142).

12. *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*, a cura di G. Tomassoli Manenti, Padova 2007, pp. 193-197, n. 80. Si trattò anche, da parte del monastero, di un atto di riconoscimento dell'autorità del pontefice, allora messa in discussione dalla contemporanea occupazione della medesima carica da parte di Anacleto II.

13. Traggio il passo da *Le pergamene di S. Giorgio in Braida (1151-1165)*, in corso di stampa nella collana *Regesta chartarum Italiae*, 57 dell'Istituto storico italiano per il medio evo. Le precedenti ed. in *Friederici I. diplomata inde ad a. MCLII usque ad a. MCLVIII*, a cura di H. Appelt, Hannover 1975 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XI/1), n. 107, pp. 181-183 e C. CIPOLLA, *Verzeichniss der Keiserurkunden in den Archiven Veronas*, ora in *Scritti*, cit., pp. 541-561, a p. 545 (ed. alle pp. 552-554).

prio l'attribuzione della giurisdizione, cioè della facoltà di amministrare la giustizia¹⁴, congiuntamente all'esercizio di funzioni spettanti all'autorità pubblica, consente di inserire l'insieme delle prerogative esercitate dal monastero di SGB sull'area rurale di Sabbion nel quadro giuridico, economico e politico di una signoria rurale¹⁵.

Si avvalora, anche con questa vicenda, quanto scriveva Castagnetti a proposito del castello «fattore determinante per la formazione di nuovi distretti pubblici»¹⁶. Nel caso in questione le potenzialità offerte dal *castrum* di Sabbion furono gestite – come avvenne per le pievi, tutte di bassa pianura e tutte incastellate tra X e inizi dell'XI secolo, di Vallimpenta, Moratica e Ostiglia –, dalla comunità di SGB che ne fece un centro di dominio territoriale.

Al termine della vicenda considerata in queste pagine, relative all'almeno ventennale contrasto sorto tra il monastero di SGB e l'episcopato vicentino per la conduzione dei diritti pievani sulle chiese di S. Giorgio e di S. Giovanni Battista di Sabbion, il monastero, riuscito ampiamente vincitore, solleciterà un ulteriore documento di protezione sovrana. La conferma arriverà un giorno di agosto (forse il 29) del 1177: con «interventione et petitione» di Giselberto preposto di SGB, del *magister* Scarito e di Garzapane l'imperatore rilascia un «preceptum tuitionis, concessionis et confirmationis ... nominatim de quadam curte que vocatur Sabulone, sita in comitatu Vicentino, iuris ipsius ecclesie cum cunctis sui pertinentiis, cum capellis et castro» con relative pertinenze e con la medesima giurisdizione, «sitis in comitatu Vicentino iuxta Flumen Novum in curte que vocatur Colonia», insieme a altre proprietà. Accogliendo poi «prefatam Sancti Georgii ecclesiam in nostre tuitionis speciale patrocinium» il documento specifica: «Hoc etiam nostra imperiali addimus auctoritate,

14. Funzione concretamente esercitata, come confermano le testimonianze in merito alla reclusione di Bertina nella *turris* del castello (cfr. doc. n. 6 rr. 20-21).

15. Mi limito qui a rinviare a alcuni lavori di Castagnetti dai quali si può risalire ai principali studi sull'argomento: A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, reperibile in versione aggiornata e corredata di un'appendice documentaria in <<http://www.medioevovr.it>>; ID., *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Longobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982; ID., *'Ut nullus incipiat hedicare forticiam'. Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984 reperibile in <<http://www.medioevovr.it>>. Sullo sviluppo del potere signorile di chiese e monasteri del Veneto cfr. A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona 1990, pp. 228-257. Messe a punto generali per il periodo che qui interessa si leggono in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 44) e *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, Atti del Seminario tenuto a Pisa nel 1995, a cura di A. Spicciani e C. Violante, 2 voll., Pisa 1997-1998. Ma si veda la rassegna (ferma al 2008) *I poteri signorili (Regno italico: secoli IX-XIII)* a cura di P.G. Embriaco reperibile in <<http://www.retimedievali.it>>.

16. A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di 'Tillida' dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976 (Italia sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 23), p. 150. Il castello di Sabbion, dapprima probabilmente adibito, come altri (cfr. *ivi*, p. 162), a rifugio provvisorio per persone, divenne poi, dal secolo XIII, anche deposito collettivo di prodotti agricoli: cfr. A. SETTA, *Incidenza del popolamento sulla signoria locale nell'Italia del Nord: dal villaggio fortificato al castello deposito*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*. Bilan et perspectives de recherches, Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 263-283, a p. 265, e cfr. ancora p. 280.

concedimusque et donamus ac largimur ut homines in curte Sabulonis sive in Horte vel in curticella Palude seu in quolibet predictorum locorum habitantes, sive liberi, sive famuli, sive servi fodrum, albergarias atque publicas functiones aliis non dent, seu prestationes aut exactionum exhibitiones nulli solvant, sed hoc et omnia huiusmodi in potestate canonicorum permaneant»¹⁷.

Naturalmente non potevano mancare nuove disposizioni pontificie. Vi provvederà Lucio III col privilegio del 18 novembre 1184 per il cui tramite il monastero si vedrà garantito il «castrum quod dicitur Sabione cum villa et eius pertinentiis cum duabus capellis eiusdem loci, possessionibus earum universis et decimis, totam decimam novalium sexaginta camporum, quam bone memorie Iohannes Vicentinus episcopus ecclesie Sancti Iohannis Baptiste de Sablone concessit¹⁸, electionem et institutionem clericorum in predictis capellis, sicut eam» canonicamente et sine controversia possidetis»¹⁹. Ove si dovrà notare la circostanza per cui l'indicazione delle cappelle in Sabbion, rimasta sino a allora imprecisata nella documentazione pubblica, venga adesso puntualizzata nel numero di due.

L'ulteriore corroborazione di Urbano III, emessa in data 12 settembre 1186, replica la deliberazione del predecessore con modeste e non rilevanti omissioni e giunge al termine di una generale definizione dei diritti di decima spettanti a SGB verificate durante l'estate di quell'anno²⁰. L'8 agosto 1186, infatti, nel *ponticellum* del palazzo vescovile di Verona, alla presenza di Urbano III consenziente e precipiente, Pistore, vescovo di Vicenza, aveva investito il priore Gerardo delle decime sui territori della sua diocesi lavorati per San Giorgio in Braida²¹. La medesima concessione venne elargita il 15 agosto da Ribrando, vescovo di Verona, per i territori spettanti alla diocesi sotto il suo governo²².

Tra la disposizione imperiale del 1155 e quelle ora considerate si situa la complessa vicenda giudiziaria che vide i monaci di SGB resistere strenuamente alle pretese delle pievi di Cologna Veneta e Baldaria, in ciò sostenute dal presule vicentino, in-

17. C. CIPOLLA, *Un diploma edito di Federico I ed uno inedito di Federico II*, ora in *Scritti*, cit., pp. 420-427, ed. alle pp. 421-24. Il documento è inserito in un più tardo diploma di conferma emesso da Federico II l'8 luglio 1238 pervenuto in copia in FV I, n. 9739.

18. Cfr. *infra*, nota 95 e testo corrispondente.

19. FV I, n. 7424 copia imitativa del sec. XV, e ivi, in copia semplice del 1597, n. 6902 cc. 1v-3r; ed. in P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia, V Nachträge* (1905-1962), Città del Vaticano 1977 (Acta Romanorum pontificum, 5), pp. 1-60 (= *Nachrichten der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologische-historische Klasse*, 1905, Heft 3., *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, I, pp. 321-380), p. 360.

20. P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VII, *Venetiae et Histria*, I, Provincia Aquileiensis, p. 264 n. 16. Il papa conferma «possessionibus earum et decimis, totam decimam sexaginta ... sicut canonicamente ...».

21. FV I, n. 7456 copia del XIII secolo da copia; cfr. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., p. 33 n. 118 ed. ivi p. 47 n. 9. La tendenza a riservare a monasteri la decima sulle terre di cui fossero proprietari si era invece già affermata dal pontificato di Innocenzo II (1130-1143): cfr. C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 643-799, alle pp. 701-702 e 780-782.

22. Entrambi i documenti sono trãditi in copia semplice degli inizi del XIII secolo nella pergamena FV I, n. 7457 [B] e quindi in copia autentica (ivi, 7461, [B']) e in altra copia semplice (ivi n. 7460), tutte appartenenti al medesimo secolo, ma piú tarde di B.

tenzionate a estendere la propria giurisdizione ecclesiastica (e, attraverso di questa, l'esazione dei tributi dovuti per la *cura animarum*) sulle cappelle situate nella *villa* di Sabbion²³. Il tutto dovrà essere letto nella prospettiva, da un lato, delle difficoltà in cui versava la chiesa vicentina, oppressa da una situazione economica sempre più insostenibile e, dall'episcopato di Lotario in avanti, decisamente schierata su posizioni filopapali²⁴; dall'altro, alla luce dell'espansionismo veronese verso le zone di pianura alla sinistra dell'Alpone fino al fiume Guà, nell'area, insomma, denominata del Fiume Nuovo e contermina al territorio vicentino²⁵. Si tratta di un processo che, avviatosi all'indomani della pace di Fontaniva del 1147 in conseguenza dell'aiuto prestato dal comune veronese ai Vicentini nella guerra contro Padova²⁶, si coglierà ormai concluso intorno al 1184 (quando Sabbion sarà inserito nell'elenco delle ville pertinenti al contado veronese)²⁷, trovando nell'iniziativa di ferma difesa delle proprie ragioni attuata da SGB un suo deciso punto di forza²⁸.

23. La questione viene rievocata nei suoi primi passaggi in G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, I, *Dalle origini al mille*, Vicenza [1952], pp. 269-270, e cfr. anche ID., *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II, *Dal mille al milletrecento*, Vicenza 1954, p. 203.

24. Il vescovo risulta attestato tra il 1134 e il 1154: cfr. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., pp. 22-25. Sulle vicende della chiesa vicentina e il loro inserimento nelle dinamiche politiche del tempo cfr. G. CRACCO, *Religione, chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 329-455 e A. CASTAGNETTI, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona 1981.

25. «La zona già vicentina, ad est dell'Alpone, e quella veronese, da Coriano a Begosso, costituiranno insieme il distretto del Fiume Nuovo» e Sabbion è ubicata sulla sponda sinistra della Fratta, nella ristretta fascia di territorio che si trova fra questa e il Guà: CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana*, cit., p. 33 e cfr. pp. 30-32. Cfr. anche ID., *La pianura veronese nel medioevo*, in *Una città e il suo fiume*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, I, pp. 43-44; per la descrizione del territorio e sulle condizioni generali della località cfr. E. ROSSINI, *Statuti rurali del veronese inediti (Le «regule» di Sabbion della prima metà del secolo XIII)*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», s. VI, XXI (1969-1970), pp. 1-66. Non mi è stato possibile consultare M. PASA, *Acqua, terra e uomini nella Pianura veneta dalla Zerpa alla Fratta: la pianificazione idraulico sociale*, San Bonifacio (Vr) 2005.

26. Per un inquadramento complessivo del periodo nella regione veneta cfr. A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, in A. CASTAGNETTI, G. GRACCO, A. VASINA, M. LUZZATI, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino 1987 (*Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII, 1), pp. 159-357 (e prima come volume autonomo, Torino 1986); ID., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 1-162; ID., *Le città della Marca veronese*, Verona 1991; ID., *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza*, cit., pp. 25-58 e G. CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, ivi, pp. 73-138.

27. CASTAGNETTI, *Le città della Marca veronese*, cit., pp. 127-128 e ID., *La pieve rurale nell'Italia padana*, cit., pp. 32-33.

28. «Vi sono infatti comunità rurali che vengono assumendo, per dinamica propria e in dialettica con i signori, una loro fisionomia istituzionalizzata; e signori ecclesiastici che promuovono le istituzioni ecclesiastiche ubicate nelle località loro soggette. Grazie al consolidamento della signoria del monastero di San Giorgio in Braida, è quanto accade per esempio a Sabbion presso Cologna Veneta, nella fascia di territorio recentemente acquisita alla sfera politica e giurisdizionale del comune di Verona ma in diocesi di Vicenza. A conclusione di un processo semisecolare, le «capelle Sablonis» (o «ecclesie Sablonis»), e in generale il «territorium Sablonis et capelle in eo constitute», tendono a sfuggire alla dipendenza

2. *La controversia*

Prodromo all'intera questione è la cessione del quartese, cioè della quarta porzione della decima riscossa in Sabbion²⁹, in vantaggio di Gerardo prete della chiesa di S. Giovanni disposta da Lotario, vescovo di Vicenza, il 27 febbraio 1158 (doc. n. 1)³⁰. Un atto che riceverà convalida il 10 dicembre 1169 quando Ariberto, vescovo di Vicenza³¹, investirà Gerardo, stavolta in comune col figlio Aldolino anch'egli prete, di tutto il quartese della villa di Sabbion e del suo territorio (doc. n. 2).

Nel mezzo tra il primo e il secondo documento si colloca un periodo di stasi nell'attività del monastero forse connesso, seguendo l'intuizione di Biscaro, con la fedeltà mostrata dai canonici (o da un gruppo di essi) al papa Alessandro III contro i due oppositori insigniti, al contempo, della tiara: Vittore IV e Pasquale III. Proprio questa lealtà potrebbe essere stata la motivazione della continua «assenza del priore e di parecchi canonici fra il marzo 1163 e l'agosto 1164»³².

Appena tre mesi dopo la deliberazione di Ariberto, destinata a garantire la sussistenza del clero impegnato nelle attività del culto, si coglie un primitivo, chiaro segnale di attrito tra SGB e il presule vicentino nel provvedimento, dato da Veroli, con cui Alessandro III ordina al vescovo o di restituire una chiesa (cioè, come si apprenderà, S. Giovanni) posta in Sabbion a SGB, ovvero di presentarsi alla discussione nella causa affidata a Ognibene vescovo di Verona³³ e a Ottone cardinale diacono di S. Nicolò in Carcere e, allora, legato pontificio³⁴ (doc. n. 3).

ecclesiastica della pieve vicentina di Cologna Veneta»: G.M. VARANINI, *Una pieve rurale agli inizi del Duecento: Grezzana in Valpantena (diocesi di Verona)*, in corso di stampa in Arbor ramosa. *Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti e A. Tilatti, Padova 2011, pp. 431-447 (reperibile in <<http://www.retimedievali.it>>). Ma la questione per la giurisdizione su Cologna, contesa tra Verona e Vicenza, ebbe soluzione solo nel 1406 quando la Serenissima avvocò a sé la giurisdizione: cfr. CIPOLLA, *Un diploma edito di Federico I*, cit., p. 414 e G.M. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi statuti*, in *Gli statuti quattro-cinquecenteschi di Cologna Veneta*, a cura di B. Chiappa, Roma 2005 (Corpus statutario delle Venezie, 19), pp. 9-62.

29. A. FERRARESE, *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*, Verona 2004 (il profilo di sintesi relativo alle caratteristiche della decima si legge alle pp. 23-40). Qui si specifica che il quartese «si identifica con la quota residua, fruita dalla pieve, dopo la riserva vescovile dei restanti tre quarti di decima» (p. 34).

30. Sul problema della decima è fondamentale il ricorso a A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (*Storia d'Italia*. Annali 9), pp. 507-530; ID., *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, II, Roma 1983, pp. 215-233 nonché CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana*, cit., pp. 121-164.

31. Dal 1164 al 1178: GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., pp. 26-29.

32. G. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona. Note storiche*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti», XCIV, 2 (1934-1935), pp. 589-684, a p. 607.

33. Canonista (cfr. A. SORBELLI, *Il Medioevo (sec. XI-XV)*, in *Storia della Università di Bologna*, I, Bologna 1940, p. 78) e vescovo di Verona dal 1157 al 1185 (cfr. G. EDERLE, D. CERVATO, *I vescovi di Verona. Dizionario storico e cenni sulla chiesa veronese*, Verona 2002, pp. 53-55 e G. BRUGNOLI, *Il vescovo Ognibene tra Federico I e Alessandro III*, in *Zenonis Cathedra. Miscellanea di studi in onore di s.e. l'arcivescovo mons. Giovanni Urbani*, Verona 1955 [numero speciale di «Nova historia», 7/III-IV (1955)], pp. 41-54).

34. Cardinale titolare dal 1152 al 1174.

La controversia si protrarrà per nove anni, ma dal 1170 si dovrà attendere il 1176 per averne nuove attestazioni documentarie. Del 5 gennaio di quell'anno è l'ingiunzione indirizzata da Alessandro III a Pistore, priore di S. Maria delle Carceri di Este e futuro vescovo di Vicenza, e a Bonifacio, arcidiacono *de Montanis* nella diocesi di Padova, affinché impongano al vescovo di Vicenza, sempre Ariberto, e all'arciprete di Cologna Veneta, che «*mandatum nostrum [del pontefice] non dubitarunt surdis auribus pertransire*», la restituzione delle due cappelle in Sabbion, oppure di recarsi in giudizio, concludendo così la vertenza senza frapporre ulteriori dilazioni (doc. n. 4).

Il documento è pervenuto in copia coeva, in calce alla quale, in senso inverso alla scrittura del mandato, sono memorizzati alcuni passi legali. Si tratta di citazioni di canoni tratte dal *Decretum* (seconda parte) e di leggi desunte dal *Digestum (vetus et novum)* e dal *Codex* giustiniani servite da traccia, all'avvocato di SGB, per indirizzare in tribunale una fase della controversia nella direzione voluta. Gli estratti normativi, scritti da mano diversa da quella dell'esecutore e autenticatore della copia, il prolifico notaio Alberto³⁵, ma certamente contemporanea, vengono o riportati per intero, come nel caso delle leggi civili e del primo canone, oppure ne vengono trascritti quei passaggi ritenuti utili alla strategia del querelante³⁶.

La tecnica argomentativa è piuttosto lineare: le allegazioni sono aperte da una proposizione generale sulla necessità di difendere i propri beni (*Suo iure quis cedere non debet*) perché, una volta perduti, non si possono recuperare. Segue quindi un periodo estratto da un canone che affronta la questione della sostituzione di un vescovo gravato da improvvisa *infirmetas*, ma qui menzionato, in accordo con l'ipotesi per cui i brani sono riferiti nell'integrità della loro funzione testuale, in guisa di pacato invito indirizzato al papa affinché non trascuri il compimento della giustizia. Con l'ultimo frammento legislativo, ampiamente riportato, si entra nel merito del reato contestato: il sacrilegio. Compie sacrilegio chi viola un luogo sacro (è quanto successo per S. Giorgio) o la persona di un ecclesiastico, senza però indurne il ferimento, o le *domus* poste entro il *circuitum ecclesiae* di trenta passi; la norma esclude, dall'area di specifica tutela, le cappelle poste entro le mura castrensi, ma il passo, potenziale fonte di equivoco con la situazione concreta, non viene riportato. Sono quindi trascritte le sanzioni. Le leggi civili invocate trattano tutte, invece, della contumacia e dell'ingiunzione perentoria (*edictum peremptorium*) a comparire in giudizio. I querelati, come pure lamenta il pontefice, avevano disertato numerose udienze inducendo il monastero a sollecitare la definizione della lite, almeno nel possessorio, anche in assenza della controparte.

È proprio il particolare insistere su questi aspetti a suggerire che le allegazioni siano state scritte per ottenere il mandato del 14 gennaio dello stesso anno (doc. n.

35. Attivo almeno dal 1161 (cfr. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I, n. 7048 del 19 marzo 1161) e certamente fino al 1200 (ivi, n. 7944 del 21 marzo 1200). Per il monastero di S. Giorgio scrive oltre 220 documenti: cfr. M. BASSETTI, *Anagrafe di notai veronesi. ASV, Fondo Veneto, perg. 6.724-7.957*, Terni 2005, s.v. La mano che annota i passi non è quella del notaio, ma non sono riuscito a identificarne l'autore.

36. Rivela bene il metodo adottato l'estrazione di passi da C. 17, q. 4, c. 21. Dalla non breve decretale vengono omissi alcuni brani accessori come quello sul furto di oggetti sacri e quello sull'ingiuria inferta ai religiosi, ma vengono anche trascurati, e certo non per caso, il passo relativo all'esclusione delle cappelle castrensi (v. avanti) e il riferimento alla scomunica per gli inadempienti, quest'ultimo omissso probabilmente in rapporto alle allegazioni del diritto civile in merito alla contumacia.

5) nel quale, appunto, il papa, constatata la contumacia dei convenuti, ingiunge ai medesimi Pistore e Bonifacio di imporre al vescovo di Vicenza e all'arciprete di Colonia l'immediata restituzione delle cappelle contese ovvero di comparire, di persona o mediante idonei rappresentanti, in giudizio; in caso di mancato rispetto del termine fissato, inoltre, impone l'immissione nel possesso in favore di SGB, limitando la possibilità di impugnare la decisione assunta dai giudici delegati (i convenuti avevano, infatti, già ricusato il loro *iudicium*). La prescrizione dell'appello *ante sententiam*, già ventilata per le questioni incidentali nel primo mandato del pontefice, è ora espressa con la formula *sublato appellationis remedio* che torna di frequente quando si è al cospetto di delegati apostolici³⁷. L'intervento papale mirava, tra l'altro, a invalidare il giuramento prestato, «ingruente sibi timore populi sui», dal vescovo vicentino «ne super capella ipsa causam intraret», frase che scosta appena il velo dell'ombra sulle condizioni di oggettiva intimidazione entro le quali era costretto a operare il presule in una città dove le concrete minacce dei gruppi dominanti condurranno alla morte violenta e consecutiva di ben due ordinari diocesani.

Il documento del 5 gennaio con l'annesso apparato di citazioni, unico frammento sopravvissuto di una prassi che doveva essere certamente meno sporadica di quanto la rarità di simili fonti non lasci arguire, sebbene sia tardo rispetto all'epoca considerata aurorale nel processo di recupero del diritto romano, rappresenta tuttavia una riprova di quanto «la cultura giuridica 'romanizzante' nella Verona della metà del XII secolo»³⁸, ma anche anteriore, non abbia cessato di maturare i suoi frutti ancora nei decenni successivi.

La causa può, a questo punto, procedere più speditamente.

37. A. PADOA SCHIOPPA, *La delega "appellatione remota" nelle decretali di Alessandro III*, in *Renaissance du pouvoir législatif et genèse de l'État*, a cura di A. Gouron e A. Rigaudière, Montpellier 1988 (Publications de la Société d'histoire du droit et des institutions des anciens pays de droit écrit, 3), pp. 179-188; ID., *I limiti all'appello nelle decretali di Alessandro III*, in *Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Canon Law* (San Diego, August 1988), Città del Vaticano 1992 (Monumenta Iuris Canonici, Series C, Subsidia, 9), pp. 387-406. Cfr. ancora, per gli aspetti documentari e procedurali, P. HERDE, *La giurisdizione delegata pontificia nel Medioevo e nell'Età Moderna e le lettere di giustizia della Cancelleria Apostolica*, in *La diplomazia dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, Atti del convegno (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di G. Nicolaj, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 83), pp. 25-47, che ritiene la formula *appellatione remota* «una clausola stereotipata ... di poco valore legale» (ivi, p. 28 e cfr. anche p. 42). Più recente G. CARIBONI, *Ut non liceret sed an liceret. Correzione e esercizio dell'appello alla Chiesa romana presso gli ordini religiosi nel XII secolo*, in *Oboedientia. Zu Formen und Grenzen von Macht und Unterordnung im mittelalterlichen Religiosentum*, a cura di S. Barret e G. Melville, Munster 2005, pp. 306-334, in particolare le pp. 310-313.

38. A. PADOA SCHIOPPA, *Le rôle du droit savant dans quelques actes judiciaires italiens des XI^e et XII^e siècles*, in *Confluence des droits savants et des pratiques juridiques*, Milano 1979, pp. 343-371 e in italiano col titolo *Il ruolo della cultura giuridica in alcuni atti giudiziari italiani dei secoli XI e XII*, in «Nuova Rivista storica», LXIV (1980), pp. 265-289, a p. 281. In Verona, città «ricca di giuristi» (ivi, p. 282, nota 75), si erano avute già dimostrazioni di cultura giuridica nel corso dell'XI secolo: cfr. «Universali lex». *Il Codex Iustinianus nei documenti veronesi tra XI e XII secolo*, in «Studi e documenti di storia medievale», I, Verona 2005, pp. 113-160 (reperibile in <<http://www.medioevovr.it>>). Profili di giudici veronesi in E. SPAGNESI, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970 (Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi XVI), s.v. *Teuzo, Ribaldo e Guido Butello*. Altre se ne leggeranno nell'edizione delle pergamene di S. Giorgio in Braida menzionata *supra*, nota 13. L'argomento merita ulteriore attenzione.

3. *L'escussione delle testimonianze*

Ariberto, vescovo di Vicenza, in tal modo sollecitato, si presentò finalmente in giudizio e nei giorni 23 marzo, 22-23 giugno e 29 luglio, più altri non precisabili, del 1177 alla sua presenza e al cospetto dei giudici delegati dal pontefice e di numerosi e variabili astanti, vengono rese le testimonianze sulle chiese di S. Giorgio e S. Giovanni di Sabbion da una duplice serie di persone: nel primo testimoniale (doc. n. 6), sono registrate le deposizioni in vantaggio di SGB, mentre nel secondo, non datato (doc. n. 7), vengono ascoltati individui di parte vicentina. Nel loro complesso si chiariscono i dettagli della questione.

Per meglio comprendere il valore delle dichiarazioni rese è opportuno precisare che, come sempre in circostanze simili, la memoria di quanti sono chiamati a rievocare degli eventi si rivela sempre soggettiva e parziale. Persino laddove essi sembrano indicare estremi cronologici più o meno accurati, dunque, si dovranno intendere tali riferimenti nella prospettiva del tempo a ritroso fino a cui può spingersi la rievocazione³⁹. Il tempo del ricordo, espresso o sottinteso da formule del tipo «a tempore recordacionis mee» o «ego recorder» pare quindi assumere i contorni di una precisa delimitazione giuridica. Si prenda Duchello: nato nel 1117, egli asserisce di rammentare da quattro decenni, fissando così il limite della reminescenza al compimento del ventesimo anno d'età, un'età adulta sufficiente a valutare, seguendo ragione, gli avvenimenti.

La strutturazione della reminescenza si fonda, com'è facile immaginare, su avvenimenti traumatici⁴⁰: il grande terremoto del 1117, la cui commemorazione è affidata al circuito familiare⁴¹, la pestilenza successiva agli anni di guerra (1147)⁴², i lutti familiari⁴³. Ma anche eventi fausti contribuiscono a stabilizzare la cronologia:

39. Solo così, credo, si possa fornire una spiegazione a divergenze talvolta di non poco conto. Se quindi Duchello afferma che SGB controlla le chiese di Sabbion da 40 anni, per Ugo de Grasso e Ubizo sono 50, per Garzone 45; il sacerdozio di Gerardo rimonta, per la maggior parte dei testimoni, a circa 30 anni addietro, ovvero 29 per quelli più precisi, ma per Martino *Canardus*, un testimone molto preciso per quel che riguarda i rifacimenti della chiesa di S. Giovanni, sarebbero solo 18 (non facile pensare a un errore nella trascrizione, visto che la decina è espressa a tutte lettere: cfr. r. 142).

40. Ovviamente impossibile entrare nel merito di un argomento che vanta una solida e stratificata tradizione di studi specialistici (anche di storici) con la conseguenza di una bibliografia sterminata. Rimando alle panoramiche osservazioni contenute in *Memoria e saperi: percorsi transdisciplinari*, a cura di E. Agazzi e V. Fortunati, Roma 2007. Per le ricadute in ambito processuale a A. CURCI, T. LANCIANO, *Testimonianza, memoria ed emozioni. L'interfaccia tra ricerca di base e applicazioni in ambito forense*, in *Mente, società e diritto*, a cura di G. Gullotta e A. Curci, Milano 2010. Non si può dimenticare, visto anche l'occasionale contesto vicentino, C. MUSATTI, *Elementi di psicologia della testimonianza*, (Padova 1933) Milano 1991.

41. Lo richiama Duchello nato, appunto, in quell'anno come gli raccontavano la madre e i suoi *maiores*.

42. Ne fanno menzione Ugo *de Grasso*, Ubizo il quale specifica che il contagio era appena iniziato quando fu ordinato prete Gerardo, Tonso. L'anno 1147 è l'unico nel quale si ricordi una epidemia diffusa in tutta Italia e particolarmente in quella settentrionale, cfr. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, I, *Avanti l'era volgare dopo l'era volgare fino al 1600*, Bologna 1972 (nell'indice l'evento è classificato sotto le epidemie castrensi).

43. Viviano *de Aldo* ricorda che, l'anno in cui fu ordinato prete Gerardo, scomparvero la madre e la moglie, mentre a Marcoaldo morì, in quell'occasione, un figlio: tutte morti, viene da pensare, legate alla diffusione del contagio.

il matrimonio o la nascita di un figlio⁴⁴. Per quanti invece testimoniano in favore dell'episcopato vicentino, perno del ricordo è costituito dalla successione alla carica episcopale. La scrittura può svolgere, per la sua specifica funzione *ad retinendam memoriam*, un ruolo non secondario anche a livelli apparentemente così marginali, sia quando si tratti della redazione documentale dei patti matrimoniali⁴⁵, sia quando, più oscuramente, si affermi, come fa Ugo *de Grasso* sacerdote in S. Giovanni, che «habemus scriptum quot anni sunt quod mortalitas fuit». Scritto dove? Forse in una commemorazione inserita, con modalità avventizia, in uno dei codici adibiti all'uso liturgico? Oppure in qualcosa di più organico e strutturato, quali potevano essere narrazioni di tipo annalistico o, addirittura, un'epigrafe?⁴⁶

Vengono ascoltati in tutto 28 testimoni: 19 in favore di SGB e 9 per l'episcopato vicentino, ma, a proposito dell'ultimo dato, si dovrà considerare che il secondo testimoniale mostra di essere incompleto, ovvero mutilo, mancando in esso la porzione escatocollare nelle modalità recate invece dalla precedente raccolta e la relazione di alcune deposizioni che hanno invece lasciato traccia nella memoria del tribunale (doc. n. 8)⁴⁷.

Sembra possibile di riconoscere una gerarchia nella redazione a buono delle dichiarazioni legata alla rilevanza sociale dei personaggi. Nel doc. n. 7, per esempio, il primo a deporre è Duchello, un individuo di tutto rilievo, la cui attendibilità è dimostrata a più riprese nella documentazione del fondo di S. Giorgio in Braida⁴⁸. La sua narrazione è la più cospicua e quella su cui più indugia la registrazione. Del resto, Duchello dimostra di essere un teste in grado di valutare in pieno le questioni sottese al processo quando, interrogato se l'arciprete di Colonia fosse solito riscuotere il quartese in Sabbion, si rifiuta di rispondere perché la questione, dichiara, «non pertinet ad placitum», aggiungendo subito però, si direbbe per non compromettere la propria attendibilità, «Sed, si aliquando cognovero illud pertinere ad placitum, dicam illud quod scio».

I nuclei tematici dell'*inquisitio* si articolano, ovviamente, intorno alle due chiese oggetto di contesa, S. Giorgio e S. Giovanni, e mirano a appurarne la dipendenza o meno dalle due pievi della diocesi vicentina di Baldaria e Colonia Veneta⁴⁹. Il tenore

44. Duchello si è sposato nel gennaio dell'anno in cui Gerardo ha preso gli ordini maggiori, a Ugo *de Grasso*, invece, è nato il figlio.

45. Ancora Duchello (r. 24), ma ricorda il medesimo atto Salvagno (r. 127). Nella formulazione usata da quest'ultimo («*habemus scriptum de Duchello*») si dovrà intendere che la comunità utilizza la vicenda di un singolo a fondamento della memoria, o che Salvagno ha stretto legami parentali con Duchello?

46. Un elenco di libri posseduti da una delle due chiese in Sabbion è nella pergamena FV 1, n. 7867, mentre per gli usi di un'epigrafe esposta di tipo commemorativo basti rinviare alle iscrizioni murate sulla facciata della chiesa di S. Stefano di Verona.

47. Non ci sono elementi per inferire che alla pergamena sia stata asportata la porzione inferiore, né sussistono tracce evidenti di cuciture che consentano di ipotizzare la prosecuzione del testo su un'altro frammento di pelle.

48. Se ne veda il sintetico profilo più oltre.

49. Non dissimile lo strutturarsi delle domande e delle risposte nei testimoniali prodotti per la causa svoltasi, a partire dal 1204 e fino al 1220, tra il Capitolo della Cattedrale di Verona e la chiesa di S. Giovanni in Valle, cfr. G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, in *Verona*, per Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi, 1753, pp. 619-637.

delle domande, solo poche delle quali vengono riportate, mira a circostanziare il grado di affidabilità delle risposte (in che modo sa che un certo episodio è accaduto proprio quel numero di anni precedenti? Ovvero: a che livello e come gli è noto?), oppure a appurare dati di fatto (quale vescovo ha operato la consacrazione, a quale distretto pievano appartengono le due cappelle, chi esercita le funzioni parrocchiali, se vengono pagate *expensas, coltas e scuphias*, ecc.). La tecnica inquisitoriale prevedeva, inoltre, la reiterazione, a distanza di tempo, delle domande con l'evidente intendimento di asseverare talune asserzioni degli interrogati o di verificarne l'affidabilità⁵⁰.

4. *Un testimoniale completo*

Il doc. n. 6 riporta un primo gruppo di testimoni, tutti propizi a SGB. Si tratta di tre pergamene cucite tra loro per formare, probabilmente e almeno in origine, un unico rotolo e oggi invece spianate e piegate lungo le linee di cucitura. Le modalità di preparazione, la cura dei dettagli (per esempio le campiture in rosso dei segni paragrafali), l'uso di una scrittura posata e di impostazione libraria, la presenza, in ultimo, di precisazioni cronologiche e circostanziali, lasciano concludere per una redazione 'a buono' di materiale raccolto in precedenza: di qui consegue la definizione di originalità.

Le questioni sono registrate, nel corpo di ciascuna deposizione, in ordine non sistematico, sebbene il quadro risulti, nell'insieme, completo e esaustivo. Non per caso il collegio giudicante assumerà proprio questo atto a fondamento della memoria conclusiva della causa (doc. n. 8).

4.1. S. Giorgio di Sabbion

Un peso ragguardevole nella vicenda ebbe la chiesa di S. Giorgio ove, nel corso del tempo, risiedettero numerose persone. Per alcuni è possibile ricostruire, o prospettare, i rapporti di parentela che li legano, sebbene la sostanziale genericità delle diverse formulazioni non consenta, in definitiva, di proporre una lista cronologicamente certa delle varie presenze. Le elencazioni, in effetti, differiscono tra di loro sia nel numero, sia nella successione dei nominativi forniti, in conseguenza, si può supporre, della naturale selezione del ricordo e del suo riorganizzarsi secondo modalità soggettive. Gli stessi nomi inoltre, presumibilmente riferiti ai medesimi personaggi, vengono talvolta attribuiti a situazioni diverse (S. Giorgio o S. Giovanni) per una confusione (sempre che di confusione si tratti) che non può dirsi se maturata proprio nelle persone convocate in tribunale o emersa nella fase di registrazione delle dichiarazioni.

Le liste più nutrite sono fornite da Duchello e Tonso, mentre più dettagliato è, al riguardo, Salvagno. Ne viene un nutrito gruppo di persone residenti (*manere* è il verbo utilizzato) nell'edificio a partire dal 1117 (così nella versione di Martino *de*

⁵⁰. Cfr., per esempio, doc. n. 6 rr. 7-8 relative alla consacrazione di S. Giorgio, un tema che ritorna alle rr. 41-42.

Vidua, che conserva la memoria di sessanta anni): Aicardo, Calzabrolla, Pezemanno, Tedaldo, Domenico, Gerardo, Belengerio, Walterio, Donelda, Zena, Maria, Berta, Pietro *Luscus*. Tra costoro solo i primi due e Belengerio sono individuati dalla qualifica di monaci (r. 174). Sappiamo con certezza che Berta, detta *de Prescana* da Martino *Canardus*, è figlia di Maria⁵¹ e di Walterio *Teutonicus*⁵². Dichiara poi Salvagno che egli «vidit Belengerium et filium Walterium et uxorem eius Doneldam et Zenam et Mariam et Bertam», dal che di potere dedurre la discendenza diretta di Walterio da Belengerio e Donelda, nonché, vista la successione dei nomi, inferire la cognazione, generica, al gruppo parentale di Zena (la Leuza nominata da Edrالدین?). Un ordine di avvicendamento nel governo della chiesa è fornito da Duchello il cui elenco, però, è fortemente carente. Riferisce, infatti, di Calzabrolla (poi espulso dai nunzi di SGB), Pezemanno e Tedaldo seguiti nell'ordine da Belengerio e Pietro *Luscus*. Qualora fosse plausibile identificare Pezemanno con il Pezemanno *Teutonicus* che il 26 gennaio 1164 agisce in Verona, instaurando un rapporto economico proprio con SGB⁵³, si potrebbe intravedere, riflessa nella ricorrente onomastica geografica, un legame parentale unificante dell'intero gruppo familiare. Pietro *Luscus* pare essere l'ultimo nelle indicazioni di Duchello, sebbene sia concordemente ripetuto che, nel tempo in cui si svolge il processo, è Berta a detenere le chiavi dell'immobile: si potrà con ciò inferire, appoggiandosi alla invero ambigua formulazione di Tonso⁵⁴, che i due sono legati da vincolo matrimoniale⁵⁵. Che Berta fosse sposata si potrebbe dedurre, del resto, dal reato di adulterio di cui si è macchiata con Arthuico e per il quale ha subito la carcerazione nella torre del castello e forse l'espulsione dai possedimenti⁵⁶. Gerardo, infine, stando alla dichiarazione di Berta (confortata da quella di Edrالدین, rispettivamente rr. 241 e 237) si era insediato in S. Giorgio con l'autorizzazione dei canonici e tuttavia, giunti sul posto lei e il padre Walterio, in quanto evidentemente detentori di un diritto reale, costui recedette dall'occupazione. Nell'affermazione di Viviano *de Azo*, secondo il quale i gastaldi di SGB avrebbero autorizzato il gruppo familiare a risiedere nella chiesa da diciassette anni (r. 226)⁵⁷, si potrebbe individuare la fase di rientro nella costruzione. L'ipotesi che il Gerardo qui nominato sia assimilabile all'omonimo prete insediato in S. Giovanni poggia, allo stato attuale delle cose, su una semplice sugge-

51. Lo dice Duchello, rr. 17-18.

52. Per dichiarazione di Berta stessa, r. 240, e lo ricorda anche Ubaldino *de Ascarano*, rr. 185-186.

53. Acquista da Cecilia, moglie del fabbro Alberico, il possesso di una terra con casa, orto e alberi ubicata in porta Santo Stefano e per la quale si impegna a pagare il fitto a S. Giorgio (n. 7088). La determinazione geografica con funzione onomastica risulta essere, nella documentazione veronese coeva, non frequente, ma neppure rara. Nella documentazione relativa a Sabbion si può segnalare, per un'epoca più tarda, un *Teutonicus* in FV I, n. 7925 (senza data, manifestazione di terre); n. 8235 (18 dic. 1210, garanzia); ivi n. 8316 (costituzione di procuratore, gennaio-febbraio 1213).

54. Alle rr. 198-199. Che del resto le dichiarazioni non seguano sempre un ordine cronologico è rilevabile da quanto dice Ubaldino *de Ascarano* il quale sa «quod Belengerius et Berta et Zena et Girardus et Walterius Teutonicus cum filia et uxore eius stare in ecclesia Sancti Georgii» (rr. 184-186).

55. Si tenga però presente che Boschetto, unico a farlo, lo indica tra quanti erano nella chiesa di S. Giovanni (r. 95).

56. Duchello, rr. 18-20, ma il particolare della reclusione è sconosciuto a Garzone, r. 107; il nome del concubino è indicato da Martino *Canardus*, r. 138.

57. La circostanza è confermata da Malerba, r. 229.

stione. Rimangono fuori da una così congegnata ricostruzione, Aicardo, che si direbbe il più antico titolare ricordato nel governo della cappella, e Domenico⁵⁸.

Le oscillazioni nella cronologia, pur con la scorta delle riserve già pronunciate, appaiono ampie: il gruppo Belengerio-Berta è in S. Giorgio da quaranta anni per Salvagno e Malerba (rr. 143 e 228); per Viviano *de Aldo*, che però prende avvio da Calzabrolla, da quarantotto (r. 200); Gandolfino *de Roza* puntualizza che con Calzabrolla e Tedaldo si rimonta a trentasei anni prima (rr. 210-211). I fatti che videro protagonista Berta, invece, sarebbero accaduti più di tre decenni avanti (Martino *Canardus*, r. 139).

Il fabbricato aveva una sala caminata che però, quattro anni dopo il ritorno (?) di Berta e del padre Walterio (e dunque nel 1164, giusta la supposizione in precedenza esposta)⁵⁹ è crollata.

Probabilmente tre gli episodi di violenza all'interno della chiesa verificatisi nel contesto della disputa sulla titolarità delle cappelle in Sabbion. Il più risalente è raccontato solo da Ugo *de Grasso* in un passo che sembra soffrire per qualche lacuna nel testo (rr. 75-78): qualcuno (il soggetto è rimasto inespresso, ma sappiamo essere l'arciprete di Colonia) è andato in Sabbion con una moltitudine di uomini in armi e qui ha costretto Walterio, sotto la violenza della minaccia, a dichiarare di risiedere in S. Giorgio a nome dell'arciprete di Colonia. Appena gli armati abbandonano il campo, però, Walterio è pronto a ritrattare. Il secondo episodio, analogo al precedente, ma dai contenuti più simbolici, è accaduto il 23 aprile (festività di san Giorgio per il rito romano) 1176. In quel giorno, racconta Viviano *de Azo* (rr. 218-221), l'arciprete di Colonia, quello in carica al momento del processo, con una spedizione *armata manu* di laici e ecclesiastici ha abbattuto le porte dell'edificio che erano state murate per difesa e, facendo irruzione nel luogo di culto, ha scacciato quanti erano in essa presenti per celebrarvi la messa⁶⁰. La medesima situazione si è ripetuta in occasione dell'anniversario dell'anno in corso (il 1177), come si ricava dalla deposizione che Berta rende nel luglio, per la quale «hoc anno, in festiuitate sancti Georgii, illi de Colonia tantum discoperuerunt de ecclesia quod unus eorum intravit et aliis aperuit»⁶¹.

58. Il primo nominato dal solo Martino *de Vita*, il secondo dal solo dal solo Tonso (rr. 173 e 198), ma Salvagno menziona un Domenico tra quanti sono in S. Giovanni (r. 120).

59. Si noti, in questo caso, la corrispondenza con la deposizione di Edrالدino (r. 238) che afferma Girardo, Walterio, Leuza e Berta stare in S. Giorgio da 13 anni, nonché il coincidente affitto di una casa in Verona da parte di Pezemanho.

60. L'episodio è raccontato dalla quasi totalità dei testimoni. Alcuni sono riferiti per esteso (Duchello, rr. 27-29; Udo *de Grasso*, rr. 79-80; Salvagno, rr. 124-126; Martino *Canardus*, rr. 152-155; Berta, rr. 247-249. Per altri si rimanda a testimonianze analoghe: Martino *de Vita*, Tonso, Gandolfino *de Roza*. Si tenga tuttavia presente che, secondo la dichiarazione di Arnolfo, un teste della controparte, sono venti anni dacché Armenardo ha cantato messa nella chiesa di S. Giorgio, il che porterebbe l'episodio di violenza al 1157. Ma forse il teste confonde con l'episodio più antico (doc. n. 7 rr. 11-13).

61. Una conferma di questa recente irruzione si ha nella memoria della corte (doc. n. 8): «Cuius ecclesie possessionem prior sancti Georgii in Braida archipresbiterum de Colonia sibi asserit perturbasse et impedisse, ianuas ecclesie infrangendo, missas cum violentia ibi cantando, eandemque ecclesiam discooperiendo, quod probatur per Vivianum de Azo et Eldradinum, testibus etiam adversæ partis idem asseverantibus, scilicet Martino, Sancto ac presbitero Uberto».

La presenza di laici residenti, probabilmente in qualità di beneficiari di una investitura (sebbene ciò avvenisse in contraddizione ai decreti canonici),⁶² caratterizza, a quest'altezza cronologica, la storia di una chiesa destinata, col tempo, a subire un'eclissi nel panorama ecclesiastico locale⁶³. Sulle loro funzioni non siamo informati, ma Duchello li definisce «nuncii Sancti Georgii» e altrove si utilizza, per indicare il loro operato, il termine *mansiones* (cfr., rispettivamente, le rr. 29 e 105). È certo che corrispondono un censo ricognitivo del dominio eminente in uova e pollame a SGB⁶⁴.

4.2. S. Giovanni di Sabbion

Meno complessa la vicenda della cappella di S. Giovanni Battista, che pure parrebbe essere stato il principale oggetto di disputa e l'unica di cui si avrà più tarda attestazione nelle *Rationes decimarum*⁶⁵. Anche in questo caso gli elenchi di persone in essa residenti sono molteplici e non sempre coincidenti. Fra tutti quello di *Ugo de Grasso* risulta essere il più dettagliato. Egli, infatti è stato mandato da Ardicio, arciprete di Cologna, dapprima presso il vescovo di Vicenza a ricevere gli ordini minori e quindi in S. Giovanni a risiedervi con la funzione chierico. Gerardo, tuttavia, lo ha immediatamente allontanato⁶⁶ costringendolo a tornare a Cologna e solo dopo un mese ha potuto rientrarvi col consenso dello stesso Gerardo e starvi per tre mesi, mentre poi, così dichiara, l'abate Martino lo ordinerà chierico, insieme a Griberto del fu Martino *de Aimo* (è Boscheto a declinare intere le generalità, r. 92)⁶⁷, insediandoli, di nuovo, nella chiesa⁶⁸. Egli, dunque, pare fornire una lista attendibile di quanti in S. Giovanni si fermarono. Ne viene il seguente elenco: i preti Omodeo, Bonavita e Alberico (tutti reggenti per l'abate Martino, documentato nell'anno 1113, e questi ultimi allontanati dall'abate)⁶⁹; i chierici Umberto *de Grasso* e Griberto (anch'essi in-

62. Duchello li definisce nunzi (r. 29), essi, infatti, svolgono una *mansio* (Garzone, r. 105).

63. Al termine degli anni Sessanta del Novecento (e probabilmente ancora oggi) la chiesa risultava adibita a civile abitazione: cfr. ROSSINI, *Statuti rurali*, cit., p. 22.

64. Così Ubertino *de Ascarano*, r. 188.

65. Nella decima generale pontificia del 1297 la chiesa di S. Giovanni *de Sablone*, col *frater Montenarius massarius*, è l'unica a essere registrata: cfr. *Rationes decimarum Italiae. Venetiae, Histria, Dalmatia*, a cura di P. Sella e G. Vale, Città del Vaticano 1941 (Studi e testi, 96), n. 3139, p. 287. La chiesa, già situata all'interno della corte monastica (ora villa Bressan) è stata demolita nel 1882: cfr. G. MANTESE, *Sabbion profilo storico*, in *Sabbion di Cologna Veneta. Studi storici nel centenario della parrocchiale*, a cura di G. Maccagnan e A. Lora, (I quaderni della Mainarda, 7), Cologna Veneta (Vr) 1984, pp. 3-8, a p. 6.

66. Riferisce l'episodio anche Garzone, rr. 109-111, precisando, che dopo l'ordinazione, doveva rimanere nella chiesa *pro episcopo Vicentię*.

67. Griberto deve essere parente (fratello?) di quel Morando di Martino *de Aimo* titolare di un *feudum equi* nel 1212. Di Martino si veda il profilo in CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212*, cit., testo corrispondente alla nota 39.

68. Boscheto racconta che l'ordinazione è avvenuta «sub porticalia» della chiesa e che poi Martino ha immesso entrambi nel possesso (*tenuta*) della chiesa consegnando loro il *catenacium eccliesię* (rr. 91-94).

69. «Non conosciamo l'anno del suo insediamento, il quale è comunque compreso tra il 1111 e il

sediati da Martino); i preti Tancredi, Pezemanno⁷⁰, Giovanni da Asigliano e Lorenzo (poi espulso) e il monaco Mazoco (tutti collocati dal preposto Peregrino, attestato tra il 1121 e, forse, il 1149)⁷¹. Rammenta il periodo più antico Boscheto, nominando il prete Waldengo⁷², residente al tempo della badessa Armengarda (documentata negli tra 1109 e 1111)⁷³, cui aggiunge il prete Vescovello⁷⁴ reggente per l'abate Martino⁷⁵.

La cronologia proposta dai diversi racconti copre un arco di tempo piuttosto ampio. Marcoaldo, per esempio, che dice di ricordare per oltre sessanta anni, menziona la badessa Riccarda, la cui attività è nota tra il 1075 e il 1108⁷⁶. Anche Boscheto può risalire a un'epoca assai remota, ma l'estensione cronologica delle dichiarazioni fornite non corrisponde a quella posseduta dal teste per le ulteriori vicende da lui narrate. Martino *Canardus* (rr. 134-135) sostiene che Giovanni da Asigliano risiedeva nella chiesa oltre trenta anni prima il che non discorda con l'affermazione di Tonso il quale ha visto Alberico, Lorenzo e Giovanni da Asigliano insediati e allontanati dal preposto negli ultimi quarantanove anni (data coerente con il priorato di Martino) e, anzi, trova convalida nella dichiarazione di Duchello per il quale Giovanni sarebbe morto dopo la consacrazione della chiesa, sostituendosi a lui Lorenzo⁷⁷. Ugo e Griberto sono stati in S. Giovanni per cinque anni (Boschetto, rr. 94-95). Ma per tutti il punto di riferimento è, ovviamente, il lungo sacerdozio di Gerardo.

La chiesa è stata consacrata, su richiesta del preposto Pellegrino, da Lotario vescovo di Vicenza⁷⁸, convenuto in Sabbion con i suoi *milites*: per l'occasione fu servito «vinum dulce de apotheca Sancti Georgii»⁷⁹. La nuova consacrazione ebbe luogo dopo la ricostruzione di parte del fabbricato e la dedicazione del nuovo altare con la relativa traslazione di reliquie di cui non è specificato il titolare⁸⁰.

1113»: *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., p. LXXXVII, nota 435. Da porre in rilievo il fatto che nella memoria prodotta dalla corte (doc. n. 8), l'abbaziato di Martino è ricondotto proprio all'anno 1113.

70. Un omonimo del Pezemanno stanziato in S. Giorgio, oppure, ancora una volta, una confusione del teste?

71. *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., pp. LXXXVII-LXXXIX.

72. Forse da identificarsi con l'omonimo avvocato della badessa Richelda presente alla permuta del 25 ottobre 1096: cfr. *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., doc. n. 32.

73. *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., pp. LXXXVI-LXXXVII. Nella memoria della corte (doc. n. 8) Armengarda avrebbe retto la chiesa di SGB nell'anno 1100.

74. Il nome non è frequente nell'onomastica veronese e per questa ragione si segnala il Vescovello che, privo di qualificazioni, è testimone al testamento di Balazerio, figlio del causidico Teuzo, dettato il 15 giugno 1147: cfr. *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., doc. n. 139.

75. Gli stessi nomi sono indicati da Martino *de Vita*, rr. 176-177. Ricordo ancora la presenza di Pietro *Luscus* e Domenico in S. Giovanni nelle deposizioni, sul punto solitarie, di Boscheto e Salvagno.

76. *Le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., pp. LXXXV-LXXXVI.

77. Alle rr. 25-26. Lorenzo è rimasto nella chiesa, invece, dopo la consacrazione di questa: cfr. rr. 21-22.

78. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., p. 23 n. 68, colloca, proprio sulla base della deposizione di Arnolfo contenuta alle rr. 19-20 del doc. n. 7, tra il 1140 e il 1145 la consacrazione della chiesa di S. Giovanni. In precedenza Lotario era intervenuto alla riconsacrazione della chiesa di S. Giorgio di Verona a opera del patriarca di Aquileia Pellegrino avvenuta il 1 dicembre 1140 (ivi, p. 23 n. 66).

79. Martino *Canardus*, rr. 144-148; Duchello, rr. 8-9.

80. Duchello, r. 12.

Lo stabile, infatti, ha al pari del precedente subito un crollo parziale e il preposto di SGB ha provveduto a restaurarlo incaricando del lavoro due muratori, Benenato e Mozo, i quali, oltre a ricostruire le mura dirute (metà secondo Duchello, r. 9; un terzo secondo Ugo *de Grasso*, r. 64), hanno anche rifatto il piedistallo dell'altare in S. Giovanni e le *mensae* di entrambe le chiese⁸¹. Insieme alla manodopera, SGB ha investito nell'impresa le pietre e la calce necessarie al cantiere; alla conduzione del materiale sul luogo ha provveduto, col carro, Martino *Canardus* che si è pure fatto carico di sfamare le maestranze (rr. 148-152).

4.3. La questione di fatto

La ragione della contesa risiede, come pure si è detto, nell'esercizio della giurisdizione sulle due cappelle di Sabbion: rivendicato dalla pieve di Cologna (Baldaria sembra assumere una posizione subordinata) esso venne strenuamente, e vittoriosamente, difeso da SGB. Nel merito della vicenda, l'*inquisitio* intende verificare in prima istanza da chi vengano esercitate le prerogative parrocchiali (battesimo, penitenza, sepoltura, ecc.), quindi se e chi riscuote il quartese, ovvero chi esercita il diritto di decima, in Sabbion⁸².

Il quadro complessivo che emerge dalle diverse testimonianze è abbastanza uniforme e appare esplicito già dalla esposizione di Duchello. Sebbene il territorio di Sabbion sia posto all'interno della diocesi di Vicenza, le due chiese non ricadono sotto la giurisdizione di quel vescovo. Non solo, ma poiché non esiste una plebania di Cologna, la popolazione si rivolge per i battesimi alla pieve di S. Giustina di Baldaria. Alla domanda se dunque le due cappelle ricadano nella plebania di Baldaria, Duchello, sempre accorto all'uso dei termini, ribadisce semplicemente che è proprio lì che si svolgono le cerimonie battesimali, tuttavia né la pieve di Baldaria né quella di Cologna detengono le chiese di Sabbion come fossero loro cappelle, se non, ingiustamente, per quella di S. Giovanni e solo dai tempi del prete Gerardo. Costui, inoltre, si riuniva al capitolo e si rivolgeva per i sacramenti a Baldaria, dove affluiva con le solennità della processione («cum letaniis»). I chierici di Cologna, poi, non hanno mai officiato *ad septimanam* in S. Giovanni, sebbene talvolta, in occasione di qualche funerale e «causa parentele et honoris nostri», possa capitare che qualche chierico di Cologna venga invitato alle cerimonie.

81. Esplicito al riguardo Duchello, rr. 10-11, meno prolissa, ma coincidente, la verbalizzazione di Ugo, rr. 63-64.

82. Il tema della decima (che proprio nel XII secolo ebbe, com'è noto, il punto di snodo nella sua valutazione) «terreno combattutissimo e assai ben documentato» inteso come strumento di individuazione e riconoscimento della *iusdictio* è posto in chiara luce in S. BORTOLAMI, *Pieve e territorium civitatis nel medioevo. Ricerche sul campione padovano*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studie e memorie, XXIV), pp. 1-94, a p. 34. Per Vicenza risulta sempre utile il pur orientato D. BORTOLAN, *Origine delle decime del capitolo vicentino. Ricerca storica*, Vicenza 1887, e cfr. pure G. TODESCHINI, *Sulle decime feudali del vescovado di Vicenza*, Vicenza 1882.

Quanto alla giurisdizione sulle cause matrimoniali Duchello spiega che il preposto di SGB ha separato Willa da Canardo e Bascalla da Vicenza. Non sa se ciò si è verificato su mandato del vescovo di Vicenza, ma ritiene che lo abbia fatto per il *dominium* che gli compete sul territorio e in quanto detentore dell'*honor adulterii*⁸³. L'arciprete di Cologna, infatti, è solito deferire i giudizi in Sabbion da quando si trova Gerardo in S. Giovanni.

Per le collette, il teste afferma che le chiese di Sabbion non sono solite «dare expensas neque coltas neque scuffia» al vescovo di Vicenza o all'arciprete di Cologna, se non, ancora una volta, la chiesa di S. Giovanni e sempre dai tempi di Gerardo. Al teste, infine, non risulta che i chierici delle predette chiese fossero soliti andare a Cologna a ritirare una porzione del quartese.

Sulla medesima linea le altre deposizioni che aggiungono particolari o precisano qualche aspetto. Ugo *de Grasso*, per esempio, nella sua condizione di intrinseco alla cappella di S. Giovanni (ove era stato consacrato prete dall'abate Martino)⁸⁴, ricorda i numerosi preti dapprima incardinati e poi allontanati per opera degli abati o preposti di SGB (Bonavita, Alberico, Lorenzo, lui stesso). Suffraga la partecipazione al capitolo di Baldaria dei preti di S. Giovanni e di quelli di Cologna ove «ad invicem accipiebat unus penitentia ab altero», ma ha visto l'arciprete di Cologna nella curia di S. Giorgio predicare e rimettere i peccati ai presenti a nome del vescovo di Vicenza. Sull'esercizio della giustizia Ugo puntualizza che veniva amministrata in Sabbion solo per volontà di SGB che dispone del *ferrum*.

Garzone è invece al corrente che quelli di Cologna hanno «portiunculam unam» del quartese di un manso dell'allodio di SGB.

La *suppositio* della chiesa di S. Giovanni a SGB è dichiarata da Martino *Canardus* che ha visto Giovanni da Asigliano accogliere il preposto Peregrino e mangiare con lui e con lui accompagnarsi. Costui, inoltre, precisa di aver visto «illos de Colonia venire Sablone et deferre partem quartisii Colonie cum carris»⁸⁵ e tenersi in S. Giovanni tre giudizi a opera dell'arciprete di Colonia, dell'arcidicono di Vicenza e di Armenardo (forse l'arciprete di Baldaria).

Malerba, interrogato se le chiese di Sabbion appartengano all'episcopato vicentino e alla plebania di Cologna, risponde di sì, «sicut audivit», mentre ha veduto nell'ultimo quindicennio «homines de Cologna colligere quartisium de Sablone et deferre Colonie» sebbene poi precisi che «nescit qui fuere illi homines nec pro quo colligerent» (rr. 233-235).

83. Sul *districtus* e i placiti tenuti all'interno dei distretti signorili si veda A. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda eta longobarda all'eta comunale*, Verona 1997, pp. 80-82.

84. Il testimone è estremamente accurato nel riferire che l'ordinazione a prete è avvenuta per opera dell'abate Martino (rr. 58-60), mentre gli ordini sacri minori li aveva ricevuti dal vescovo di Vicenza (rr. 68-70). Inviato alla chiesa di S. Giovanni dall'arciprete Ardicio di Cologna, vi fu espulso da Gerardo, rientrandovi solo dietro sua autorizzazione.

85. Lo stesso conferma Martino *de Vita*, il quale precisa che, per S. Giorgio, la soggezione a SGB è provata dal pagamento di un laudemio in polli e uova (r. 176; lo stesso afferma Ubaldino de Ascarano, rr. 187-188).

5. *Un secondo testimoniale incompiuto*

L'altro documento latore di testimonianze nello scontro che oppose SGB all'episcopato vicentino, è relativo, secondo quanto verrà chiarito dalla memoria della corte, alle deposizioni in favore di quest'ultimo. A differenza del precedente, si tratta di un'unica pergamena scritta, però, parzialmente opistografa. Se da un punto di vista grafico si possono reiterare le osservazioni già formulate per il precedente documento in merito alla qualità calligrafica della scrittura (con la precisazione che i due documenti sono redatti da due differenti scribi), è però vero che, all'anomala presentazione, si dovrà sommare la mancanza delle formule di datazione e la contestualizzazione processuale. Nonostante tali caratteristiche, non si trovano ragioni valide per non attribuire anche a questo documento il crisma dell'originalità.

Le deposizioni rese differiscono da quelle dei residenti in Sabbion in parte per ovvie ragioni (tali testimoni appartengono presumibilmente al clero vicentino), ma in parte le divergenze saranno da imputare a una confusione prodottasi o nella memoria dei testi o nella fase di registrazione. Converterà esporle sinteticamente.

5.1. L'architettura difensiva dei convenuti

In modo piuttosto ovvio, la strategia adottata dal clero vicentino mira a dimostrare la piena soggezione delle due cappelle alla giurisdizione diocesana della città berica.

Per Arnolfo, come per Giovanni *de Ranfredo*, il territorio di Sabbion e le cappelle ivi costituite ricadono nella plebania di Colonia e Baldaria da oltre mezzo secolo. Si esprime in termini analoghi Drubando, sebbene egli sappia che l'intero territorio è allodiale di S. Giorgio a eccezione, spiega, delle chiese con i loro *secratis*. Giovanni *de Ranfredo* dichiara, invece, che sessanta anni prima a esercitare la giurisdizione ecclesiastica (*distringere* è il termine adottato) sulle cappelle di Sabbion era l'arciprete Martino di Colonia (la sovrapposizione col nome dell'antico abate di SGB è solo un fatto occasionale?)⁸⁶.

La dipendenza viene poi suggerita con il ricorso a situazioni ritenute oltremodo significative. Giovanni di Ranfredo, per esempio, ha visto i preti Waldengo, Episcopello e Giovanni de Aslano venire a Colonia alla sinodo⁸⁷ e al capitolo e qui ricevere il vescovo di Vicenza al pari di tutti gli altri cappellani della diocesi. Per Arnolfo anche il prete Gerardo ha partecipato alla sinodo tenuta dall'arciprete di Colonia; Alberto da Zimella certifica che a intervenirevi è stato il prete Giovanni Calvo e Nigredo da Colonia ha visto i preti Giovanni e Gerardo convenire al capitolo dell'arciprete di Colonia al tempo di Gislerio e di Ardicio. Infine per Zeno di Grimaldo

86. Drubando è l'unico a fornire una cronotassi degli arcipreti di Colonia. Egli, infatti, ha visto Pietro governare sotto il vescovo Enrico, Ardicio e Gislerio sotto Lotario, Armenardo sotto Umberto e Ariberto.

87. Il termine utilizzato è *senedus*, per il quale cfr. il *Wort- und Sach-Register*, in *Diplomata Karolinorum*, I *Pippini, Carolimanni, Caroli Magni diplomata*, a cura di E. Mühlbacher, con la collaborazione di A. Dopsch, J. Lechner e M. Tangl, Hannover 1906, s.v.

sono all'incirca venti anni che Gerardo è andato al capitolo convocato dall'arciprete di Cologna.

Non basta. Di nuovo Arnolfo ha visto Giovanni da Asigliano partecipare alla cerimonia della *benedictio ignis* del sabato santo in di S. Giustina di Baldaria e Gerardo e battezzare su precetto dell'arciprete di Cologna. Alberto da Zimella assicura che i sacramenti erano impartiti a Baldaria dove i bambini di Sabbion venivano portati a battezzare il sabato santo⁸⁸, mentre Nigrelo da Cologna precisa che quelli di Sabbion andavano a Cologna in processione. I testimoni sono tutti concordi nel dichiarare la competenza degli uffici sacramentali alla pieve di S. Giustina. Anzi, Cisano da Baldaria ha visto e udito Gislerio arciprete di Cologna ordinare al prete Giovanni Calvo di Sabbion e a Girardo, a seconda delle loro rispettive reggenze, di battezzare nel giorno del sabato santo in S. Giustina.

Secondo Drubando la sottomissione all'episcopato vicentino di entrambe le chiese di Sabbion è documentata per l'aver egli visto (sebbene, ammette, in modo saltuario) Gerardo «dantem obedientiam archipresbitero Armenardo et archipresbitero Dalmiano, videlicet denarios». Il medesimo Gerardo, inoltre, ha versato le *expensas* e le *coltas* «sicuti alii capellani secundum quod sibi attinet episcopo»⁸⁹. Nigrelo da Cologna conferma la subordinazione delle cappelle di Sabbion ai vescovi vicentini in quanto Giovanni Calvo ha pagato la «suam partem de dispendio quod ibi *scil.* Cologna febat pro episcopo» al cospetto del vescovo Lotario. Di particolare importanza, al riguardo, la testimonianza di Madelperto a parere del quale gli arcipreti Rustico, Ardiccione, Gislerio, Armenardo e quello tuttora in carica hanno tenuto le cappelle di Sabbion da oltre sessanta anni «per diversa tempora tantum, sicuti erant in dignitate constituti et in archipresbiteratu archipresbiteri». Inoltre, i preti Omodeo, Giovanni Calvo, Alberico, Lorenzo e Gerardo sono andati a Cologna e qui, «sub districto» degli arcipreti, hanno versato la «partem datie illam quam sibi attinebat secundum suum colmellum»⁹⁰: della circostanza ha contezza diretta, dice, avendo go-

88. Alla richiesta della corte di spiegare come poteva individuare con esattezza tale presenza, Alberto spiega che essa si rendeva evidente per il fatto che quanti lì si trovavano specificavano la loro provenienza da Sabbion o da *Rovredo*.

89. Per Giovanni *de Ervaso* anche Giovanni da Asigliano ha pagato *expensas* e *scuphias* (così anche Zeno de Grimaldo) all'arciprete di Cologna. Alberto da Zimella ricorda per cinquanta anni e sulla base, puntualizza, di quanto dicevano quelli di Cologna e di Zimella, afferma che i sacerdoti delle cappelle di Sabbion prestavano obbedienza e «recepta et coltas» ai vescovi e arcipreti vicentini al pari degli altri cappellani della plebania di Cologna per la parte, ovviamente, che attineva a Sabbion.

90. Il termine *colmellum* frequentemente, ma erroneamente, viene ritenuto esclusivo dell'area veneta: così chiarisce S. BORTOLAMI, *Colmellum, colonnellum: realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medioevale del veneto*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, Atti del convegno (Treviso, 25-27 settembre 1986) a cura di G. Ortalli e M. Knapton (Studi storici, 199-200), pp. 221-234. Il suo significato, nel contesto semantico collegato all'ambito sociale, appare sempre in relazione, pur nelle diverse accezioni assunte dalla parola, con la divisione, la distribuzione *pro quota*, di persone di beni di oneri (A. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona 1997, pp. 236-237 e, più in generale sul problema del colonnello le pp. 235-242). Anche nel caso presente si è al cospetto di una ripartizione: nel pagamento della decima dovuta al vescovo di Vicenza i preti residenti nella chiesa di S. Giovanni di Sabbion dovevano contribuire *pro quota*,

vernato il cavallo del prete Lorenzo in occasione dei pagamenti. Drubando, inoltre, narra della contestazione, da parte dell'arciprete Dalmiano, dell'*officium* e del *beneficium* di Gerardo e di come l'intervento diretto del vescovo Lotario lo abbia sollevato dall'incarico (*dimisit*) e ridotto all'obbedienza.

Naturalmente anche questo gruppo di testi introduce il tema dell'investitura e della rimozione di preti: Cisano da Baldaria, per esempio, ha visto Rustico, arciprete di Cologna, destituire Alberico da Baldaria e inviarlo presso S. Giovanni dov'è rimasto per conto del vescovo di Vicenza e dell'arciprete di Cologna. Drubando sa che Lotario ha ordinato preti Episcopello e Morando e Gerardo, incardinandoli in S. Giovanni, chiesa consacrata dal medesimo prelado, non diversamente dalle altre comprese nella sua diocesi, senza che venisse sollevata alcuna opposizione. Alberto da Zimella racconta l'episodio di Pietro, arciprete di Cologna, costretto a rifugiarsi nella cappella di S. Giovanni, ove è rimasto come se fosse una sua cappella⁹¹, per timore dei *domini* di Monticello. Del resto, egli racconta, nel giorno di san Giorgio l'arciprete di Cologna era solito andare nella omonima chiesa a tenere l'ufficio liturgico, predicare e confessare («*officium et ammonitionem et remissionem*») gli abitanti di Sabbion ivi presenti.

Parecchio insistenti sono le dichiarazioni in merito alla subordinazione della cappella di S. Giorgio. Cisano di Baldaria, Nigrelo da Cologna e Madelperto *Corgozo* hanno visto Alberico, arciprete a Baldaria, celebrarvi la messa, benedire le offerte e ascoltare le confessioni, tutti atti compiuti, essi dichiarano, a nome del vescovo di Vicenza. Drubando vi ha visto Gislerio, forse Ardicio e l'arciprete ora in carica officiare, raccogliere le oblazioni dei fedeli e, tornando, fermarsi a cena in S. Giovanni col prete Gerardo. Zeno *de Grimaldo* ha visto l'arciprete di Cologna «*cum suis clericis*» celebrare l'*officium* e la messa in S. Giorgio e quindi «*post officium factum*» mangiare lì o in S. Giovanni, nonché, ancora, andare «*quosdam pauperes homines ad ecclesiam Sancti Georgii pro illis de Colonia*» e li ha uditi dire «*Ego ducam vobis pullos et ova*».

Sempre a proposito di S. Giorgio, Arnolfo sostiene di non aver mai visto chiusa la chiesa di S. Giovanni, se non in un passato che non si direbbe perdersi nel ricordo («*in preterito*») e Madelperto *Corgozo* è a conoscenza del fatto che l'attuale arciprete (non specifica di dove) si è recato, nel giorno di san Giorgio, presso l'edificio e, trovandovi le «*regias clausas*», le ha fatte abbattere per accedere al luogo di culto

individuabile, si direbbe, nella decima cui era soggettata la parte di beni da ciascuno goduta in beneficio. Si può, attraverso questo legame diretto col territorio, estendere il senso del vocabolo e immaginare, a monte dell'asciutta dichiarazione testimoniale, una «suddivisione amministrativa ... di un territorio in funzione tributaria sia nella sfera civile sia in quella religiosa»? Stando a quanto risultava a Bortolami, questo sarebbe il significato più tardo a prendere corpo e poi a diffondersi a larga parte dell'Italia settentrionale, ma se nel caso di Sabbion non si trattasse di indebita deduzione, allora non si sarebbe solo al cospetto di una delle più antiche (e forse la più antica) tra le attestazioni del lemma tutt'ora note, ma anche di una riprova del fatto che organizzazione sociale e strutture territoriali sono, certamente per il medioevo, due volti di una medesima realtà.

91. Per Cisano di Baldaria sono stati i messi del vescovo di Vicenza a deporre l'arciprete Pietro, troppo timoroso dei signori di Monticello, e a inviarlo alla chiesa di S. Giovanni.

e celebrarvi la messa. Nel merito dell'esercizio di prerogative spirituali, Nigrelo da Cologna spiega che Giovanni *de Orsa* stava *ad septimanam* con Giovanni Calvo nella chiesa di S. Giovanni per conto del vescovo di Vicenza e dell'arciprete Pietro.

Che S. Giovanni fosse sede di tribunale è dichiarato da Arnolfo il quale ha assistito alla ratifica («benedixit» nei termini della fonte) dell'arciprete di Cologna del *iudicium* (probabilmente un arbitrato) che Engezo *de Codeza* aveva pronunciato nella questione relativa a un calice appartenuto alla chiesa di S. Maria di Cologna⁹². Gli è inoltre noto, ma indirettamente, che una donna aveva fatto ricorso («detulit iudicium») al tempo dell'arciprete Armenardo e del prete Gerardo. Per suo conto, Madelperto *Corgozo* ha visto il figlio di Carriano da Sabbion deferire una disputa matrimoniale al giudizio dell'arciprete di Cologna, lite che poi è stata decisa dal vescovo di Vicenza. Per Drubando l'arciprete di Cologna ha amministrato la giustizia in S. Giovanni, circostanza ribadita da Giovanni *de Ervaso* per il quale gli *iudicia* sono lì tenuti su mandato dell'arciprete di Cologna e del vescovo, ma solo a far tempo dal rettorato di Gerardo. Secondo Zeno di Grimaldo le liti matrimoniali vengono risolte, «distringendo vel coniungendo», dall'arciprete di Cologna e questo accade da sessanta anni, mentre gli *iudicia* «plebatu Colonie et ecclesia Sancti Iohannis de Sablone deferuntur et ab archipresbitero benedicuntur» e, puntualizza, «non sunt XXX anni quod vidi duo iudicia ibi portari, antea non vidi». Per Giovanni *de Ranfredo* qualora vi fosse stato qualche *peccator* a Sabbion, allora costui veniva condotto a Cologna con o senza il suo prete di Sabbion per ascoltare il *consilium* dell'arciprete di Cologna.

Si arriva così alla riscossione dei tributi. Ancora Giovanni *de Ranfredo* racconta di Rustico e Ardicio, arcipreti di Cologna, che andavano, da lui stesso accompagnati, «per curias» a Sabbion insieme a Vescovello e Gerardo e qui «colligebant quartam de Sablone», nel frattempo i due arcipreti celebravano la messa in S. Giorgio, benedicevano la *caritas* e confessavano la gente; la medesima *iurisdictio* esercitava l'arciprete Armenardo e anche con maggiore autorità («etiam fortiozem»). Cisano da Baldaria sa di carri con frumento e segale che la gente diceva essere la decima di Sabbion⁹³ e precisamente Nigrelo da Cologna ha condotto il carro in Sabbion per ricevere, «nullo contradicente», il quartese da portare nella curia di Cologna e questo avveniva da trentadue o trentatré anni. Giovanni *de Ervaso*, come Drubando, sa che la decima di Sabbion è dovuta all'episcopato vicentino e lui stesso ha raccolto parte del quartese portandolo a Cologna.

6. La conclusione della vertenza

Proprio sulla base dei due testimoniali, nel primo dei quali erano stati apposti specifici segni di richiamo costituiti da lettere dell'alfabeto in rosso in riferimento a

92. La notizia è confermata da Alberto da Zimella, Cisano da Baldaria, Nigrelo che dichiara di aver visto l'arciprete di Cologna Armenardo ratificare un *iudicium* nella chiesa di S. Giovanni «pro episcopatu et plebatu».

93. Madelperto Corgozo ha visto i carri degli arcipreti di Cologna «ducere blavam a Sablone que erat de quart(esio) illorum de Cologna».

passaggi rilevanti, viene stesa, a opera della corte giudicante, la memoria relativa alle deposizioni raccolte (doc. n. 8). L'atto processuale, anepigrafo e privo di datazione, ma attribuibile a un periodo successivo ai testimoniali e anteriore alla morte del vescovo Ariberto⁹⁴, risulta oggi disperso, ma fu pubblicato da Carlo Cipolla nel 1915⁹⁵. Da esso si viene a conoscenza almeno dei nomi di altri chiamati a deporre e di cui non sono però pervenute le dichiarazioni (Giovanni *de Strigo*, Giovanni *de Waldrada*, Manzo, Marros, Obizo, Santo, Torengo e, forse, un diverso Martino) e, soprattutto, delle linee guida seguite dal tribunale nell'*interpretatio* del caso. Per i componenti del collegio appare «liquidissime» la piena disponibilità di SGB sulla cappella di S. Giovanni avendovi negli anni, abati e priori, incardinato e destituito sacerdoti, ordinato chierici, avendola riedificata e fatta consacrare, avendovi mantenuto sue persone di fiducia. Simile, e quindi volto alle medesime conclusioni, il discorso per S. Giorgio. Al contrario, nonostante il sermo «simplice et premeditato» dei testi esaminati, si comprende facilmente come l'*altera pars* prima del prete Gerardo non abbia mai goduto di una «antiqua possessio» delle due cappelle. Se ne deve concludere, dunque, che «prioris <di SGB> tamen possessio potior constat et efficacior». In questo contesto è del tutto palese che lo *ius territorii* non sia di ostacolo alle rivendicazioni di SGB, giacché la legge canonica consente a vescovi e a abati di edificare chiese in territorio esterno alla diocesi e di ordinarvi sacerdoti, giusta le determinazioni contenute in tre decretali che vengono espressamente citate.

Nelle more del giudizio sopraggiunse la morte del vescovo Ariberto e il pontefice, il 22 gennaio 1178, ordinò ai soliti Pistore e Bonifacio di attendere la nomina del successore per condurre a termine la disputa (doc. n. 9). Il nuovo ordinario diocesano fu Giovanni Cacciafronte, traslato dalla sede vescovile mantovana a quella vicentina probabilmente nel 1179⁹⁶. Ma, con ulteriore imprevisto, muta ora il collegio giudicante: i due ecclesiastici fino a quel momento delegati a istruire la causa, infatti, verranno sostituiti, per ragioni che non sono note, da Presbiterino vescovo di Ferrara il quale, chiamato a dirimere nella veste di arbitro la controversia che continua a opporre il nuovo vescovo, insieme con l'arciprete della pieve, divenuta quella di Baldaria, a Gerardo priore di SGB in merito alle due cappelle che ora si dicono poste nella curia di Sabbion e nella circoscrizione pievana di Baldaria, il 4 dicembre 1179, su mandato del papa Alessandro III e per consenso delle parti, stabilisce che l'elezione e l'istituzione di chierici nelle predette cappelle sia di competenza di SGB, mentre riserva al vescovo vicentino la loro direzione spirituale, imputando però a quest'ultimo le spese che competono al preposto della pieve (doc. n. 10).

È l'epilogo della lunga disputa. Nei giorni 7, 8 e 9 dicembre del medesimo anno

94. La quale è certamente documentata dal successivo doc. n. 9. Ariberto era ancora in vita nel settembre 1177: cfr. T. RICCARDI, *Storia dei vescovi vicentini*, Vicenza 1786 (rist. anast. Bologna 1975), p. 56.

95. C. CIPOLLA, *I primi accenni*, cit.

96. Su Giovanni Cacciafronte de Sordi (1179-16 marzo 1183 o 1184) cfr. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., pp. 29-31; A. MORISI, *Cacciafronte Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma 1972, pp. 784-786; G. CRACCO, *'Assassinio nella cattedrale' nell'Italia del nord-est: storia e memoria*, in *In factis mysterium legere. Miscellanea in onore di Igino Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di E. Curzel, Bologna 1999, pp. 17-34. Il primo atto che lo vede titolare in Vicenza è del 2 agosto 1179: cfr. RICCARDI, *Storia dei vescovi vicentini*, cit., p. 58.

Bono *magister*, su incarico del vescovo di Vicenza e in osservanza del *praeceptum* di Presbiterino, immette finalmente il priore Gerardo nel possesso delle cappelle di S. Giovanni e di San Giorgio di Sabbion: nei due giorni successivi, Gerardo potrà dunque celebrarvi la messa, dimostrando e comprovando così la piena sua giurisdizione (doc. n. 11). Il tutto riceverà definitiva sanzione pontificia il 5 febbraio del 1180 (doc. n. 12).

Nel 1182 il vescovo di Vicenza, Giovanni Cacciafronte, potrà «intuitu pietatis et misericordie» investire Corrado, canonico di SGB, che riceve a nome di S. Giovanni Battista di Sabbion, «de tota decima xa(m)plorum LX ca(m)porum, facta co(m)putatione pro unoquoque ca(m)po XII^{sim} perticarum per testam et LX per longitudinem, qui iacent in curia Sabulonis in contrada dicta Ultra Surgaram», riconoscendo così i doveri della sua diocesi nel sostentamento del clero di Sabbion⁹⁷.

7. Annotazioni prosopografiche

Solo pochi degli oltre centotrenta personaggi nominati nei diversi documenti che definiscono la decennale controversia sviluppatasi intorno alle due cappelle di Sabbion hanno lasciato tracce certe del loro passaggio terreno. Nella più gran parte dei casi si tratta di individui legati in vari modi a SGB dalla cui documentazione, perciò, si ricavano le maggiori informazioni. Li elenco disponendoli in ordine alfabetico⁹⁸.

Anselmus de Aimo testimone alla decisione arbitrale del vescovo di Ferrara (doc. n. 10). Deve trattarsi di un esponente della famiglia consolare vicentina detta degli Aimi, detentrica dell'avvocazia per il capitolo dei canonici della cattedrale; è probabilmente da identificarsi con l'*Anselminus de Aimo* avvocato della chiesa vicentina che acconsente il 3 giugno 1180 a un livello e ancora agisce, con la medesima funzione, il 3 ottobre 1188. Già registrato in qualità di vassallo del capitolo il 25 luglio 1173 divenne console egli stesso nel 1189⁹⁹.

Bonifacius magister e canonico, arcidiacono *in Montanis*. Personaggio bene attestato nella documentazione padovana del tempo a partire dal 1156, quando è già qualificato come *magister*, e nella carica di arcidiacono almeno dal 1171 (nel 1166 arcidiacono *in Montanis* era Torengo)¹⁰⁰, ove si ritrova ancora nel 1181¹⁰¹. L'arcidiaconato territoriale *in Montanis* aveva giurisdizione sulla zona settentrionale della diocesi patavina «che, estendendosi sino alla lontana pieve di Fonzaso, abbracciava da occidente della Val d'Astico l'altopiano di Asiago e il massiccio del Grappa, raggiungendo la sinistra della valle inferiore del Piave a Valdobbiadene»¹⁰².

97. FV I, 7375, 28 gennaio 1182 in Asigliano, cfr. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., p. 31 n. 108 ed. ivi, pp. 44-45 n. 7.

98. Traggio buona parte delle informazioni che seguono dalle note premesse ai singoli documenti nell'edizione delle pergamene di S. Giorgio in Braida (cfr. *supra*, nota 13). Per alcuni altri, cfr. i paragrafi relativi a S. Giorgio e a S. Giovanni.

99. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, pp. 25-58, alle pp. 53-54.

100. *Codice diplomatico padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, a cura di A. Gloria, II, Venezia 1881, n. 895 del 5 giugno 1166.

101. Rispettivamente *Codice diplomatico padovano*, n. 655 del 2 febbraio 1156, n. 1029 del 4 maggio 1171, n. 1419 del 17 giugno 1181.

102. A. RIGON, *Organizzazione ecclesiastica e cura d'anime nelle Venezie. Ricerche in corso e problemi da*

Bonus magister incaricato dal vescovo di Vicenza dell'immissione nel possesso in favore di SGB della chiesa di S. Giovanni (doc. n. 11). Dall'investitura svoltasi in Sabbion, già pubblicata da Gualdo¹⁰³, registra il personaggio Lucia Calboli Montefusco ascrivendolo all'ambiente vicentino¹⁰⁴. Si tenga tuttavia presente che un *magister Bonus de Sancto Salvatore de Verona* è menzionato, in qualità di testimone, nei due documenti trãditi dalla pergamena FV I, n. 7301 nel secondo dei quali, rogato in data 14 ottobre 1178, compaiono con la medesima funzione Duchello *de Sablone*, Boscheto e Ugo chierico. Fu, quindi, probabilmente costui a ricevere l'incarico di procedere con l'investitura.

Bosketus, Buscetus teste per SGB. Compare con il ruolo di fideiussore per il pagamento dell'ammenda dovuta al monastero di SGB da un tale Uberto a fine giugno del 1166 (FV I, n. 6952) e di nuovo, come testimone, nel doc. del 14 ottobre 1178 già citato.

Carrianus de Sablone è nominato da Madelperto *Cargozo* allorquando il teste, non ricordando il nome del figlio, identifica costui per mezzo del padre. Dal documento trãdito in FV I, n. 7755, che riporta atti svoltisi nei giorni 24-26 febbraio 1197 a Sabbion, si viene a sapere che alcuni abitanti di Sabbion, partitamente elencati (e fra questi ricorre anche il nome di Malerba), costituiscono Musio *de Garçone* procuratore nella causa contro di loro intentata da Ubertino *de Crescencino* «pro illa decima que olim fuit de domino Cariano de Sablone»¹⁰⁵. Carriano risulta infatti morto da meno di un anno agli inizi di novembre del 1177, quando i figli Sulimano (ancora attivo nel 1184, cfr. FV I, nn. 7411 e 7412 e più oltre *Garçonus*) e Albrigeto agitarono lite, nella curia dei pari, per la restituzione di un cavallo che asserivano fosse stato loro ingiustamente tolto dai vassalli di S. Giorgio di Sabbion in conseguenza di una mancata garanzia prestata al priore di SGB¹⁰⁶. I rapporti della famiglia col monastero non si interruppero se il 25 marzo del 1194 i fratelli Isnardino e Bonaccursio, quest'ultimo minore, entrambi figli di Albrigeto *de Cariano de Sablone*, refutano al priore Gerardo quella terra, posseduta in locazione dal monastero, che «iacet prope castellum».

Domini de Monticello, sono nominati nelle testimonianze rese da Alberto da Zimella e Cissano da Baldaria, ambedue testimoni della parte vicentina, per ricordare che, per colpa di una discordia sorta con costoro, Pietro arciprete di Colonia si era rifugiato in S. Giovanni di Sabbion (doc. n. 7), un episodio che Gualdo colloca nel periodo compreso tra il 1127 e il 1130¹⁰⁷. Quella dei de Monticello era una famiglia del contado vicentino (il nome deriva da una località identificata da Castagnetti con l'odierna Monticello, frazione di Lonigo) i cui esponenti furono avvocati prima e vassalli poi della chiesa vescovile vicentina. Certamente precedenti il 1131, ma in quell'anno documentati, sono gli interessi della famiglia nella zona di Colonia¹⁰⁸.

risolvere, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, pp. 705-724, a p. 708. Si trattava del «territorio, in massima parte montagnoso, passato sotto la diocesi padovana con la donazione di Berengario I al vescovo Sibicone»: GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., p. 28 nota 62.

103. Ivi, pp. 43-44.

104. *Dictamen, Poetria and Cicero. Coherence and Diversification*, Atti del Convegno internazionale (Bologna 10-11 maggio 2002), a cura di L. Calboli Montefusco («Papers on rethoric», 5, 2003), p. 14.

105. La questione si conclude con la refuta di Ubertino *Gonzage de Crescencis*, compiuta il 13 novembre 1199, «in illis terris de Sablone et in illis terris que iacent in curia Sabloni vel in eius pertinencia, seu in curia vel pertinencia Colonie et que terre laborant per homines Sabloni silicet de parte dominorum Sancti Yeorgii in Braida vel Sancti Iohannis Batiste de Sablone»: FV I, n. 7853 in copia autentica.

106. Cfr. CIPOLLA, *I primi accenni*, cit., pp. 490, 492-96 con edizione del documento alle pp. 494-96.

107. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., p. 21 nota 50.

108. Cfr. CASTAGNETTI, *Vicenza*, cit., p. 48.

Duchellus/Dukello teste per SGB (doc. n. 6) e testimone all'investitura del 1179 (doc. n. 11). Vassallo di SGB (da cui aveva quattordici appezzamenti di terra tutti ubicati, probabilmente, in Sabbion cfr. FV I, n. 7872, non datato ma attribuibile agli anni tra il 1184, ultima attestazione nota della sua presenza in Sabbion, e il 1194 quando è ormai abitante in Noventa), compare per la prima volta nella documentazione di San Giorgio tra i *boni homines* presenti nel doc. FV I, n. 7027 rogato in Sabbion il 22 luglio 1159, e da allora torna sovente nella documentazione del monastero e sempre in relazione con Sabbion o con Zimella. Nato, qui si apprende, nel gennaio del 1117, egli contrasse matrimonio nel gennaio del 1148. Particolarmente attivo tra il gennaio e il febbraio del 1165 (cfr. ivi, nn. 7097, 7098, 7099 nel secondo e nel terzo dei quali agisce forse da mediatore, e comunque con una posizione di riguardo, nella refuta di beni e diritti attuata da Gerardo *Luscus* in favore del monastero di S. Giorgio; probabilmente è di nuovo lui tra i testimoni all'atto del 1162 settembre 2, ivi n. 7078, mentre è certamente lui a prestare fideiussione in compagnia di Boscheto per Umberto nel doc. FV I, n. 6952 del giugno del 1166, e nello stesso anno a presenziare all'investitura di una terra in Pressana, ivi n. 7449) è ancora documentato come testimone in cinque atti, quattro dei quali rogati in Zimella (ivi, nn. 7259: donazione del 21 dicembre 1175; 7264: acquisto da parte del monastero di due mansi del 27 marzo 1166; 7284: locazione di metà manso del 16 maggio 1177; 7301: donazione del 14 ottobre 1178 e 7309: ratifica della vendita di una porzione di mulino realizzata il 14 ottobre probabilmente del 1179). Segue, in ordine cronologico, l'immissione nel possesso, avvenuta per manuprensione dei catenacci, della cappella di S. Giovanni di Sabbion compiuta dal *magister* Bono su mandato di Giovanni vescovo di Vicenza il 7 dicembre 1179 (doc. n. 11) nella quale è, per l'ennesima volta testimone, e quindi, sempre con la medesima qualifica, la refuta di feudo del 3 giugno 1181 (FV I, n. 7367). Duchello riscuoteva la fiducia del monastero e della comunità di Sabbion, come pationo accreditare sia i due documenti riguardanti Gerardo *Luscus*, sia l'essere stato scelto, insieme a due *boni homines* (Bonifacio Bastardo e Veschevello *de Orllano*) dagli abitanti di Sabbion e di Cologna per pacificare le due comunità travagliate da un aspro conflitto culminato in un tumulto nel quale, «ad confalonem levatum preliando», «fuerunt vulnerati homines ex una parte et ex alia» (cfr. ivi, n. 7872: la testimonianza resa da Gracio di Sabbion è trådita da una pergamena datata col solo giorno della settimana e il mese, ma essa era parte dell'attuale perg. n. 7892, un lungo rotolo contenente altre deposizioni in merito allo scontro e datato al 1195 dal quale si apprende che l'incidente era capitato circa tre lustri avanti il che porta al 1179 o 1180)¹⁰⁹. Risulta in vita il 3 giugno 1184 allorquando è il primo a essere elencato tra quanti, vassalli e abitanti nella *villa* di Sabbion, giurano in S. Giovanni «sub debito fidelitatis» al priore di SGB «quod nullus ducat feminam de maxænata in uxorem, neque det filio suo neque alicui secum moranti neque aliquod edificium sive domum in predicta villa contra ius vetum modum faciat sine licentia suprascripti prioris» (ivi, n. 7412; con lui sono *Durindaxius*, *Garçonus*, *Malerba*, *Solimanus*, *Wilielmus Cortese*)¹¹⁰. Da questo stesso documento si ha notizia di un suo figlio chiamato Martino, mentre, nell'investitura della chiesa di S. Giovanni al priore di SGB (doc. n. 11), si registra l'esistenza di Gerardo *de Ducello*. Nel 1194 Duchello è ormai abitante in Noventa dove, il 24 marzo di quell'anno, venne interrogato intorno ai diritti goduti dai vicini sul bosco di Sabbion¹¹¹.

109. Sui fatti tra Cologna e Sabbion cfr. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., pp. 611-626 e L. SIMEONI, *Documenti e note sull'età precomunale e comunale a Verona*, in *Studi Storici Veronesi*, voll. VIII e IX, (1957-58), pp. 41-85, alle pp. 62-64.

110. Ed. in CIPOLLA, *I primi accenni*, cit., pp. 497-498, ripr. in *Sabbion di Cologna Veneta. Studi storici nel centenario della parrocchiale*, a cura di A. Lora e G. Maccagnan, Cologna Veneta 1984, p. 9; cfr. anche CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212*, cit.

111. Archivio di Stato di Verona, Pergamene di S. Giorgio in Braida, n. 11.

Durindasius testimone all'immissione nel possesso della chiesa di S. Giovanni (doc. n. 11). Giura con Duchello il 3 ottobre 1184. È uno dei protagonisti delle violenze di fine XII secolo in Sabbion, tanto che il 21 ottobre 1187 offre garanzia al priore Gerardo di sottomettersi alle sue decisioni «de vacis et de illa offensione quam Tomasinus filius ipsius Durindasii fecit Morandino vel de eo quod ipse Tomasinus vel pater eius faciet de cetero ei Morando vel hominibus de Sablone de hinc usque ad X annos»¹¹². Un Aimò *de Duridaso*, nominato tra i testimoni unitamente a Duchello e Gandolfino *de Roza* nella refuta di un feudo effettuata il 3 giugno 1181 (FV I, 7367), è concessionario di terre da parte di SGB (per esempio in località *a Ronchis*, cfr. FV I, n. 7613 del 29 ottobre 1192) e torna di frequente nella sua documentazione dell'ultimo decennio del secolo.

Garçonus teste per SGB (doc. n. 6). Compare per la prima volta tra i testimoni all'atto del 2 settembre 1162 («Garzonis filius Viviani»), ove compaiono anche Duchello e il *domnus* Tinella, col quale Viviano priore di SGB loca in perpetuo a diverse persone, insieme a vari beni, un sedime con case, aie e orti ubicato *in Calmano* (FV I, n. 7078). È annoverato tra i vassalli (tra gli altri anche Martino *de Vita*, nel documento compaiono inoltre Duchello e Boscheto) del monastero nell'atto, datato alla seconda metà di giugno del 1166, con cui costoro, prestata *fidelitas*, ricevono il corrispettivo *feudum* (ivi, n. 6952). Dato il ricorrere dell'onomastica, è molto probabile che sia suo figlio quel Viviano («Vivianus Garçonis») che giura il 3 giugno 1184 (n. 7412), deve essere invece un altro suo figlio il «Manfredus Garçonis» che pure lì viene menzionato e che, col fratello, risulta essere morto in un documento del 1212 («Vanetus et Ventura fratres filli condam Manfredi et Vivianus de Garçon») ¹¹³.

Wido/Guido Rubeus, canonico di SGB, è testimone all'immissione nel possesso della chiesa di S. Giovanni (doc. n. 11). Guido figlio di Tebaldo *Rubeus* (FV I, n. 7265), o *Ruffus* (doc. del 19 marzo 1156, ivi, n. 7007 e Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), Ss. Nazaro e Celso, b. XXV, n. 1528), più brevemente chiamato nelle fonti Guido *Rubeus*, causidico, è operatore del diritto molto attivo nella seconda metà del secolo e molto legato alla chiesa di SGB. È annoverato, nella ricorrenza più antica della documentazione nota, tra i *boni homines* che assistono, il 19 gennaio 1156, alla lettura di una sentenza emessa da Turrisingo (FV I, n. 7005). Ma la sua attività 'pubblica' in ambito cittadino potrebbe datare da molto tempo prima e partire almeno dagli anni attorno al 1132 se corrispondesse al vero quanto si ricava dalla sentenza del 10 giugno 1172 per la riserva del privilegio di pesca nell'acqua *Gammundi*, una causa nella quale, a svolgere la funzione di giudice, fu chiamato per l'appunto Guido (ASVr, S. Maria in Organo, b. II, n. 115) e dalla quale si apprende essere stato il medesimo Guido *Rubeus* a eseguire una *consignatio* di un bene «a quadraginta annis hucusque». Tuttavia, nel lungo arco cronologico che separa quella immissione nel possesso dal 1156, non è stato possibile reperire ulteriori notizie su di lui e ciò induce a valutare con cautela una notizia che, se vera nei suoi precisi termini, costringerebbe a postulare una longevità di Guido veramente notevole. Ricompare nel 1159 tra i sessantacinque *boni homines* che assistono al giudizio, deciso con sentenza del vescovo Ognibene il 28 giugno, tra l'abate dei Ss. Nazaro e Celso e l'Ospedale della Pietà e relativo alla chiesa del S. Sepolcro (ASVr, S. Nazaro e Celso, b. XXV, n. 1528). Nel corso del 1163 è assessore nelle sedute giudiziarie di Alberto Tenca (docc. nn. 7081 e 7085 e *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, II, a cura di E. Lanza, Roma 2006, n. 36, pp. 67-68, del 20 novembre). Nell'epoca successiva svolge solo funzioni di astante (ASVr, Ospedale Civico, b. II, n. 95 del 30 giugno 1164; FV I, n. 7103 del 25 ottobre 1165; ASVr, S. Maria in Organo, b. II, n.

112. FV I, 7492: cfr. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., pp. 613-614.

113. CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212*, cit.

106 del 27 giugno 1167). Torna alla funzione giudicante, dapprima con la funzione di arbitro, in una controversia del 27 novembre 1167 (ASVr, S. Salvar Corte Regia, b. I, n. 15), in seguito al servizio delle autorità cittadine, nel ruolo di assessore del podestà Bonifacio di San Bonifacio nel 1169¹¹⁴, e quindi, con Guibertino dalle Carceri, nella disputa per l'acqua *Gammundi* precedentemente richiamata. Il 28 aprile 1172 compra dal fratello Malabucca, presente un secondo fratello di nome Giacomino, consenziente la moglie Miliana e refutante il figlio Ribaldino, la porzione della casa in cui risiede «in hora Sancti Quirici» (FV I, n. 7198). Nel 1174 è di nuovo testimone in due compravendite, ma è il 1176 l'anno della svolta. Il 30 marzo detta testamento col quale istituisce erede il figlio Guidolino, ancora minore di età, e stabilisce legati alle figlie Algaria e Fatolina, nonché ai suoi fratelli Prete, Giacomino, Galiana e ai figli della sorella Coza; nomina, da ultimo, amministratrice dei beni dei figli la moglie Isabella (ivi, n. 7265). Lo stesso giorno dona *inter vivos* al monastero di S. Giorgio in Braida centotrenta libbre di denari veronesi, i suoi diritti sulla casa nel Borgolecco, riservandone l'usufrutto a Isabella alla quale devolve inoltre cinquanta libbre perché li distribuisca «illis quibus male abstulerant» (ivi, n. 7266). Il 25 luglio di quell'anno Guido debutta tra i canonici di SGB. Già da qualche tempo doveva avere maturato tale scelta, visto che nel febbraio precedente, all'atto di conferma a S. Giorgio delle decime sulle terre possedute e in modo particolare quelle nuove in Paquara e Palù, egli, unico laico, si trova inserito nella scelta rappresentanza del clero locale subito dopo il priore di S. Giorgio (*Le carte del capitolo*, cit., n. IX, pp. 247-248). Da quel momento ricorre in decine di atti relativi a S. Giorgio spesso accompagnato da Neroto, l'altro importante causidico e giudice del suo tempo, che, fattosi anch'egli converso in SGB, perse, al pari di Guido, la connotazione 'professionale' originaria. Altri atti compiuti dall'ormai canonico in vantaggio di S. Giorgio, ma indirizzati al contempo a regolare rapporti economici interni alla famiglia, sono del 14 febbraio 1182 (FV I, n. 7378: insieme al figlio Guidolino) e del 2 dicembre 1188 (ivi, n. 7513 da cui si apprende che Algaria, moglie di Guglielmo di Castelnuovo, abita nella casa che fu di Bonifacio di San Bonifacio). L'ultima menzione del comunque assai longevo Guido sembra essere, salvo casi di pur possibile, ma non accertata, omonimia, quella contenuta in un documento in data 8 aprile 1204 (ivi, n. 8038), ove egli compare tra i membri della chiesa che presenziano all'atto.

Iohannes Calvus presbiter e residente nella chiesa di S. Giovanni, come viene dichiarato da numerosi testimoni favorevoli a SGB tra i quali Alberto da Zimella, Cisano da Baldaria, Nigrello da Cologna e Madelperto *Corgozo* (doc. n. 6). Un prete chiamato *Calvus* è testimone il 18 febbraio 1199 all'acquisto di una terra da parte di Matteo preposto di San Giorgio in Braida (FV I, n. 7839).

Luskus iudex, nominato tra i testimoni al doc. n. 11. È cittadino vicentino tra i pochi di cui sia nota l'attività di giurisperito¹¹⁵. Compare, nella prima giornata, fra gli eminenti che presenziano al giuramento di soggezione a Vicenza prestato nel 1175 dai bassanesi¹¹⁶.

Malerba teste per SGB (doc. n. 6). Giura il 3 giugno 1184 (cfr. sopra *Duchellus*) e è fra quanti partecipano alla costituzione a procuratore di Musio *de Garçone* del 1197 (cfr. sopra *Carrianus de Sablono*). Aveva proprietà *in pratis de Cucingis*, nella curia di Cologna (FV I, n.

114. Cfr. CASTAGNETTI, *Le città della Marca veronese*, cit., p. 173.

115. Ivi, p. 125; sull'importanza e il ruolo svolto dalla categoria «quale elemento costante della attività amministrativa, sia negli atti di rilievo sia in altri di minor conto» insiste CASTAGNETTI, *Vicenza*, cit., p. 50.

116. CASTAGNETTI, *Le città della Marca veronese*, cit., p. 213 con rinvio a G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, *Codice diplomatico eceliniano*, Bassano 1779, n. 40 del 1175 ottobre 8-10-12-13, Vicenza.

7810 del 2 maggio 1198), e in Sabbion in località *Caselle* (FV I, 7781 del 30 aprile 1198); un *Malerba fillius Ugonis* è registrato nell'elenco dei feudi del 1212¹¹⁷.

Martinus de Vita teste per SGB. È vassallo del monastero nel 1166 (cfr. sopra *Garçonus*). Nel giuramento del 1184 (cfr. sopra *Duchellus*) è nominato un *Dasius Martini Vite*, mentre nelle dichiarazioni di terre svoltesi nella chiesa di S. Giovanni e comprese nel doc. FV I, 8194 del 26 marzo 1209, un *Tusius* (lo stesso che *Dasius?*) *de Martino de Vita*.

Pistor priore di Sancta Maria *de Carcere* di Este, priore dal 1169 venne elevato alla dignità vescovile sulla cattedra vicentina alla fine del 1184. Venne spesso delegato giudice dai pontefici Alessandro III e Lucio III¹¹⁸. Ucciso da avversari della sua politica forse nel 1204¹¹⁹.

Salvagnus teste per SGB (doc. n. 6). È tra quanti prestano giuramento il 3 giugno 1184 (cfr. sopra *Duchellus*) e confina con Duchello per un appezzamento di terreno ubicato *supra a Richiveldam* (FV I, n. 7896). Un elenco di beni tenuti *ad villanaticum* dai figli «condam Salvagni» è tràdito nella pergamena FV I, 7932.

Tonsus/Tonsulus testimone per SGB (doc. n. 6). Un *Tosus Tebaldi* e un *Tosus Vitalis* prestano giuramento il 3 giugno 1184 (cfr. sopra *Duchellus*), senza che possa stabilirsi con certezza né l'identificazione del testimone con uno dei due, né, invero, con entrambi. Il 22 e 23 ottobre 1186 è testimone alla pace, vestita dei panni della refuta, tra due dei principali attori delle turbolenze che si svolsero in Colonia sul finire del XII secolo: Morando e il notaio Cando.¹²⁰ Un *Tebaldus filius Tonsi* giura 18 dicembre 1210 «in secreto Sabulonis» di stare ai precetti del priore Gerardo e di *Hencuntri filii quondam Yraldini* per i fatti che portarono alla morte del medesimo Iraldino (cfr. FV I, n. 8235).¹²¹

Ugo de Grasso clericus nella chiesa di S. Giovanni e teste per SGB (doc. n. 6) si trova testimone nell'investitura del 1179 (doc. n. 11). Un Grasso promette *fidelitas* al monastero nel 1166 (cfr. sopra *Garçonus*), mentre un *Ubertinus Ugonis Crassi* giura il 3 giugno 1184. L'altra sua attestazione nota è nel documento del 1212 ove appare detentore di un feudo condizionale¹²².

Wilielmus de Cortese teste per SGB (doc. n. 6) è tra coloro che prestano giuramento nel 1184 (cfr. *Duchellus*).

117. FV I, n. 8297 ed. in CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212*, cit.

118. Cfr. KEHR, *Italia pontificia*, cit., VII I, p. 207.

119. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza*, cit., pp. 32-36; ID., *La morte del vescovo di Vicenza Pistoro (1184-1200)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 14 (1960), pp. 117-121. Dubbi sull'anno di morte del vescovo sono espressi in A. CASTAGNETTI, *I da Romano e la loro ascesa politica (1074-1207)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 21*), pp. 15-39, a p. 36 nota 97.

120. Rispettivamente le pergamene FV I, nn. 7468 e 7467: cfr. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida*, cit., p. 612.

121. Ivi, p. 619.

122. CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212*, cit.

Appendice

I

1154 febbraio 27, Vicenza

Lotario vescovo di Vicenza concede in perpetuo a Gerardo, prete della chiesa di «S. Giovanni» di Sabbion, che riceve a nome della medesima chiesa, il quartese, ovvero la quarta parte della decima, riscosso per Sabbion.

Originale, Verona, Archivio di Stato, S. Giorgio in Braida, Atti trasferiti da Venezia, busta 1, perg. 2 [A].

Copia autentica della seconda metà del XII secolo, n. 6993 [B], così introdotta: «(SN) Exemplum ex autentico relevatum» e è conclusa con l'autentica: «(SN) EGO ALBERTUS DOMINI IMPERATORIS NOTARIUS HOC EXEMP|PLUM EX AUTENTICO RELEVAVI ET, UT IN ILLO CONTI|NEBATUR ITA ET IN HOC L(EGITUR) EXEMPPLO EXTRA LITTERAM VEL SILABAM | PLUS MINUSVE». Nella porzione sinistra dell'estremo margine inferiore del recto, in senso inverso alla scrittura, in minuta mano del sec. XII, ora assai svanita: «Ego subdiacon(us) p(res)b(ite)ri | Albert(i) Ald[u]linus fuit | investitus x die suprad(i)c(t)[i] | d(e)ce(m)b(ri)s»; annotazione di incerta collocabilità cronologica, ma posteriore al 10 dicembre 1169 e probabilmente relativa all'investitura della decima di Sabbion al figlio del prete Gerardo di nome Aldolino, avvenuta, appunto, in quella data (cfr. doc. n. 2). Qualora si interpreti tale annotazione come un aggiornamento intorno alla titolarità dei diritti di quartese, allora non si potrà escludere, in via ipotetica, che la copia sia precedente tale atto. Sul verso, in corrispondenza del margine inferiore, in senso inverso alla scrittura del recto, di mano del notaio: «Exemplu(m) qualit(er) d(omi)n(u)s ep(iscopu)s Vicentin(us) investivit p(res)b(ite)r(u)m Girardum | vice et no(m)ine eccl(esi)e Sablonis de toto quartese ville Sablonis». Nel margine inferiore, in senso inverso alla scrittura del recto, di mano probabilmente del sec. XIII, ora assai svanita la nota: «Exe(m)plu(m) p(r)ivilegii d(e) Sabb[lo]nis *lettura dubbia*». In corrispondenza del margine superiore, di mano del sec. XV: «Sabion». Seconda copia autentica (sec. XIII), n. 6992 [B'] introdotta da: «(SN) Exemplum ex autentico relevatum» e conclusa con l'autentica: «Ego Avancius filius domini Muxii de Summaca(m)panea notarius vidi *la seconda i corretta su altra lettera non distinguibile*, legi et exemplavi ita ut in hoc exemplo continetur me subscrip|si». Sul verso, in corrispondenza del margine inferiore, in senso inverso rispetto alla scrittura del recto, di mano del sec. XIII: «§ Exemplu(m) p(r)ivilegii d(omi)ni Urbani sumi pontifice *cosi* | et carta quartisii eccl[(esi)e de Saplono».

Ed. GUALDO, *Contributo*, n. 2, pp. 40-41, da B e B'.

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 25 n. 76.

Com'è specificato in Gualdo, il nome corretto dell'arcidiacono della cattedrale di Vicenza è Valmarana, attestato in due documenti: uno del 27 aprile 1172, l'altro dell'11 agosto 1179: cfr. *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoncin, Roma 1999 (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 15), docc. n. 4 pp. 6-7 e n. 9 pp. 14-16.

Non sussistono elementi validi per affermare una sicura dipendenza di B' da B e, anzi, la particolare fisionomia assunta in B' dalla parola *scripsi* a conclusione della sottoscrizione del notaio Aicardo induce a credere che, come in precedenza Alberto, anche Avancio abbia fatto ricorso all'originale.

Nell'esecuzione della copia B il notaio Alberto si comporta rispettando, con fedeltà assoluta, l'esemplare riproducendone anche gli errori e le correzioni (solo in sue circostanze emenda involontariamente: a r. 3 non inserisce *nomina* nell'interlinea e a r. 13 normalizza l'erroneo *scanctorum* dell'originale); egli adotta, infine, forme imitative per la sottoscrizione del rogatario.

✠ In nomine Domini, anno gloriose eius incarnac(ionis) millesimo c quingesimo quarto, indic(tione) secunda, die secundo |¹ exeunte febr(uario). Actum in civitate Vicencia, in domo et camera domni Lotharii |² civitatis Vicencie episcopi. In presencia bonorum hominum quorum nomina sunt Valmara ecclesie maioris Sancte |³ Marie civitatis Vicen(cie) archidiaconus, et presbiter Amabilis, et Aicardus et capellanus iamdicti |⁴ episcopi, et Girardus subdiaconus calonicus suprascripte ecclesie. Ibi in loco dom(us) episcopus suprascriptus investivit Girar|⁵dum presbiterum ecclesie ville Sablone, actipientem nomine ipsius ecclesie, perpetualiter id est donec mundus iste |⁶ durabit, nominative de toto quartese ipsius ville de Sablone et eius finibus eo ordine, ut illa ecclesia |⁷ et commanentes in ea, usque dum mundus iste durabit, habeant illam decimam et faciant illa ecclesia et comal|⁸nentes in ea ad utilitatem ipsius ecclesie quicquid eis plac(eat) et erit oportunum, sine molestia vel briga |⁹ aliqua quod inde faciat ipse episcopus vel alius pro eo. Et si aliquis consocius vel vicinus ipsius ecclesie ita ausus et pre|¹⁰su(m)ptuosus fuerit, clericus vel laicus qui habitent in illis partibus, ut audeant suprascriptam ecclesiam de iamdicta deci|¹¹ma inbrigare vel alico modo fatigare, sit maledictus ut Assan et Abiron et Anania et Safira fuerunt ex |¹² parte Dei omnipotentis et XII apostolorum et omnium sanctorum et ex parte suprascripti episcopi. Quam cartulam proprie con|¹³firmavit ille dominus episcopus qui eam sic fieri iusit et ei relecta est ut supra. |¹⁴

Ego Lotharius Vicentinę ecclesię qualiscumque minister subscripsi. |¹⁵

Ego Aicardus notarius interfui et rogatus scripsi.

1. gloriose] In B gloie con segno abbr. - lineetta orizz. - al di sopra di ie; B' glose con omissione del segno abbr. quingesimo] B' quingessimo 3. nomina] in A no(m)i(n)a agg. nell'interlinea. 4. Vicen(cie)] l'omissione della sillaba centrale è conservata anche in B dove, tra vi e cie, sono erase tre lettere probabilmente cen archidiaconus] in A segue rasura di una lettera. et capellanus] in A tra le due parole si trova acard(us) con a inserita in un secondo momento e sovrapposta alla c il tutto poi depennato, il medesimo avviene in B. capellanus] B' capollanus 5. calonicus] così in A, B e B' in quest'ultima cal corr. su rasura, come pare. suprascripte] in B isste, qui e altrove. ibi in] in A lbibi in loco] in B i corretta da altra lettera iniziata; in A l corr. da b, mentre nell'interlinea, in corrispondenza della seconda o, si osserva la rasura di un tratto di penna, forse il segno abbr. per -us omesso nella parola successiva. dom(nus)] l'omissione del segno abbr. è conservata in B; B' do(m)pnus 5-6. Girardum] B' Gerardum 6. Sablone] così A e B, B' Sabloni actipientem] così A e B. 7. quartese] in B t corr. da t iniziata. ecclesia] in B a corr. su rasura.

8. *commanentes*] in *B* *co(m)mane(n)tes* con *m* *corr.* su *rasura*, come pare 8-9. *commanentes*] in *A* la *a*, dapprima scritta a ridosso del margine e dunque poco visibile, è stata in seguito riscritta nell'interlinea; in *B*, come al solito fedele all'esemplare, una seconda e superflua *a* è scritta nell'interlinea al di sopra della legittima; *B'* *comanentes* 9. *plac(eat)*] *B'* *placet sine*] in *A* si *corr.* su *rasura*. 10 *faciat*] in *A* segno *abbr.* – lineetta orizz. – superfluo sulla *c*; in *B'* la seconda *a* corretta da *e* *consocius*] *B'* *socius* 10-11 *presumptuosus*] l'omissione del segno *abbr.* è conservata in *B*. 11. *ut*] in *A* e *B* *agg.* nell'interlinea. 12. *sit*] *B'* *sit* con segno *abbr.* – lineetta orizz. *soprascritta* – *depennato*. Assan] così, si intenda Dathan Anania] *B'* Anna 12. Anania et Safira] *B'* Anania fuerunt et Safira 13. XII] in *A* *x* *corr.* su altra lettera iniziata. *sanctorum*] *A* *sanctorum* 13-14. *confirmavit*] in *A* *su v* segno *abbr.* – lineetta orizz. – superfluo. 14. *dominus*] in *A* e *B* segue *d(omi)n(u)s depennato*; in *B* *d* *corr.* su altra lettera iniziata.

2

1169 dicembre 10, Asigliano

Ariberto, vescovo di Vicenza, investe Gerardo, prete, insieme a Aldolino suo figlio, prete e chierico, entrambi della chiesa di «S. Giovanni» di Sabbion, di tutto il quartese della villa di Sabbion e del suo territorio.

Originale ?, FV I, n. 7152 [A]. Nella porzione superiore del verso, in senso opposto alla scrittura del recto e di mano del sec. XII: «Car(ta) de decima eccl(esi)e Sabulonis». Nella porzione inferiore, di mano coeva, la lettera «b». Altre annotazioni tarde.

Ed. GUALDO, *Contributo*, p. 43, n. 5.

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 27 n. 87.

Pergamena rigata con mina di piombo sul recto. Nella porzione inferiore della pelle si osservano due tagli verticali e paralleli forse necessari al passaggio della tenia per l'applicazione del sigillo pendente.

Il documento è, nella sostanza, una replica fedele del precedente rispetto al quale muta, com'è ovvio, la datazione cronica e topica, gli astanti, la formula corroborativa e la parte escatocollare. Ma la dipendenza dal testo dell'investitura del 1154 è provata almeno dalla minaccia di sanzione spirituale in cui compare l'apocrifo nome di *Assan*. Insieme a Gerardo, poi, si ha ora il figlio Aldolino di cui si ha traccia nella notazione apposta in calce, ma in posizione defilata, alla copia del precedente atto contenuta nella pergamena n. 6993 (B, cfr. nota introduttiva al doc. n. 1).

Sotto il profilo sostanziale l'innovazione più ragguardevole rispetto alla precedente cessione è il riferimento alla *tenuda* pertinente alla chiesa i cui proventi sono ora concessi insieme al quartese, il che non pare tuttavia essere motivo sufficiente a corroborare il sospetto di una falsificazione. I dubbi espressi in merito allo stato della tradizione, sono motivati, invece, dalla straordinaria eleganza della pagina di Ugizio che utilizza una minuscola di impianto librario, con tratteggio fortemente contrastato, accostamenti di curve contrapposte, elisione di tratti di attacco e chiusure di lettere affiancate: in altre parole Ugizio scrive una gotica di elevato livello qualitativo (mantenuta costante nell'altro documento da lui redatto il 22 maggio 1168, FV I, 7128), tanto più sorprendente in quanto trasportata in ambito documentario, realizzata da un notaio e proveniente, probabilmente, da un ambiente, qual è quello padovano, ove non pare di riscontrare, nella coeva cultura grafica notarile, caratteristiche comparabili (cfr. B. PAGNIN, *Le origini della scrittura gotica padovana*, Padova 1933, specialmente alle pp. 21-24). Conferme in merito all'originalità del presente documento, ovvero indicazioni riguardo

alla sua natura di copia semplice, potranno forse venire dal confronto con la sentenza data in Padova il 18 novembre 1158, su ordine del marchese di Verona Ermanno, da «Ugizio sanctissimi imperatoris Federici corone notarius» (cfr. J. FICKER, *Forschungen zur Rechts- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 125, pp. 167-168)

(C) In nomine domini Dei ęterni. Anno ab eiusdem gloriosa nativitate millesimo centesimo sex(agesimo) |¹ nono, indic(ione) II, decimo die intrante mense decembris. Actum in Asilla|²no, in ęcclesia Sancti Martini. In presentia bonorum hominum quorum nomina sunt hęc: |³ presbiter Albertus de Sallanica, Ugo subdiaconus de Sablone et alii. Ibi in predicto |⁴ loco dominus Aribertus Vicentinus episcopus investivit presbiterum Gerardum et Alduli|⁵num eius filium presbiterum et clericum ęcclesię ville de Sablone accipientes nomine ip|⁶sius ęcclesię perpetualiter, id est donec mundus iste durabit, nominative de toto |⁷ quartese ipsius ville de Sablone et eius finibus cum omni tenuta predictę ęcclesię per|⁸tinente. Eo ordine, ut illa ęcclesia et commanentes in ea, usque dum mundus |⁹ iste durabit, habeant illam decimam cum omni tenuta predictę ęcclesię pertinente. |¹⁰ et illa ęcclesia et commanentes in ea faciant ad utilitatem ispius ęcclesię quicquid |¹¹ eis placuerit et erit oportunum sine molestia vel briga aliqua quod inde fa|¹²ciat ipse episcopus vel alius pro eo. Et si aliquis consocius vel vicinus ipsius ęcclesię |¹³ ita ausus et presu(m)ptuosus fuerit, clericus vel laicus, qui habitent in illis par|¹⁴tibus, ut audeant predictam ęcclesiam de iam dicta decima imbrigare vel aliquo |¹⁵ modo fatigare, sit maledictus ut Assan et Abiron et Anania et Safira fue|¹⁶runt ex parte Dei omnipotentis et XII apostolorum et omnium sanctorum et ex par|¹⁷te supradicti episcopi. Qui hanc cartulam fieri iussit et sua auctoritate con|¹⁸firmavit secundum hoc quod relegatur in instrumento olim facto ab episcopo Lo|¹⁹thario in predicto presbitero Gerardo et in predicta ęcclesia.⁽¹⁾

(C) Et ego Ugizio Frederici i(m)peratoris notarius interfui et rogatus precepto |²⁰ predicti episcopi hoc instrumentum scripsi.

5. Aribertus] rib(er) *corr. su rasura.* 6. Sablone] b *corr. da p* 16. maledictus] dic *corr. da tu* Assan] *cosi, si intenda Dathan* 17. fieri] *segue rasura di una lettera iniziata, probabilmente u*

1) Doc. n. 1.

Alessandro III ingiunge al vescovo di Vicenza di restituire una chiesa posta in Sabbion alla chiesa di S. Giorgio in Braida che la rivendica e di non inquietare ulteriormente quest'ultima nel suo possesso; in alternativa ordina al vescovo di presentarsi alla discussione della causa delegata al vescovo di Verona e a Ottone cardinale diacono di S. Nicolò in Carcere e legato pontificio.

Originale, FV I, n. 7158 [A]. *Littera clausa*. Nel verso, in uno scomparto centrale determinato dalla piegatura della pergamena eseguita per due volte nel senso della larghezza e una

volta nel senso della lunghezza, di mano del sec. XIII e scritta in senso ortogonale alla scrittura del recto: «Vicentino ep(iscop)o p(ro) S(an)c(t)o | Georgio». Altre annotazioni tarde.

Ed. P.F. KEHR, *Nachrichten von der k. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologische-historische Klasse*, 1903, Heft 5., *Nachträge zu den römischen Berichten*, pp. 505-591, a p. 572 n. 14 (rist. in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, IV [1903-1911], Città del Vaticano 1977 [Acta Romanorum pontificum, 4], pp. 163-250).

Reg. *JL.* —; *IP*, VII 1 p. 261 n. 3; GUALDO, *Contributo*, p. 27 n. 88.

Si noti che sia dopo *fratri*, sia dopo *fili nostri*, laddove cioè ci si attendeva il nome del destinatario e quello del postulante, è stato lasciato uno spazio privo di scrittura equivalente a tre lettere. Tale spazio serviva, evidentemente, a inserire il *gemipunctus* che, per ragioni non chiare, non è stato più scritto.

È probabile che la chiesa di cui è indeterminata menzione nel tenore dell'ingiunzione papale sia quella di S. Giovanni che sappiamo essere stata sottratta alla giurisdizione di S. Giorgio in Braida.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri *** Vicentino episcopo salutem et apostolicam ben(edictionem). Quante del¹votionis fervorem dilecti filii nostri *** prior et fratres Sancti Georgii in Braida circa nos et universalis Ecclesie |² unitatem in turbine huius persecutionis habuerint, et dampno rerum et exilio probatum est personarum, quando quidem |³ ipse prior et nonnulli de fratribus elegerunt potius ante faciem persequentium de propria domo egredi, |⁴ quam a devotione nostra et universalis Ecclesie ullo unquam gravamine separari. Unde, quoniam eisdem fratribus, ta(m)quam |⁵ dilectis filiis, et viris religiosis omnia iura sua integra sunt per nos auctore Domino conservanda, frater|⁶nitatem tuam per apostolica scripta rogamus et monemus attentius quatinus ecclesiam in villa Sabulonis sitam, |⁷ quam sibi a te restitui proposita conquestione requirunt, eis pro reverentia beati Petri et nostra |⁸ absque ulla fatigatione, sicut olim noscuntur possedisse, restituas eamque illos pacifice disponere |⁹ et ordinare permittas. Quod, si nostris in hac parte precibus acquiescere vel nolueris, quod absit, vel mi|¹⁰nime forte potueris, volumus omnimodis et mandamus quatinus in presentia venerabilis fratris Ve|ronensis episcopi et dilecti filii nostri .O(ddonis). Sancti Nicholai in Carcere Tulliano diaconi cardinalis apostolice Sedis legati plenam |¹¹ eis iustitiam, cum exinde fueris requisitus, exhibeas. Dat(um) Verul(arum), xvij kalendas aprilis.

11. cardinalis] card(inalis) con d corr. su altra lettera.

Alessandro III ingiunge a «Pistore» priore di S. Maria delle Carceri e a B«onifacio» arcidiacono *de Montanis* di ordinare al vescovo di Vicenza e all'arciprete di Cologna Veneta la restituzione delle due cappelle in Sabbion rivendicate dal priore di S. Giorgio in Braida, ovvero di sottomettersi al loro giudizio; in questo secondo caso essi dovranno concludere la causa senza frapporre ulteriori dilazioni.

Copia autentica coeva, FV 1, n. 7226 [B]. La copia risulta così introdotta: «(SN) Exe(m)plum ex autentico domini Alexandri pape relevatum» ed è concluso dall'autentica: «(SN) EGO ALBERTUS D(OMI)NI I(M)PERATORIS NOT(ARIUS) HOC EXE(M)PPLU(M) | ut in quoda(m) b(re) ve sigillato sigillo d(omi)ni pape Alexan|dri continebatur scripsi et complevi, n(on) addens v(e)l | minuens pl(us) litte(r)am, silaba(m)ve». Nel verso, di mano del sec. xv: «Copia bulle d(omini) Alexandri pape sup(er) duab(us) | capellis i(n) cura Sabloni ne molestiant».

Ed. del solo doc. pontificio in P.F. KEHR, *Nachrichten von der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologische-historische Klasse*, 1905, Heft 3., *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, I, pp. 321-380, n. 21 pp. 349-350 (poi rist. in ID., *Papsturkunden in Italien*, V *Nachträge* [1905-1962], Città del Vaticano 1977 [Acta Romanorum pontificum, 5], pp. 1-60), da B.

Reg. *JL.* —; *IP*, VII 1, p. 129, n. 17 e p. 262, n. 8; GUALDO, *Contributo*, p. 28 n. 94.

La pergamena, che mostra tracce di piegatura in quattro nel senso della larghezza e di una ulteriore piegatura in quello della lunghezza, è danneggiata da una macchia di umidità nel margine superiore e da modeste rosicature di topi lungo il margine destro.

Nella metà inferiore sono scritte, nel senso contrario a quello del testo papale, alcune *allegationes* tratte dal *Decretum* (ed. di riferimento Richter-Friedberg) dal *Digestum* (ed. di riferimento Mommsen) e dal *Codex* (ed. di riferimento Krüger) Esse sono state scritte, in modo estremamente compendioso, da un'unica mano, diversa da quella del notaio Alberto, in due diversi momenti. Dapprima sono state inserite le citazioni tratte dai testi del *Corpus iuris civilis* lasciando in testa alla pergamena uno spazio privo di scrittura. In seguito sono state aggiunte le citazioni dal *Decreto* riducendo il modulo di scrittura e adattando la disposizione delle righe alla precedente scrittura.

Da segnalare l'inconsueto modo di citazione del *Digestum* che ha la sigla D. tagliata da segno abbr. diagonale (prodromo del poi usuale *ff.*) seguita, rispettivamente, dalle sigle *n.* per *novum* e dall'abbr. *vet(us)* per la terza parte.

Alexander |¹ episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis . . . priori Sancte Marie de Carcere et B(onifacii) archid(iaconi) de Montanis salutem et apostolicam ben(edictionem). Conquestionem di|²lecti filii nostri prioris Sancti Georgii in Braida nunc et iam pridem recep|³imus,⁽¹⁾ quod eum et ecclesiam suam super duabus capellis que posite sunt in loco qui dicitur Sabulon(e) ad se, sicut ait, spectantibus, multiplici vexa|⁴cione venerabilis frater noster Vicentinus episcopus et dilectus filius archipresbiter | de Colonia vexant et, cum exinde scripta nostra receperint,⁽²⁾ mandatum |⁵ nostrum non dubitarunt surdis auribus pertransire. Ideoque per apostolica vobis |⁶ scripta mandamus atque precipimus quatinus predictum episcopum et archi|⁷presbiterum de Colonia monere curetis ut predicto priori et ecclesie sue prelibatas capellas quiete ac pacifice dimitant et nullam inferant |⁸ ulterius molestiam vel gravamen, vel in presencia vestra ordine iudi|⁹ciario experiantur. Si vero potius causam intrare decreverint, eam |¹⁰ audiatis et appellacione remota debito fine te(r)minetis. Dat(um) Anagne, non(ae) ianuarii.

8. dimitant] *così*. 10. decreverint] *il segno abbr. - lineetta ondulata - non corrisponde a quello impiegato dal notaio per esprimere la consonante nasale*.

1) Si desidera l'eventuale querela scritta.

2) Cfr. KEHR, *IP*, VII 1, p. 262, n. *7 che ritiene il doc. ascrivibile a un periodo intorno al 1175.

Allegazioni

«Q(ua)m periculosum sit in di(vinis) rebus ut quis iuri suo et po(testate) scriptura sacra declarat, cum Esau primatus suos in(de) perdidit, nec postea recipere |¹ potuit quibus semel cessit» [C. 7, q. 1, c. 8 textus]

«Quamvis sit triste valde quod lo(quimur) ac fraterna co(m)pasio potius arguat, quam libere experiri permittat, suscepti tamen |² eius regiminis cor nostrum instanti pulsat aculea, magna nos cura prospicere, ne q(ua) utilitas possit ecclesie nostra pigricia deperire» |³ [C. 7, q. 1, c. 14 textus]

«Quisquis inventus fu(erit) reus sac(rileg)i, episcopis vel aba(tis) vel aliis personis ad quo sac(rileg)i queri(moniam) i(us)te p(er)ti(nuerit) XXX l(ibras) exa(minati) argent(i) co(m)ponat. |⁴

Si quis infre(gerit) ec(lesiam), vel XXX ecl(esiastic)os passus qui circa sunt, vel domos que infra p(re)dictos pas(sus) fuer(unt)it aliquid di(ripiendo) seu qui iniuriam vel ablacionem rerum |⁵ intulerit clericis arma non fenentibus, vel monachis vel devotis omnibusque ecclesiasticis personis sciat se comunione privatum. |⁶

Hii qui monasteria et loca Dei vel ecclesias infring(un)t et depo(s)ita vel alia que libet inde tulerint da(m)num novies et emu(nitatem) t(ri)plicit(er) et |⁷ ta(m)quam sac(rileg)i se(n)tentie ca(nonice) subiungatur». [C. 17, q. 4, c. 21, textus, 1, 3, 4]³

1. quis iuri suo] *ed.* quis cedat iure suo sacra] *ed.* sancta nec postea recipere] *ed.* nec recipere postmodum 2. quibus] *ed.* quod Quamvis – valde] *ed.* Quamuis triste nobis sit ualde ac] *Frid.* atque fraterna compasio] *ed.* fraterna nos compassione quam – permittat] *ed.* quam aliquid de auditis diffinire permittat 2-3. tamen eius] *ed.* tamen sollicitudo 3. aculea] *ed.* aculeo nos cura] *ed.* nos ecclesiis cura qua – deperire] *ed.* qua earum possit utilitas deperire 4. vel aliis – querimonia] *ed.* siue personis, ad quas querimonia sacrilegii argenti] *ed.* argenti purissimi 5. Si quis] *ed.* Sacrilegium committitur, si quis passus] *ed.* passus ecclesiasticos qui circa] *ed.* qui in circuitu ecclesiae aliquid diripiendo] *ed.* aliquid inde diripiendo uel auferendo 6. vel devotis] *ed.* vel Deo devotis ecclesiasticis] t *ripassata.* personis sciat] *ed.* personis capellae, que sunt infra ambitum murorum castellorum, non ponuntur in hac triginta passuum observatione. §. 2. Similiter sacrilegium committitur auferendo sacrum de sacro, uel non sacrum de sacro, siue sacrum de non sacro. Idem: §. 3. Si quis domum Dei violaverit, et aliqua sine licentia illius, cui commissa esse dinoscitur, inde abstulerit, uel ecclesiasticis personis iniuriam fecerit, donec in conventu ammonitus legitime satisfaciatur, sciat comunione privatum] *ed.* comunione fore privatum 7. Dei vel] *ed.* Dei dicata et tulerint] *ed.* abstrahunt novies et] *ed.* novies componant et 8. tamquam] *ed.* velut sacrilegi – canonice] *ed.* sacrilegi canonice sententiae

Digestum Novum: «Contumacia eorum, qui ius dicenti non obte(m)perant, litis |¹ da(m)no coercentur. Contumax est, qui tribus edictis propositis vel uno pro tribus, quod vulgo per(m)ptorium appella|²tur, lit(teris) evocatus presenciam sui facere conte(m)nit» [D 42.1.53. pr., 1]. Digestum Vetus: «Ad pere(m)ptorium edictum hoc ordine venit, |³ ut quis primo petat post absenciam adversarii edictum primum, mox alterum»; «Per intervallum non minus X dierum» [D 5.1.69]; |⁴ «Et tertium: quibus propositis tunc pere(m)ptorium i(m)petret. Quod in(de) hoc nomen su(m)psit, quod perimeret disceptationem, |⁵ hoc est ultra non pacietur adversarium tergiversari»; «In pere(m)ptorio comminatur is qui edictum edit etiam diversa par|⁶te absente cogniturum se et pronunciatum» [D 5.1.71]; «Nonnumquam autem hoc

edictum post tot numero edicta que precesserint datur, |⁷ nonnumquam post unum vel alterum, nonnumquam statim, quod appellatur unum pro omnibus. Hoc autem oportet extimare eum qui ius |⁸ dic(it) et pro condicione cause vel persone vel t(em)poris et ita ordinem edictorum vel c(om)pendium moderari» [D 5.1.72]. Codex: «Consentaneum |⁹ iure fuit t(em)poribus ad presenciam partis adverse prescriptis presidem possidere provincie i(m)pleta iuris sole(m)pnitate et adver|¹⁰sario tuo trinis litteris vel uno pro omnibus pere(m)ptorio edicto, ut presenciam sui faceret, co(m)monefacto, si in eadem |¹¹ contumacia perseveravit, presentes allegationes audire. Quod vel successor eius facere curabit. A quo ter citatus |¹² si contumaciter presenciam sui facere neglexerit, non ab(s) re erit vel ad cogendum eum, ut se representaret, possessionem |¹³ bonorum cui incumbit ad te transferre et adversarium petiorem constituere, vel auditis defensionibus tuis id quod |¹⁴ ratio exegerit iudicare» [C 7.43.8].

3. contemnit] *ed.* contemnet 4. ut quis primo] *ed.* ut primo quis adversarii] *ed.* adversari 5. perimeret] *ed.* peremeret 6. paciatur] *ed.* pateretur peremptorio comminatur] *ed.* peremptorio autem comminatur edit] *ed.* dedit 6-7 etiam – absente] *ed.* etiam absente diversa parte extimare eum] *ed.* estimare oportet eum dicit] *ed.* dixit et] *ed.* om. et iure] *ed.* iuri presentes] *ed.* presentis

5

«1177» gennaio 14, Foggia

Alessandro III, constatata la contumacia del vescovo di Vicenza e dell'arciprete di Colonia nella causa relativa a due cappelle site in Sabbion e già dal pontefice affidata alle cure dei destinatari, ingiunge a «Pistore» priore di S. Maria delle Carceri e a Bonifacio arcidiacono *de Montanis* di ordinare ai predetti vescovo e arciprete l'immediata restituzione delle cappelle contese ovvero di presentarsi, di persona, o mediante idonei delegati, in giudizio; in caso di ulteriore contumacia della parte, impone l'immissione nel possesso in favore di S. Giorgio in Braida.

Originale, FV I, n. 7275 [A]. Nel verso, di mano del sec. xv: «De duabus capellis | in villa Sabloni». Altre annotazioni tarde. Pergamena rigata a secco sul recto. Si conserva ancora una porzione del filo di canapa che, attraverso la plica, tratteneva il sigillo al documento.

Ed. KEHR, *Nachrichten* 1905 cit., n. 23 pp. 351-352; G. BATELLI, *Acta pontificum*, Città del Vaticano 1933 (Exempla scripturarum edita, III), p. 10 n. 9a.

Reg. JL. —; *IP*, VII I, p. 129 n. 19 e p. 262 n. 10; GUALDO, *Contributo*, p. 28 n. 96.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis . . priori Sancte Marie de Carcere et magistro Bonefal|cio archidiacono de Montanis, salutem et apostolicam ben(edictionem). Causam que vertitur inter venerabilem fratrem |² nostrum . . Vicentinum episcopum et archipresbiterum de Colonia et dilectos filios . . priorem et fratres Sancti Georgii in |³ Braida super duabus capellis, quarum unam memoratus episcopus iniuste dicitur detinere et archipresbiter de Colonia |⁴ super alia eos irrationabiliter inquietare, experientie vestre, si bene meminimus, commisimus audiendam⁽¹⁾ et |⁵ appellatione remota sine debito terminandam. Set episcopus

cum archipresbitero iudicium vestrum recusans, in⁶gruente sibi timore populi sui, sicut dicitur, iuramentum fecit ne super capella ipsa causam intraret. ⁷ Quia vero sustinere nolumus nec debemus, ut causa ipsa diucius proteletur, discretioni vestre per ⁸ apostolica scripta precipiendo mandamus, quatinus prefatum episcopum et archipresbiterum sollicitè moneatis, ⁹ ut memoratos priorem et fratres Sancti Georgii prescriptas capellas cum redditibus suis libere habere ac ¹⁰ possidere permittant, vel per se aut per sufficientem responsalem suum, nullius contradictione ¹¹ occasione vel appellatione obstante, faciant coram vobis iusticie complementum. Si autem monitis ¹² vestris acquiescere forte noluerint, memoratos priorem et fratres in possessionem prescriptarum capellarum, ¹³ sublato appellationis remedio, inducatis nec eos citra formam iuris a quoquam gravari exinde ¹⁴ permittatis, provisuri attentius quod nullius timore, gratia vel amore in causa ipsa pretermittatis iuxta ¹⁵ mandatum nostrum procedere. Dat(um) Fogie xviii kalendas februarii.

(BD)

6. episcopus cum] ep(iscopu)s cu(m) *corr. su rasura.* 6-7. recusans – sibi] ns – s(ib)i *corr. su rasura.*
12. occasione] *corr. su rasura, come pare.*

1) Cfr. doc. n. 2.

6

23 marzo, 22-23 giugno, 29 luglio 1177, Montagnana e Pressana

Alla presenza di «Pistore» priore di S. Maria delle Carceri e di Bonifacio arcidiacono *de Montanis*, giudici delegati dal pontefice, di Ariberto, vescovo di Vicenza e di altri elencati, vengono rese le testimonianze nella causa che oppone la chiesa di S. Giorgio in Braida al vescovo di Vicenza e all'arciprete di Colonia per il controllo sulle chiese di S. Giorgio e S. Giovanni di Sabbion.

Originale, n. 7286 [A]. Il documento si compone di tre pergamene cucite insieme, a formare probabilmente un rotolo (oggi spianato), mediante tenie in pelle. Molto probabilmente esse erano già unite quando ricevettero la scrittura come sembra confermare il passaggio dalla seconda al terza pelle dove in conclusione della riga 165 è lasciato uno spazio in bianco a causa del sovrapporsi delle due pelli. Nel verso in corrispondenza del margine inferiore del terzo frammento, di mano del sec. xv, orientata in senso inverso alla scrittura sul recto: «P(ro) capella S(an)c(t)i Ioannis | de Sablono». Sul primo frammento, di mano del sec. xvi: «Pro duabus capelle in villa Sabloni» e sotto, di altra mano coeva, «Testes examinat(i)».

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 28 n. 97

Cfr. GUALDO, *Contributo*, p. 24 n. 75 (ed. parziale delle rr. 68-70) e p. 28-29, nota 64 (ed. parziale delle rr. 190-193 e 249-253).

Le pergamene sono rigate e giustificate a colore, ma forse non per tutta la loro estensione; il secondo frammento è danneggiato da roscatrosicature di topi lungo il margine destro.

I segni di paragrafo sono campiti in rosso, come anche sono scritte in rosso le lettere che evidenziano alcuni passaggi del testo. Esse sono poste nel margine sinistro e ripetono con fedeltà la lettera, scritta dalla medesima mano del redattore e con lo stesso inchiostro del rimanente documento, reperibile nel corpo del testo ubicata in corrispondenza del passo che si intende porre in rilievo. Nelle note verrà segnalata solo quest'ultima occorrenza, in quanto significativa, mentre la corrispondente lettera di richiamo in rosso nel margine si deve intendere ogni volta per presente.

La definizione di originale attribuita al presente documento è da porsi in relazione con il suo apparire copia a buono (cioè di *mundum*) di eventuali e assai probabili minute. Lo stesso documento è stato redatto in tempi diversi, com'è testimoniato dalle variazioni nel colore dell'inchiostro e dall'oscillazione nel modulo delle lettere (particolarmente evidente, per il rimpicciolirsi della scrittura, nella testimonianza di Ubizo alle rr. 111-119), segni, soprattutto quest'ultimo, di testi inseriti in un secondo momento in spazi lasciati appositamente in bianco.

Il redattore, oltre a scrivere con indifferenza *Peregrinus* e *Pelegrinus* (cfr. nota corrispondente alla r. 62) adotta esplicitamente sia la forma *Sabulone* sia quella *Sablone*. Per le forme contratte si è scelto di sciogliere *Sablone* per il compendio *Sabloe*, ove il segno abbr. generico è di norma posto al di sopra delle due vocali, e di conservare invece le parentesi negli altri casi (*Sablo*, *Sable*, *Sabl*, *Sab*). Sono invece rese a tutte lettere le sigle G per *Georgii* e I per *Iohannis* identificative delle rispettive chiese di Sabbion.

§ Duchellus iuratus dixit: «Ego scio quod XL anni sunt quod ecclesia Sancti Georgii in Braida ha|¹buit et tenuit ecclesias de Sabulone usque ad t(em)p[us] sacerdotis Girardi, quando sacerdos Gi|²rardus sacerdotium accepit, et post habuit et tenuit et tenet ecclesiam Sancti Georgii de Sabulone». |³ Interrogatus quomodo sciret XL annos esse, respondit: «Quia natus fui t(em)pore terremotus, ut mater |⁴ mea et maiores mei dicebant, et a t(em)pore recordationis mee ecclesia Sancti Georgii habuit ut |⁵ superius dixi. et vidi presbiterum Iohannem de Aslano et p(res)biterum Laurentium manere in ecclesia Sancti Iohannis |⁶ de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida. et minus est xxx annis quod Girardus factus est sacer|⁷dos. et scio a. quod prepositus Sancti Georgii fecit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone consecrari». Interrogatus quomodo sciret |⁸ et a quo episcopo, respondit: «A Vicentino, et quia aderam». Et dixit quod fecit reedificare medietatem ecclesie |⁹ Sancti Iohannis et misit Benenatum et Mozum murarios qui fecere murum ecclesie et pedem alta|¹⁰ris. et predictus prepositus misit mensas illarum ecclesiarum: «Et hoc vidi. et in nocte, cum vigilie |¹¹ fiebant in consecratione propter reliquias, vidi quod prepositus Sancti Georgii non permisit clericos de Colonia |¹² interesse vigiliis, immo expulit. et scio, facta consecratione in recessione episcopi, quod prepositus dixit |¹³ presbitero Iohanni illius loci, et erat prepositus iuxta episcopum, 'modo percipio tibi ut non dimittas canere |¹⁴ missam vel facere officium pro aliqua persona nisi pro me'. Et vidit Calzabrollam manere in |¹⁵ ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et postea nuncii prepositi expulerunt eum. |¹⁶ et post Calzabrollam Pezemannum et Tedaldum, post Tedaldum Belengerium, post Belengerium |¹⁷ Petrum Luscum et quosdam alios masculos et feminas inter quas fuit Berta que morabatur cum |¹⁸ Maria matre sua: «Que Berta commisit adulterium propter quod nuntii Sancti Georgii in Braida ceperunt |¹⁹ eam et miserunt eam in turrim, sicuti audivi et fama erat in terra,

quia honor adulterii pertinet |²⁰ ad ecclesiam Sancti Georgii in Braida». Et dixit quod p(resbiter) Laurentius post consecrationem Sancti Iohannis de Sablo(ne) stetit |²¹ in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida. Interrogatus quomodo sciret quod non sunt xxx an(ni) quod sacerdos |²² Girardus ordinatus est sacerdos, respondit: «Bene, quia **k.** ego in ianuario accepi uxorem, in proximo sequenti |²³ marcio ordinatus est sacerdos, quia habeo cartam⁽¹⁾ quam feci uxori mee. et xx et viiii anni |²⁴ sunt in marcio proximo procedente quod ordinatus fuit Gerardus sacerdos». Et dixit quod audivit |²⁵ p(resbiterum) Iohannem **h.** dicentem quod manebat in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro preposito Sancti Georgii in Braida et pro illo, ibi |²⁶ stando, post consecrationem mortuus est. «Et scio, in proxima festivitate precedenti Sancti Georgii, quod |²⁷ archipresbiter de Colonia, qui nunc est, venit ad ecclesiam Sancti Georgii et per vim aperuit et ibi fecit officium |²⁸ et post recessionem nuncii Sancti Georgii caluserunt ecclesiam et tenuerunt clavim et adhuc tenent». |²⁹ Interrogatus si territorium Sablonis et capelle in eo constitute, scilicet Sancti Georgii et Sancti Iohannis, sint de episcopatu |³⁰ Vicentie et plebatu Colonie, respondit: «Non scio nec credo territorium Sabulone esse de plebatu |³¹ Colonie, quia nullum habet plebatum, sed imus ad Baldariam ad baptizandum». Interrogatus si terrato|³²rium Sabl(onis) sit de plebatu Baldarię, respondit: «Nos illuc imus ad baptizandum»; et dixit quod terra|³³torium Sabulonis est infra episcopatum Vicentinum et ecclesię non sunt de episcopatu Vicen(tino), «Nisi quia iniuste tenet |³⁴ unam, ut credo». De matrimonium dixit quod prepositus sep(ar)avit Willam a Canardo et Bascallam a Vi|³⁵centia. Interrogatus si fecit pro episcopo Vicentie, dixit se nescire, «Sed credo quod propter dominium quod habebat |³⁶ in terra fecit». Interrogatus si Baldarię vel Colonię plebs habuit et tenuit et tenet predictas ecclesias |³⁷ Sabulonis sicuti plebs tenet suas capellas, respondit: «Ecclesiam Sancti Iohannis tenet et tenuit a t(em)pore sacerdo|³⁸tii presbiteri Girardi, aliam capellam Sancti Georgii non habent neque tenent nec u(m)quam habuere nec tenuere |³⁹ secundum recordationem meam. et audivi quod p(resbiter) Girardus, et alii qui ant(e) eum fuere, ibant ad capitulum |⁴⁰ et ad baptismum plebis Baldarię, cum letaniis ibant illuc et alias quocumque volebant». Et dixit quod |⁴¹ p(resbiter) Girardus et alii post eius presbiterium fuere, stetero pro episcopo, ant(e) eius presbiterium nullus. et dixit quod episcopus Vi|⁴²centinus consecravit ecclesiam S. Iohannis. Interrogatus si clerici de Colonia a quinquaginta annis hinc re|⁴³tro ad septimanam fecere officium in ecclesia de Sabl(one), respondit: «Non, sed quando aliquis moriebatur in |⁴⁴ Sablone aliquando mittebatur pro clericis de Colonia causa parentele et honoris nostri |⁴⁵ et alias mittebamus quandoque». Et dixit quod ecclesię Sabl(onis) non sunt solite dare expensas neque |⁴⁶ coltas neque scuffia episcopo nec archipresbitero nisi ecclesia Sancti Iohannis et illam tantummodo a t(em)pore sacerdotii |⁴⁷ p(resbiteri) Girardi». Interrogatus si archipresbiter erat solitus habere quartisium et facere colligere noluit respon|⁴⁸dere quia non pertinet ad placitum, «Sed, si aliquando cognovero illud pertinere ad placitum, dicam |⁴⁹ illud quod scio». Et dixit quod clerici predictarum ecclesiarum non erant soliti ire Coloniā pro aliqua |⁵⁰ parte quartessii accipienda «Quia nec vidi nec audivi». Et dixit quod archipresbiter de Colo|⁵¹nia non est solitus facere deferre iudicia in Sablone nisi a t(em)pore istius archipresbiteri et hoc |⁵² facit in ecclesia Sancti Iohannis.

§ Ugo de Grasso iuratus dixit: «Ego recordeo ecclesiam Sancti Georgii in Braida |⁵³ habuisse et tenuisse capellas de Sabl(ane) a quinquaginta an(nis) hinc retro, ecclesiam Sancti Iohannis |⁵⁴ usque ad t(em)p(um) p(resbiteri) Girardi, illam Sancti Georgii usque hodie». Interrogatus quomodo sciret, dixit: «Ego vidi abba|⁵⁵tem Martinum Sancti Georgii in Braida, et p(resbiterum) Homodeum **d.** stantem in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(ane) pro abbate supra|⁵⁶dicto, et similiter vidi Bonamvitam diaconum stantem pro suprascripto abbate et postea |⁵⁷ abbas eiecit eum, et vidi p(resbiterum) Albericum stantem pro suprascripto abbate et eiecit eum abbas. et scio quod |⁵⁸ predictus abbas fecit Gribertum filium Martini et me ipsum clericos in ecclesia Sancti Iohannis de Sa|⁵⁹blone et dedit nobis tenentiam ipsius ecclesie». et dixit quod vidit p(resbiterum) Tancredum et p(resbiterum) Peze|⁶⁰mannum et p(resbiterum) Iohannem de Aslano et p(resbiterum) Laurentium, per diversa t(em)p(um)pora, stare in ecclesia Sancti Iohannis |⁶¹ de Sabl(ane) pro Peregrino preposito Sancti Georgii in Braida, et postea iam dictus prepositus expulit |⁶² p(resbiterum) Laurentium. de **a.** consecratione et reedificatione et de mensis altaris et pedem alta|⁶³ris dixit idem quod Duchellus, excepto quod videtur ei, quod tertia pars ecclesie foret edificata. |⁶⁴ «Et scio quod non sunt xxx an(ni) quod p(resbiter) Girardus factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret respondit: «Quia mortali|⁶⁵tas fuit in eo anno et habemus scriptum quot anni sunt quod mortalitas fuit, et filius natus fuit |⁶⁶ mihi». Et dixit quod vidit Mazocum monachum stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(ane) pro iam dicto abbate |⁶⁷ et pro iam dicto preposito. et dixit quod archipresbiter Ardicio misit eum ad episcopum Lotarium et |⁶⁸ qui ordinavit eum hostiarium, lectorem, exorcistam, acolitum et subdiaconum per diversa |⁶⁹ t(em)p(um)pora, et predictus archipresbiter misit eum ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sabl(ane) ut esset ibi clericus, «Sed dominus |⁷⁰ Gerardus frater prepositi statim eiecit me, **b.** nec permisit me ibi esse etiam per unam diem et sic re|⁷¹versus sum Colonie et steti ibi per mensem et plus. postea reversus ad propositum, dedit mihi |⁷² ecclesiam predictam et fui ibi pro preposito per tres menses, ut credo, et a nemine expulsus exi|⁷³vi». De his qui manserunt ad ecclesiam Sancti Georgii pro illis de Sancto Georgio in Braida et de ea muliere |⁷⁴ que commisit adulterium idem quod Duchellus dixit. venit cum armis et cum multitudi|⁷⁵ne hominum, qui minis coegit Walterium confiteri quod ipse maneret in ecclesia Sancti Georgii pro ar|⁷⁶chipresbitero de Colonia, sed hoc ex auditu. «Ipsis recedentibus, idem Walterius con|⁷⁷fessus fuit **c.** manifeste, et me audiente, ibi esse pro dominis Sancti Georgii in Braida. et hodie tenet |⁷⁸ Berta clavim ecclesie Sancti Georgii. et in proximo festo Sancti Georgii precedente archipresbiter qui nunc est fregit de |⁷⁹ ecclesia Sancti Georgii et per vim intravit et audivit quod archipresbiter cum sociis suis fecere ibi offi|⁸⁰cium; ipsis recedentibus, nuntii Sancti Georgii in Braida clauserunt ecclesiam Sancti Georgii». De letaniis |⁸¹ et baptismo idem quod Duchellus. de capitulo quod «P(resbiter) Girardus qui nunc est et alii qui ante |⁸² fuere erant in capitulo cum archipresbiter de Colonia et cum aliis clericis qui sunt de ple|⁸³batu Baldarie et invicem accipiebat unus penitentiam ab altero secundum quod audivi et |⁸⁴ vidi». De quart(isio) idem quod Duchellus. de iudiciis dixit quod non portantur ibi nisi voluntate domino|⁸⁵rum Sancti Georgii in Braida et ipsi habent ferrum. et vidit archipresbiter de Colonia, qui nunc est, in

cul⁸⁶ria Sancti Georgii in pergo predicando et faciendo remissionem hominibus ex parte episcopi Vicentię et ⁸⁷ Dei.

§ Bosketus iuratus dixit idem de tenuta ꝥclesiarum quod Ugo de Grasso et de p(er)biter) Tang(re)do ⁸⁸ et de p(res)bitero) Iohanne de Aslano et de p(res)bitero) Laurentio idem quod Duchellus. et dixit quod vidit presbiter(um) ⁸⁹ qui **e.** nominabatur Episcopus stare in ecclesia Sancti Iohanni de Sabl(one) pro abbate Martino, et sacerdote Walden⁹⁰gum **e.** pro abbatissa Armengarda Sancti Georgii. de **.d** p(res)bitero) Homodeo idem quod Ugo. et dixit quod vidit [ab]⁹¹batem Martinum facientem Ugonem de Grasso et Gribertum de Martino de Aimo clericos ⁹² ad ꝥclesiam Sancti Iohannis de Sabl(on)e sub porticalia et ipsis clericis factis, abbas dedit eis ca⁹³tenacium ꝥclesię in manu eorum a(m)borum pro tenuta et ipsi a(m)bo stetero in ecclesiam Sancti Iohannis ⁹⁴ de Sablonis per v annos. et dixit quod vidit Petrum Loscum et Mazocum manere ad ꝥclesiam ⁹⁵ Sancti Iohannis de Sablo(ne) pro preposito Pelegrino. et dixit quod vidit Calzabrollam et quosdam alios ⁹⁶ masculos et feminas in ecclesia Sancti Georgii de Sablone pro illis de ꝥclesia Sancti Georgii in Braida. de re⁹⁷edifficatione idem quod Duchellus, et dixit quod episcopus Vicentinus consecravit ipsam pro preposito Pele⁹⁸grino. de baptismo et letaniis idem quod Ugo. de capitulo dic(it) nescire. et dixit quod ⁹⁹ xxx an(ni) non sunt quod p(res)biter) Girardus factus est sacerdos, sed viginti novem. Interrogatus quomodo sciret ¹⁰⁰ respondit: «Bene».

§ Garzone iuratus dixit quod ꝥclesia Sancti Georgii in Braida habuit et tenuit ecclesias de Sablone ¹⁰¹ a xlv annis hinc retro, illam Sancti Iohannis usque ad t(em)pus sacerdotii Girardi presbiteri, illam Sancti Georgii ¹⁰² usque nunc. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia vidit sacerdotes ibi esse pro ecclesia Sancti Georgii in Braida». et dixit quod vidit ¹⁰³ p(res)biterum) Laurentium et sacerdotem Iohannem de Aslano et Mazocum monachum manere ad ecclesiam Sancti [I(ohannis)] ¹⁰⁴ de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et Bonamvitam similiter. de mansione Calcebrolle et Ted[aldi] ¹⁰⁵ et Belengerii et Marię mater cum filia et qui et que stetero ad ecclesiam Sancti Georgii pro ecclesia [S(ancti) G(eorgii)] ¹⁰⁶ in Braida idem quod Duchellus, exceptus quod nescit si Berta fuit ducta in turrim. de **.c** Wal[terio] ¹⁰⁷ idem quod Ugo. de baptismo et letaniis idem quod Ugo. de capitulo nescit. et dixit quod ¹⁰⁸ vidit Ugonem de **.b** Grasso, qui ordinatus erat ad episcopo, ut ferebatur, adduci ad ecclesiam ¹⁰⁹ Sancti Iohannis de Sabl(one) quia debebat ibi esse pro episcopo Vicentię et domnus Gerardus Sancti Giorgi in Braida non permi¹¹⁰sit, sed eadem die eiecit eum. de quart(isio) dicit illos de Colonia habere partiuncu¹¹¹lam unam de uno manso de alodio «Ut audivi».

§ Ubizo iuratus dixit: «Ego vidi ecclesiam Sancti Georgii in Braida habere et tenere ¹¹² ecclesias de Sabl(one) a quinquaginta annis hinc retro: illam Sancti Iohannis usque ad t(em)pus sacerdotii presbiteri Girardi, illam Sancti Georgii ¹¹³ usque huc». Interrogatus quomodo sciret respondit: «Quia vidi sacerdotes ibi mitti et detrahi pro ecclesia Sancti Georgii in Braida veluti p(res)biterum) Lauren¹¹⁴tium, vidi mitti et detrahi p(res)biterum) Iohannem **.g** pro suprascripta ꝥclesia et mori ibi. et vidi Mazocum ibi similiter esse pro ¹¹⁵ supradicta ꝥclesia». Et dixit quod vidit Calzabrollam et Tedaldum et Bertam manere in ꝥclesia Sancti Georgii de Sabl(one)

pro [ec]¹¹⁶lesia Sancti Georgii in Braida. et dixit quod non sunt xxx anni quod p(resbiter) Girardus factus est sacerdos. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «[Q(ui)a¹¹⁷ mortalitas maxima erat tunc incepta vel statim inceptit». De reedificatione ecclesie dixit idem quod [Du]¹¹⁸chellus. de consecratione nichil scit. de letaniis et baptismo idem quod Ugo. de capitulo nichil scit.¹¹⁹

§ Salvagnus iuratus dixit quod vidit Dominicum, Mazocum et p(resbiterum) Laurentium et p(resbiterum) Iohannem manere in ꝛcc[le(si)a] ¹²⁰ Sancti Iohannis de Sabl(on)e pro ecclesia Sancti Georgii in Braida. et dixit quod vidit Belengerium et filium Walterium et u[xo]¹²¹rem eius Doneldam et Zenam et Mariam et Bertam, que nunc habet clavim, manere in ecclesia Sancti Georgii de Sablone ¹²² pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et iam sunt xl anni. de reedificatione idem quod Ugo. de consecratione nichil scit. ¹²³ et dicit ex auditu quod archipresbiter qui nunc est venit ad ecclesiam Sancti Georgii de Sabl(one) et intravit ea per vim et ¹²⁴ fecit ibi officium, ut ferebatur, et ipso recedente nuncii Sancti Georgii in Braida clausurunt ecclesiam cum ¹²⁵ clavi et adhuc habent clavim. et dixit quod non sunt xxx anni quod p(resbiter) Girardus factus est sacerdos. ¹²⁶ Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia habemus scriptum de .k Duchello qui accepit uxorem, et maxima mo[r]¹²⁷talitas fuit eo anno». de letaniis et baptismo idem quod Ugo. de capitulo nichil scit. ¹²⁸

§ Vivianus de Aldo iuratus dixit per omnia idem quod Salvagnus, excepto quod dixit quod eo t(em)pore qua[n(do)] ¹²⁹ p(resbiter) Girardus factus fuit sacerdos ibi prope decessit mater sua et uxor sua.

§ Omnes isti ¹³⁰ superiores iuraverunt testimonium in Montagnana sub capella in presentia prioris de Carcere ¹³¹ et magistri Bonifacii et magistri Severi et aliorum multorum. Die mercurii qui fuit ¹³² viii exeunte marcio, anni Domini mc septuagesimo vii indic(ione) x. ¹³³

§ Martinus Canardus iuratus dixit: «Ego scio quod p(resbiter) Iohannes de Aslano stabat in ecclesia Sancti Iohannis de ¹³⁴ Sablo(ne) pro preposito Peregrino et iam sunt xxx an(ni) et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quando prepo¹³⁵situs Peregrinus veniebat in Sablo(ne) p(resbiter) Iohannes recipiebat ipsum et comedebat cum ipso et ¹³⁶ stabat cum ipso. et scio quod Belengerius et Berta de Prescana stabant in ꝛcclesia Sancti Georgii de ¹³⁷ Sabl(one) pro illis de Sancto Georgio in Braida et postea Berta concubuit cum Artuicho et postea ipsi d[e] ¹³⁸ Sancto Georgio expulerunt eam». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego vidi et iam sunt xxx anni et plus. et scio ¹³⁹ quod illi de Sancto Georgio habuerunt et tenuerunt ecclesiam Sancti Georgii usque huc, illam Sancti Iohannis usque ad ¹⁴⁰ te(m)pus presbiteratus p(resbiteri) Girardi». Interrogatus quomodo sciret, respondit de illa de Sancto Georgio: «Vidi eos habere clavim de ¹⁴¹ ꝛcclesia Sancti Georgii et nunc habent». Et dixit «Quod decem et viii an(ni) sunt vel xx quod p(resbiter) Girardus factus est ¹⁴² sacerdos ut mihi videtur. et scio p(resbiterum) Laurentium fuisse in ꝛcclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii ¹⁴³ in Braida, et ipsi in eam posuerunt eum et postea eum ieicerunt». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia dominus ¹⁴⁴ Peregrinus prepositus posuit eum et deiecit. et scio quod prepositus Peregrinus fecit ꝛcclesiam ¹⁴⁵ Sancti Iohannis de Sabl(one) conse-

crari **f.** per episcopum Lotarium Vicentinum et pro eo preposito et precibus eius consecra¹⁴⁶vit episcopus iam dictam ecclesiam et egomet attuli vinum dulce de apotheca Sancti Georgii ¹⁴⁷ pro episcopo et preposito et suis militibus. et scio quod illi de Sancto Georgio in Braida miserunt lapides ¹⁴⁸ et calcinam ad reedificat(ionem) ecclesie Sancti Iohannis de Sabl(one) et miserunt murarios, vide¹⁴⁹licet Modium et Benenatum, qui muraverunt partem ecclesie». Interrogatus quomodo sciret, respondit: ¹⁵⁰ «Quia egomet detuli lapides cum plastro et detuli maltam murariis et dedi sibi come¹⁵¹stionem in domo mea. et scio quod archipresbiter de Colonia in festo sancti Georgii, quod modo fuit ¹⁵² unus annus, quod archipresbiter cum suis hominibus fregit ianuas Sancti Georgii per vim et intravit ecclesiam». ¹⁵³ Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia vidi ianuas fractas et scio quod nuncii Sancti Georgii claudunt ¹⁵⁴ fores ecclesie et aperiunt. et scio quod homines de Sabl(one) veniebant ad Sanctam Iustinam ¹⁵⁵ cum letaniis et baptizare. et vidi illos de Colonia venire Sabl(one) et defferre ¹⁵⁶ partem quartisii Colonie cum carris. et vidi III iudicia defferri in ecclesia Sancti Iohannis ¹⁵⁷ de Sabl(one), que archipresbiter de Colonia et archidiaconus de Vicentia cum Ar¹⁵⁸menardo **** qui hoc fieri faciebant».

§ Marcoaldu iuratus dixit: «Ego recor¹⁵⁹dor sexaginta annos et plus et a recordatione mea scio quod abbatissa Richar¹⁶⁰da et p(resbiter) Episcopellus et p(resbiter) Waldengus .e et p(resbiter) Tancredus et p(resbiter) Albericus et p(resbiter) Homodei et p(resbiter) Lauren¹⁶¹tius et p(resbiter) Iohannes de Aslano fuisse in ecclesiis de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida». ¹⁶² Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Bene, quia audiebam maiores dicere et eram vilicus et stabam ¹⁶³ in curia. et scio quod ipsi de Sancto Georgio in Braida habent et tenent illam Sancti Georgii de Sablone». ¹⁶⁴ Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Bene scio. illam vero Sancti Iohannis de Sabl(one) ¹⁶⁵ habuit et tenuit usque ad te(m)pus presbiterii p(resbiteri) Girardi». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Bene scio per me et ¹⁶⁶ meos maiores, et XX et VIII an(ni) sunt quod Girardus factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ¹⁶⁷ filius meus decessit eo t(em)pore quo factus fuit sacerdos». De fractione ianuarum idem quod Martinus, et tan¹⁶⁸to plus quod fuit ibi. «Et scio quod Richardus quidam stabat in ecclesia Sancti Georgii de Sabl(one) pro ecclesia ¹⁶⁹ Sancti Georgii in Braida, qui boves habebat et aliud et quando venit ad mortem dimisit⁽²⁾ omnia Sancto Georgio in ¹⁷⁰ Braida, sine ulla contradictione et illi de Sancto Georgio in Braida totum habuere». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ¹⁷¹ vidi». De **f.** reedificat(ione) et consecratione idem quod Martinus. de letaniis et baptismo idem. «Et ¹⁷² vidi archipresbiter de Colonia predicare in quodam pergo quod factum in curia Sancti Georgii in Braida». ¹⁷³

§ Martinus de Vita iuratus dixit: «Ego scio Aicardum et Belengerium et Calzabrollam monachos ¹⁷⁴ stare in ecclesia Sancti Georgii de Sab(lone) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et iam sunt sexaginta anni». Interrogatus quomodo ¹⁷⁵ sciret, respondit: «Quia ipsi dabant de suis ovis et pullis illis de Sancto Georgio in Braida. et scio quod p(resbiter) Waldengus ¹⁷⁶ et p(resbiter) Episcopellus et p(resbiter) Laurentius et p(resbiter) Albericus et p(resbiter) Iohannes de Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sab(lone) ¹⁷⁷ pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et postea vidi p(resbiterum) Albericum e p(resbiterum) Laurentium esse expulsos ab illis de ¹⁷⁸

Sancto Georgio in Braida». Interrogatus quomodo sciret respondit: «Bene scio». De .f. reedifficatione et consecratione idem dixit quod Marti¹⁷⁹nus. de fractione ianuarum idem quod Martinus. «Et scio quod territorium Sablonis et capelle in ¹⁸⁰eo constitute sunt de episcopatu Vicentię». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia homines dicunt». De le¹⁸¹taniis et baptismo et de quart(isio) idem dixit quod Martinus.

§ Ubaldinus de Ascarano iuratus ¹⁸²dixit: «Ego vidi quod p(resbiter) Laurentius et p(resbiter) Iohannes de Aslano stabant in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro ¹⁸³ecclesia Sancti Georgii in Braida». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia illi de Sancto Georgio dicebant. et scio quod Belenge¹⁸⁴rius et Berta et Zena et Girardus et Walterius Teutonicus cum filia et uxore eius stare in ¹⁸⁵ęcclesia Sancti Georgii de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida et filia Walterii adhuc habet clavim ¹⁸⁶ecclesie Sancti Georgii de Sabl(one)». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ipsi de suis pullis et ovis dabant illis de ¹⁸⁷Sancto Georgio in Braida». De letaniis et baptismo et quart(isio) idem quod Martinus. «Et vidi archipresbiter ¹⁸⁸de Colonia predicare in curia Sancti Georgii de Sabl(one) supra pergum q(uod)dam et facere remissionem ¹⁸⁹ibi».

§ Isti proximi quattuor iuraverunt testimonium in Prescana sub porticu ca¹⁹⁰minate in presentia prioris Sancte Marię de Carcere et archipresbiteri de Este, episcopi Vicentię, magi¹⁹¹stri Widonis, Arardi et Rolandi causidicorum et aliorum multorum. Die mercurii qui fuit ¹⁹²viii exeunte iunio, anni Domini mc septuagesimo vii, indic(ione) x.

§ Tonsus iuratus dixit ¹⁹³quod vidit p(resbiterum) Albericum et p(resbiterum) Laurentium et p(resbiterum) Iohannem de Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro p(re)posito Pelegri¹⁹⁴no et pro aliis dominis qui erant illis t(em)poribus. Interrogatus quomodo sciret quod ipsi sacerdotes starent in ¹⁹⁵ecclesia .g. pro illis de Sancto Georgio in Braida, respondit: «Quia vidi eos mitti et detrahi in ecclesia supradicta a iam ¹⁹⁶dicto preposito et ab aliis dominis et iam sunt xl et viii anni». et dixit quod vidit ¹⁹⁷Calzabrollam, Belengerium, Walterium, Dominicum, Tedaldum, Doneldam, Zenam, Bertam, Pe¹⁹⁸trum Luscum cum eius uxore habere et tenere ęcclesiam Sancti Georgii de Sabl(one) pro ecclesia Sancti Georgii in Braida ¹⁹⁹similiter per xl et viii annos et adhuc una istarum habet et tenet clavim Sancti Georgii de ²⁰⁰Sabl(one), videlicet Berta. Interrogatus quomodo sciret quod starent pro illis de Sancto Georgio in Braida eandem ratio²⁰¹nem reddidit quam superius dixit. de .f. reedifficatione et consecratione Sancti Iohannis de Sablone ²⁰²idem dixit quod Martinus de Vita. et de fractione ianuarum similiter. et dixit quod non sunt xxx ²⁰³anni quod p(resbiter) Girardus factus est sacerdos. Interrogatus quomodo sciret, respondit quia maxima mortalitas ²⁰⁴fuit eo anno.

§ Wilielmus de Cortese iuratus dixit idem .g. quod Tonsus, excepto quod dixit ²⁰⁵de xl annis et excepto quod reddidit rationem quod non esset xxx anni quod p(resbiter) Girardus ²⁰⁶factus est sacerdos nisi quod bene sciebat.

§ Gandulfinus de Roza iuratus dixit quod vidit p(resbiterum) Io²⁰⁷hannem da Aslano stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo sciret ²⁰⁸quod staret pro eis, respondit: «Quia .h.

ipse sacerdos dicebat». Et dixit quod minus est xxx an(nis) quod hoc ^{|209} vidit. de illis qui steterunt ad Sancto Georgio idem quod Tonsus, excepto Calzabrollam et Tedaldum ^{|210} et per hoc per xxx et vi annos. de fractione ianuarum idem quod Tonsus. de consecratio(n)e et re^{|211}edificatione ecclesie nichil scit. et quod non sunt xxx an(ni) quod p(resbiter) Girardus factus est sacerdos. ^{|212} Interrogatus quomodo sciret respondit: «Ego bene recordor».

§ Ugolinus de Vidua iuratus dixit .h idem quod ^{|213} Gandulfinus, excepto quod dicit quod sunt xxx an(ni) quod hoc vidit.

§ Isti alii iiii iu^{|214}raverunt in Pressana sub porticu caminate in presentia iam dicti prioris et iam dicti ^{|215} archipresbiteri et aliorum multorum. Die iovis qui fuit viii exeunte iunio, anni Domini ^{|216} mc septuagesimo vii indic(ione) x.

§ Vivianus de Azo iuratus dixit quod, cum esset in ecclesia Sancti Georgii de ^{|217} Sabl(one) in festo eiusdem ecclesie in preterito anno cum Edraldino, «Archipresbitero de Colonia, ^{|218} qui nunc est, cum clericis et laicis armata manu venit et fores ecclesie, quas clausas in^{|219}venit cum muro foribus adherenti, fregit et intravit ecclesiam violenter et vi ^{|220} me deiecit et officium sicut audivi in ea celebravit». Et audivit quod p(resbiter) Iohannes ^{|221} de Aslano stabat ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sabl(one) pro priore et ibat ad canendam missam ^{|222} ad ecclesiam Sancti Georgii de Sabl(one) pro supradicto priore. et dixit quod Belengerius et Walterius et ^{|223} Donelda et Berta, que nunc est, stabant in ecclesia Sancti Georgii de Sabl(one) pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo ^{|224} sciret, respondit: «Quia audivi dicere quod gastaldiones de illis de Sancto Georgio in Braida, ut starent in ^{|225} ecclesia eius Sancti Georgii de Sabl(one), et bene potest esse decem et vii an(ni) quod hoc vidi et scio». ^{|226}

§ Malerba iuratus dixit: «Ego vidi Belengerium et filium eius et Walterium et Doneldam et Bertam que nunc est ^{|227} stare in ecclesia Santi Georgii de Sablone, et hoc a xl annis hinc retro, pro illis de Sancto Georgio in Braida». Interrogatus quomodo ^{|228} sciret, respondit: «Quia audiebat dicere per terram et gastaldus dabat eis clavim». ut audiebat di^{|229}cere quod illi de Sancto G(eorgio) in Braida expulerat ob hoc quod concubuerat cum quodam ****. et audivit ^{|230} quod p(resbiter) Iohannes de Aslano stetit in ecclesia Sancti Iohannis de Sabl(one) pro illis de Sancto Georgio in Braida. ^{|231} Interrogatus si ecclesie de Sabl(one) essent de episcopatu Vicentie et plebatu Colonie, respondit quod ^{|232} sic, sicut audivit. et de letaniis et baptismo idem quod Tonsus. et dixit quod vidit homines ^{|233} de Cologna colligere quart(isium) de Sabl(one) et deferre Colonie sed nescit qui fu^{|234}ere illi homines nec pro quo colligerent, «Et x et v an(ni) sunt quod hoc vidi».

§ Edraldinus ^{|235} iuratus dixit de fractione ianuarum idem quod Vivianus. Interrogatus quomodo sciret respondit: «Quia ibi eram cum illo» ^{|236} Et dixit quod vidit Girardum, Walterium et Leuzam et Bertam, que nunc est et que habet clavim ^{|237} ecclesie Sancti Georgii de Sabl(one), stare in eandem ecclesiam pro illis de Sancto Georgio in Braida. Interrogatus quomodo sciret respondit: ^{|238} «Quia vidi eos stare per eos et bene sunt xiii a(nni) quod hoc scio et vidi».

§ Berta iurata dixit quod ^{|239} quando ivit cum patre suo Walterio et novenca sua

ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone |²⁴⁰ invenit q(ue)ndam nomine Gi(rardo) stantem ibi pro canonicis Sancti Georgii in Braida. «Quo recedente, steti |²⁴¹ ibi cum patre meo et uxore sua IIII an(ni) in caminata ꝥcclesiꝝ per predictos ca|²⁴²nonicos et deinde usque quo ruit et hodie sum in eadem ecclesia pro priore Sancti Georgii in |²⁴³ Braida». Interrogata qualiter esset in iam dicta ꝥcclesia, respondit: «Quia prior qui tunc erat dedit nobis cla|²⁴⁴vim ecclesie et custodiam eius et caminatam et sic habui cum patre meo donec vix(it) |²⁴⁵ et post mortem eius usque quo domus ruit et hodie habeo eandem potestatem ꝥcclesie |²⁴⁶ pro priore». De fractione ianuarum et muri ꝥcclesiꝝ idem dixit quod Vivianus, ea foris existente. |²⁴⁷ et hoc anno, in festivitate sancti Georgii, illi de Colonia tantum discoperuerunt de ecclesia |²⁴⁸ quod unus eorum intravit et aliis aperuit.

§ Isti alii quatuor iuraverunt |²⁴⁹ in Montagnana sub capella. In presentia prioris de Carcere et magi|²⁵⁰stri Bonifacii, episcopi Ariberti, magistri Widonis, Rolandi causi|²⁵¹dici et aliorum multorum. Die veneris qui fuit III exeunte iulio, |²⁵² anni domini MC septuagesimo VII, indic(ione) decima.

8. scio] *al di sopra della parola si legge a.* 14. presbitero] *segue Ioh(ann)i depennato.* 20. quia] q(ui)a *con a corr. su ras. di d* 22. sciret] *segue rasura di una lettera, probabilmente R* 23. quia ego] *nell'interlinea tra le due parole si legge k.* 24. est] e(st) *corr. su rasura.* 26. Iohannem dicentem] *nell'interlinea tra le due parole si legge h.* 33. sit] *in A sint* 39. habuere] habue *corr. su rasura.* 41. Baldarie] *la prima a corr. su rasura.* 42. steteret] *preceduto e seguito da due sottili fregghi di penna forse con funzione di cassatura.* 51. accipienda] d *corr. su altra lettera indistinguibile.* 56. Homodeum] *al di sopra della parola si legge d.* 62. Peregrino] r *corr. da l, naturalmente potrebbe anche essere l corr. da r (con conseguente lettura Pelegrinus), vista la sostanziale indifferenza per lo scrivente alle due varianti grafiche del nome.* 63. de consecratione] *nell'interlinea tra le due parole si legge a.* 71. me nec] *nell'interlinea tra le due parole si legge b.* unam] *la parola è preceduta e seguita nell'interlinea da due sottili fregghi di penna, come nel caso di r. 42 e forse anche qui con funzione analoga.* 78. fuit] *sulla parola si legge c.* 81. ipsis] *la prima i di disegno maiuscolo è corr. su precedente i minuscola.* 90. Walden] *sul gruppo di lettere si legge e.* Homodeo] *nell'interlinea tra le due parole, la prima delle quali abbr., si legge .d* 95. Sablonis cosi. 101. quod ꝥcclesia] q(uo)d ꝥ *corr. su rasura.* 102. XIV] v *agg. nell'interlinea.* 105. de] *corr. su rasura.* 107. de Walterio] *nell'interlinea tra le due parole si legge .c* 108. capitulo] capit *corr. su rasura.* 109. de Grasso] *nell'interlinea su ho(mo)d(e)o si legge .b* 115. Iohannem] *nell'interlinea, sulla parola abbreviata, si legge .g* 117. Gerogii] g *corr. da s* 119. scit] c *agg. in interlinea.* 123. sunt] t *corr. su rasura.* anni] *su an segno abbr. - lineetta orizzontale - superflua.* 127. de Duchello] *nell'interlinea tra le due parole si legge .k* 128. scit] *segue segno di paragrafo poi ripetuto alla riga seguente.* 146. consecrati per] *nell'interlinea tra le due parole si legge f.* 160. mea] m *corr. su dilavamento.* Richar] h *agg. nell'interlinea da altra mano.* 161. Waldengus] *nell'interlinea sulla parola abbr. si legge .e* Homodei] *cosi.* 165. respondit] R *corr. da b* 172. De reedifficatione] *nell'interlinea tra le due parole si legge .f.* 174. scio] *agg. nell'interlinea.* 178. de reedifficatione] *nell'interlinea tra le due parole si legge .f.* 180-181. in eo] in |in eo 183. Iohannis] *la I della parola abbr. per sigla corr. su rasura di g* 185. Zena] zen *corr. su rasura.* 190. §] *il segno di paragrafo corr. su rasura.* 194. et - Laurentium] et - Laurentiu(m) *agg. in interlinea da altra mano.* 195. sciret] *segue r(espondit) depennato.* 196. vidi eos] *nell'interlinea tra le due parole si legge .g.* 197. et VIII] et v *corr. su rasura.* anni] *seguono et et <il secondo in nota tironiana> VIII depennati e corr. su precedente rasura.* 202. de reedifficatione] *nell'interlinea tra le due parole si legge .f* 205. quod Tonsus] *nell'interlinea tra le due parole si legge .g* 206. XL] x *corr. su rasura.* 208. Iohannis] *la i della parola abbr. per sigla corr. su rasura.* 209. quia ipse] *nell'interlinea tra le due parole si legge .h.* 212 quod] *la q della parola abbr. corr. sa p* 213. dixit idem] *nell'interlinea tra le due parole si legge .h* 218. Archipresbitero] *cosi, ma si dovrà intendere al nominativo.* 226. scio] *segue segno di paragrafo poi ripetuto alla riga seguente.* 228 annis] *su an segno abbr. - lineetta orizzontale - su-*

perfluo. 229. ut audiebat] *così.* 232. Interrogatus] *segue q(u)om(od)o non cassato, forse per quomodo sciret* 233. letaniis et] *si osservano, nell'interlinea a inizio e conclusione delle due parole, due sottili fregghi di penna.* 239. a<(nni)>] *a agg. nell'interlinea.* 241. Girardo] *l'integrazione del nome viene compiuta sulla base di quanto riferito alla r. 217.* 243 nonicos] *cos corr. su rasura.* 247. quod] *q(uod) agg. nell'interlinea.* 251. Rolandi] *l corr. su r*

1) Si desidera.

2) Si desidera l'eventuale testamento.

7

<1177>

Escussione di testimonianze nella causa che oppone la chiesa di S. Giorgio in Braida al vescovo di Vicenza e all'arciprete di Colonia per il controllo sulle chiese di S. Giorgio e S. Giovanni di Sabbion.

Originale, FV I, n. 7047. La pergamena è parzialmente opistografa. Una porzione delle testimonianze, infatti, è scritta al centro del verso, dove una rigatura a secco contribuisce al corretto allineamento.

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 21, n. 58 (con datazione al 1177 e ed. parziale delle rr. 52-55). Cfr. GUALDO, *Contributo*, p. 23 n. 68 (ed. parziale delle rr. 19-20), p. 24 n. 75 (ed. parziale delle rr. 94-95); CASTAGNETTI, *Vicenza*, p. 48 nota 183.

È molto probabile che i testimoni siano stati ascoltati dalla medesima corte che ha udito le dichiarazioni di cui al doc. n. 6, ma l'incompletezza del presente documento non consente, al proposito, di integrarne con certezza i nominativi.

La pergamena deve risultare, come nel caso del doc. n. 6, dalla copiatura a buono di precedenti registrazioni (cfr. il significativo omoitelemo di r. 57) e anche in questo caso le frequenti mutazioni nel modulo di scrittura e nel colore degli inchiostri utilizzati dall'unico scriba estensore lascerebbero ipotizzare una stesura del testo avvenuta in più fasi.

Per il lemma *colmellum*, che compare r. 79, cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 88.

Nell'ed. il passaggio dal recto al verso è indicato con doppia barra verticale.

§ Arnulfus iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Torengum et episcopum Lotarium et episcopum Henricum et ¹ episcopum Ubertum et episcopum Aribertum et vidi archipresbiterum Gislerium et archipresbiterum Arme²nardum. ego vidi sacerdotem Iohannem de Aslano stare in amore et in pace cum archi³presbitero de Colonia sed nescit cum quo, sed credo in t(em)pore archipresbiteri Ardicionis esse. et nu(m)quam il⁴lum presbiterum nec alium habere discordiam cum archipresbitero de Colonia, nisi ex novo t(em)pore». Et dixit ⁵ quod vidit p(resbiterum) Gerardum venire Colonia ad senedum archipresbiteri de Colonia, et dixit: «Ego fui in ⁶ ecclesia Sancti Iohannis de Sablone ubi archipresbiter qui nunc est benedixit iudicium, quod detulit Engezo de Codeza ⁷ pro calice Sancte Marie de Colonia». Et dixit: «Ego scio, ex auditu et p(er) fama erat, quod quedam mulier detu⁸lit iudicium ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone t(em)pore archipresbiteri Armenardi et p(resbiteri) Girardi». Et dixit terrator⁹um Sablonis et capellas i[(b)i] constitutas esse de plebatu Colonie et Baldarie et de episcopatu Vicencie. In¹⁰terrogatus quomodo sciret,

respondit: «Quia ego fui cum archipresbitero, qui nunc est, in die sancti Georgi et intravit ecclesiam et fecit officium |¹¹ ipse vel sacerdos eius, et ego eram ibi et plus est xx annis quod ego fui ad ecclesiam Sancti Georgii cum archipresbitero |¹² Armerardo et ibi cantavit missam ipse vel eius sacerdos pro honore sui episcopatus et sui plebatus». |¹³ Et dixit quod plebs Colonie habuit et tenuit et tenet capellas Sablo(nis) pro episcopatu Vicencie a quinquaginta |¹⁴ annis usque huc et nu(m)quam audivit litem de eis nisi noviter. Interrogatus de ecclesia Sancti Georgii quomodo sciret, respondit quod |¹⁵ nu(m)quam fuis(set) eis clausa nisi in p(re)teri(to) quod audivit fore clausam. Et dixit illos de Sablone et ecclesie Sablonis |¹⁶ venire ad plebem Colonie ad baptizandum et ad capitulum Colonie et veniunt cum letaniis: |¹⁷ «Alium sacerdotem de Sablone non vidi venientem ad baptizandum neque ad capitulum neque cum leta|¹⁸niis, nisi istum p(res)biterum Girardum». Et dixit quod: «Episcopus Lotarius consecravit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone me presente et bene sunt |¹⁹ xxx anni et plus». Et dixit quod vidit p(res)biterum Laurentium stare in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone: «Et credo quod pro archipresbitero |²⁰ de Colonia et episcopo Vicentino stetit, sed parv(um) et nescio qualiter exierit».

§ Albertus de Zimella iuratus dixit: «Ego re|²¹cordor .L. a(n)nis et a recordatione mea vidi episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum A|²²ribertum et vidi p(res)biterum Petrum et p(res)biterum Rusticum et p(res)biterum Ardicionem et p(res)biterum Gulerium et p(res)biterum Armenardum archipresbiteros de Co|²³lonia et hunc qui nunc est. et scio quod sacerdotes capellarum Sablonis eodem modo faciebant obedientiam et recepta |²⁴ et coltas suprascriptis episcopis et archipresbiteris per diversa t(em)pora, sicuti constituti fuere in dignitate veluti ut alii capellani ple|²⁵batus Colonie, secundum eam partem que attinebat illis de Sablone». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia illi de Colonia hoc |²⁶ dicebant et de Zimella. et aliquando vidi sacerdotes ecclesiarum Sablonis venire Coloniam ad capitulum sub archi|²⁷presbitero de Colonia videlicet per Iohannem Calvum et hunc sacerdotem qui nunc est vidi venire ad capitulum, ut dixi superius». |²⁸ Et dixit quod vidit p(res)biterum Iohannem representare ignem in ecclesia Sancte Iustine de Baldaria in sabato sancto et p(res)biterum Girardum, qui nunc est, |²⁹ baptizare «Et credo quod illud faciebant precepto archipresbiteri de Colonia». et scio, ut ferebatur, quod Petrus archi|³⁰presbiter de Colonia, propter discordiam cum domini de Monticello et pro timore eorum, stetit ad capellam Sancti Iohannis de Sablone |³¹ sicuti ad suam capellam. et scio quod archipresbiter de Colonia in die sancti Georgii ibat ad Sablonem ad ecclesiam Sancti Georgii et ibi |³² faciebat officium et ammonitionem et remissionem quandoque hominibus de Sablone et aliis qui ibi erant». Interrogatus quomodo |³³ sciret, respondit: «Quia ego fui ibi et scio quod infantes de Sablone ducebantur ad Sanctam Iustinam de Baldaria ad bap|³⁴tizandos in die sabati sancti». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia illi, qui erant ibi, dicebant isti de Sablone et isti de Rovredo». |³⁵ Et dixit quod vidit archipresbiterum de Colonia, qui nunc est, benedicere iudicium in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo et pro se non pro illis |³⁶ de Sancto Georgio. «Et scio p(res)biterum Waldengum et p(res)biterum Albericum manere ad ecclesiam Sablonis, ad illam Sancti Iohannis, pro episcopo Vicentino et archipresbitero |³⁷ de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ita ferebatur».

§ Iohannes de Ranfredo iuratus dixit quod recordatur per sexaginta a(nnos) et a |³⁸ t(em)pore illo vidit arch(ipresbiterum) Martinum de Colonia et alii, qui post eum fuere, distringere capellas Sablonis, ut alias capellas |³⁹ suas. «Et vidi p(resbiterum) Wald<(e)>ngum et p(resbiterum) Episcopellum et p(resbiterum) Iohannem de Aslano venire Coloniā ad senedum et ad capitulum et |⁴⁰ ad recipiendum episcopum Vicentinum, sicuti alii sui capellani et istum p(resbiterum) Girardum, qui nunc est. et scio, si peccator aliquis |⁴¹ erat in Sablone, quod veniebat Colonie cum sacerdote suo de Sablone, quandoque et quandoque sine eo, ad accipiendum con|⁴²scilium illius arch(ipresbiteri) de Colonia, qui tunc erat. et si matrimonii lis erat in Sablone ipsi, qui litem habebant, veniebant |⁴³ ante arch(ipresbiterum) Colonie et ipsi audiebant de lite». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ego videbam eos Coloniā venientes. et |⁴⁴ scio quod p(resbiter) Rusticus et p(resbiter) Ardicio arch(ipresbiteri) de Colonia ibant ad Sablonem cum suo plastro et coligebant quartam de |⁴⁵ Sablone et Episcopellus, qui nunc est, et p(resbiter) Girardus ibant cum eis per curias Sablonis». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ego secum ibam». |⁴⁶ Interrogatus quanti essent anni quod hoc fuit, dixit quod nescit. Et dixit quod fuit cum istis duobus arch(ipresbiteris) suprascriptis ad ecclesiam Sancti Georgii de Sa|⁴⁷blone «Et vidi eos cantare missas et benedicere caritatem et facere remissionem». Et dixit quod vidit Armenardum arch(ipresbiterum) |⁴⁸ in eadem iurisdic(tione), quam suprascripti archipresbiteri et etiam fortiolem. et dixit iam dictas esse de plebatu Baldarie et episcopatu Vicentino. |⁴⁹ «Et scio quod ecclesia Sancti Iohannis de Sablone consecrata fuit ab episcopo Vicentino, sed nescio a quo». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia archipresbiter de Colo|⁵⁰nia et homines dicebant».

§ Cisanus de Baldaria iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Turengum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et |⁵¹ episcopum Aribertum habere et tenere capellas de Sablone, videlicet illam Sancti Iohannis et illam Sancti Georgii, sicuti tenebant alias suas capellas». Interrogatus cuius|⁵²modi tenuitatem vidit ipsos episcopos habere, respondit: «Quia vidit nuncios episcopi Enrici tollere Petrum arch(ipresbiterum) de Colonia, qui non aude|⁵³bat stare Colonie pro timore dominorum de Monticello, et miserunt ipsum ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ad manendum. et quinqu|⁵⁴aginta anni sunt quod suprascripti episcopi habuere et tenuere, sicuti per diversa t(em)pora fuere, suprascriptas capellas. et vidi p(resbiterum) Rusticum archipresbiterum de Colonia |⁵⁵ tollere p(resbiterum) Albericum de Ba|⁵⁶ldaria et mittere ipsum ad ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone et vidi eum ibi esse pro episcopo Vicentino et arch(ipresbitero) de Colonia suprascripto. |⁵⁶ et vidi eum cantantem missam ad Sanctum Georgium». Et dixit: «Ego fui cum arch(ipresbitero) Ar(menardi) de Colonia ad ecclesiam Sancti Georgii de Sablone cum suis clericis et vidi arch(ipresbiterum) de Colonia cantantem missam et benedicentem caritatem et facientem remissionem et hoc pro episcopo Vicentino». Interrogatus quomodo sciret quod pro episcopo fa|⁵⁷ceret, respondit: «Quia erat suus sacerdos, videlicet episcopi. et vidi episcopum Lotarium consecrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro se et non pro alio. et vidi et audivi |⁵⁸ p(resbiterum) Gislerium arch(ipresbiterum) de Colonia precipientem p(resbitero) Iohanni Calvo

de Sablone et p(resbitero) Girardo, sicuti fuere per diversa t(em)pora, ut baptizarent |⁵⁹ in die sabati sancti in ecclesia Sancte Iustine de Baldaria, et ipsi suo precepto baptizaverunt». De lite m(atri)m(onii), idem quod Iohannes. et dixit quod vidit |⁶⁰ arch(ipresbiter), qui nunc est, benedicere iudicium in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone. et dixit quod vidit plaustra honerata de frumento et segala et homines dicebant |⁶¹ esse decima de Sablone. et dixit quod infantes de Sablone ducuntur Baldariam ad baptizandos. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ipsos videbam».

§ Nigrelus |⁶² de Colonia iuratus dixit quod vidit episcopum Turengum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum et arch(ipresbiteros) de Colonia, sicuti fuere per diversa t(em)pora, |⁶³ habere et tenere capellas de Sablone a quinquaginta annis retro. Interrogatus cuius tenuta vidit eos habere, respondit: Quia vidit p(resbiterum) Iohannem Calvum esse |⁶⁴ ante episcopum Lotarium Colonie et facere suam partem de dispendio quod ibi fiebat pro episcopo. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia scio bene et homines di|⁶⁵cebant. p(resbiterum) Girardum vidi illud idem an(te) episcopum Ubertum et episcopum Aribertum. et vidi illos de Sablone venire cum letaniis Colonie et ad |⁶⁶ baptizandum Baldarie. et vidi p(resbiterum) Iohannem et p(resbiterum) Girardum venire ad capitulum de arch(ipresbitero) de Colonia, t(em)pore p(resbiteri) Gislerii et p(resbiteri) Ar(menardi) et scio quod |⁶⁷ Iohannes de Orsa manebat ad septimanam cum p(resbitero) Iohanne Calvo in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo Vicentino et archipresbitero Petro de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, |⁶⁸ respondit: «Bene scio. et vidi arch(ipresbiterum) Armenardum de Colonia benedicere iudicium in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro episcopatu et plebatu». Interrogatus quomodo sciret, |⁶⁹ respondit: «Quia nullus illorum de Sancto Georgio ibi erat. et scio quod arch(ipresbiteri) de Colonia, sicuti erant per diversa t(em)pora, venire cum clericis suis ad Sablonem |⁷⁰ ad ecclesiam Sancti Georgii et cantabant ibi missam et benedicebant caritatem». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia aliquando ibi eram». De lite m(atri)m(onii) dixit |⁷¹ idem quod Iohannes de Rafredo. Et dixit: «Egomet fui cum plaustris de ecclesia Colonie in Sablone et accepi quartisium de Sablone nullo contra|⁷²dicente, et detuli ipsum in curia ecclesie Colonie et plus est xxx a(nnis), aut duo aut tres anni». Et dixit quod vidit presbiterum Iohannem stare |⁷³ in ecclesia Sancti Iohannis de [Sa(blone)], et dixit quod pro arch(ipresbiter) de Colonia ibi stabat.

§ Madelpertus Corgozo iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Turengum et episcopum Enricum et episcopum Lotarium |⁷⁴ et episcopum Ubertum et ist[u(m) q(ui) n(un)c e(st)], et vidi arch(ipresbiterum) Petrum et arch(ipresbiterum) Rusticum et arch(ipresbiterum) Ardicionem et arch(ipresbiterum) Gislerium et arch(ipresbiterum) Ar(menardum) et istum, qui |⁷⁵ nunc est, habere et tenere capellas de Sablone iam sunt sexaginta anni, per diversa t(em)pora tantum, sicuti erant in dignitate constituti et in archipresbite|⁷⁶ratu archipresbiteri». Interrogatus cuiusmodi tenutam vidit eos habere, respondit quia vidit p(resbiterum) Homodeum, p(resbiterum) Iohannem Calvum, p(resbiterum) Albericum et p(resbiterum) Laurentium et p(resbiterum) Girardum, qui nunc |⁷⁷ est, per diversa t(em)pora venire Coloniam et stare sub districto

arch(ipresbiter)i de Colonia et dare partem datie illam quam sibi atinebat ⁷⁸ secundum suum colmellum. Interrogatus quomodo sciret quod darent datiam, respondit: «Quia videbam ipsos sacerdotes ibi venire et tenui equum de p(resbitero) Laurentio ⁷⁹ quando intus intravit». Et dixit: «Ego vidi palustra presbiterorum Colonie ducere blavam a Sablone que erat de quart(esio) illorum de Cologna». ⁸⁰ Et dixit: «Ego vidi filium Carriani de Sablone, nescio quem esset, ante arch(ipresbiterum) de Colonia, nescio de quo placito de m(atri)m(oniis) quod habebat ⁸¹ cum quadam muliere de Sablone, sed arch(ipresbiter) nondum finivit et ipse ivit ante episcopum Vicentinum et ipse definivit, ut audivi. et scio quod arch(ipresbiter) de Co⁸²lonia cum suis clericis ad Sablonem ivit ad ecclesiam Sancti Georgii et ibi canebant missam et benedicebant caritatem et remissio⁸³nem quandoque faciebant». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia multociens ibi fui». Et dixit: «Ego scio quod arch(ipresbiter), qui nunc est, ivit ad ecclesiam ⁸⁴ Sancti Georgii de Sablone in festo sancti Georgii et invenit regias clausas et non poterat intrare. et arch(ipresbiter) plane fecit abstrahere regiam de ecclesia et ⁸⁵ i(n)travit ecclesiam et cecinit ibi missam cum suis clericis». **Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego ibi fui».** Interrogatus quanti anni sint quod presbiter Girardus factus ⁸⁶ est sacerdos, respondit: «xxx anni sunt, ut mihi videtur». Et dixit quod episcopus Lotarius consecravit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro episcopatu. Interrogatus quomodo sciret ⁸⁷ quod pro episcopatu faceret, respondit: «Quia non audivi ipsum facere consecratione, nisi pro episcopatu».

§ Drubandus iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Enricum et episcopum ⁸⁸ Latarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum, qui nunc est, et pro eis archipresbiteros, qui tunc erant, videlicet arch(ipresbiterum) Petrum sub Enrico episcopo, arch(ipresbiterum) Ardicio ⁸⁹ sub Lotario episcopo, et Gislerius similiter sub Lotario, et Ar(menardum) arch(ipresbiterum) sub Uberto episcopo, et arch(ipresbiterum), qui nunc est, habere et tenere ecclesias Sablonis ⁹⁰ videlicet illam Sancti Iohannis et illam Sancti Georgii iam sunt L anni. Interrogatus quomodo sciret, respondit: Ego vidi p(resbiter) Girardus, qui nunc est, dantem obedientiam archi(presbitero) ⁹¹ Armercardo et arch(ipresbitero) Dalmiano, videlicet denarios, quandoque vidi quandoque non vidi. et vidi arch(ipresbiterum) Gislerium et arch(ipresbiterum) Ar(menardum) ⁹² et illum, qui nunc est, ire ad Sanctum Georgium et celebrare missam ibi et accipere oblationes et in reversione comedere ad ec⁹³clesiam Sancti Iohannis cum p(resbitero) Girardo, et egomet comedi cum eis. et scio quod episcopus Lotarius fecit Episcopellum et Morandum et Girardum, qui nunc est, ⁹⁴ clericos et mittere eos in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego non vidi ipsos clericos fieri, sed scio verum esse. ⁹⁵ et scio quod episcopus Lotarius consecravit ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone sine ulla interdictione, ut sua ecclesiam». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ego fui ibi. ⁹⁶ et scio arch(ipresbiterum) Dalmianum interdicente officium et beneficium p(resbitero) Gi(rardo) et ipse dimisit et non a(m)plius fecit, nisi secundum eius volun⁹⁷tatem». Et dixit quod ecclesie Sablonis sunt de episcopatu Vicentie et plebatu Colonie. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego bene scio». Et ⁹⁸ dixit quod illi de Sablone sunt soliti venire ad plebem Colonie et baptizare et sacr(ament)a auferre et cum letaniis ⁹⁹ et ad capi-

tulum venire. «Et scio quod p(resbiterum) Girardum dedit expensas et coltas sicuti alii capellani secundum quod sibi attinet |¹⁰⁰ episcopo». Interrogatus quomodo sciret, respondit: Ego bene scio. et vidi quart(esio) de Sablone adduci Coloniam pro arch(ibresbitero) de Colonia. et dixit quod |¹⁰¹ tota decima Sa(blonis) tenetur pro episcopatu Vicentino. et dixit quod arch(iprebiter) de Colonia fecit deferri iudicia in ecclesia Sancti Iohannis |¹⁰² de Sablone. Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego ibi fui quandoque. et scio, ex auditu, quod illi de Sablone clausurunt ecclesiam Sancti Georgii de |¹⁰³ Sablone et arch(ipresbiter) fecit eam aperire». Et dixit quod territorium Sablonis est alodium Sancti Georgii in Braida, exceptis ecclesiis cum suis sec(ra)|¹⁰⁴tis.

§ Iohannes de Ervaso iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum cum iamdictis archipresbiteris habere et |¹⁰⁵ tenere ecclesias de Sablone iam sunt .L. a(nni) et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego vidi p(resbiterum) Iohannem de Aslano stare ad |¹⁰⁶ ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone pro episcopo Enrico et ex precepto archipresbiteri Petri de Colonia. et scio quod decima de Sablone tene|¹⁰⁷tur pro episcopatu Vicentie et egomet collegi partem quartesii et detuli ipsam Colo|¹⁰⁸nie. et scio quod iudicia deferuntur in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro arch(ipresbitero) de Co|¹⁰⁹lonia, et episcopo Vicentino, in t(em)pore p(resbiteri) Girardi et iam sunt xxx a(nni) quod p(resbiter) Girardus |¹¹⁰ factus est sacerdos». Interrogatus quomodo sciret, respondit: ||¹¹¹ «Bene scio quia ricordor. et quod ecclesia de Sablone et tota villa de Sablone sunt soliti venire ad plebem Colonie bap|¹¹²tizare et sacr(ament)a auferre et cum letaniis venire et ad capitulum similiter». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia ego vi|¹¹³di. et scio quod p(resbiter) Iohannes de Aslano et p(resbiter) Girardus, qui nunc est, dare expensas et scuphias archipresbiteris de Colonia, qui tunc erant». |¹¹⁴ Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego vidi, et vidi arch(ipresbiteros) de Colonia qua(m)plures cantantes missas in ecclesia Sancti Georgii de Sablone |¹¹⁵ et facere ibi remissionem. et vidi episcopus Lotarius consecrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ut suam ecclesiam».

§ Zeno de Grimaldo |¹¹⁶ iuratus dixit: «Ego vidi episcopum Enricum et episcopum Lotarium et episcopum Ubertum et episcopum Aribertum cum iam dictis arch(ipresbiteris) habere et tenere ecclesias Sabloni iam |¹¹⁷ sexaginta anni et plus». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Ego vidi p(resbiterum) Girardum venire ad capitulum de archipresbitero de Colonia iam sunt |¹¹⁸ prope xx a(nni)». Interrogatus quomodo sciret quod sunt prope xxx a(nni), respondit: «Quia bene scio. et scio si aliqua lis est in Sablone de m(atri)m(oniis) distringendo |¹¹⁹ vel coniungendo, quod ipsi veniunt an(te) arch(ipresbiterum) de Colonia et ipse dicebat inter eos». Interrogatus quom(od)o sciret, respondit: «Quia sepius vidi et hoc |¹²⁰ a sexaginta anni usque huc. et scio quod p(resbiter) Iohannes de Aslano stabat in ecclesia Sancti Iohannis de Sablone pro presbiteris de Colonia». Interrogatus quomodo |¹²¹ sciret, respondit: «Quia multociens veniebat et comedebat cum eis et ideo credo quod socius eius erat. et scio quod iudicia que |¹²² deferuntur plabatu Colonie et ecclesia Sancti Iohannis de Sablone deferuntur et ab arch(ipresbitero) benedicuntur. et non sunt xxx a(nni) quod vidi duo |¹²³ iudicia ibi portari, an(te)a non vidi. et vidi ach(ipresbiter) de Colonia cum suis clericis facere officium et celebrare |¹²⁴ missam

in ecclesia Sancti Georgii et post officium factum ibi comedere vel apud ecclesiam Sancti Iohannis ubi voluerint |¹²⁵ et presbiter cum ill(is) d(e)sabat eis comestionem, et ego cum eis comedi. et vidi quosdam pauperes |¹²⁶ homines ad ecclesiam Sancti Georgii pro illis de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia audivi ipsos dicentes: |¹²⁷ “Ego ducam vobis pullos et ova”. et vidi illos de Sablone venire ad plebem Colonie bap|¹²⁸tizare cum letaniis et sacrum auferre et ad capitulum venire. et vidi episcopum Lot(arium) con|¹²⁹secrare ecclesiam Sancti Iohannis de Sablone ut suam ecclesiam. et scio quod presbiteri de Sablone sunt soliti |¹³⁰ dare expensas et scuphias arch(ipresbitero) de Colonia». Interrogatus quomodo sciret, respondit: «Quia arch(ipresbiter) et sui clerici di|¹³¹cebant».

1. Torengum] Tore(n)gu(m) con il primo segno abbr. aggiunto forse da altra mano. 7. benedixit] benedix(it) con x corr. su lettera erasa. 10. capellas] la prima a corr. da o 12. cum] cu(m) agg. nell'interlinea. 13. plebatus] l corr. su r 14. plebs] b agg. nell'interlinea. quinquaginta] q(u)inq(u) aginta con la seconda i agg. nell'interlinea. 16. Sablonis] sa corr. su rasura. 23. Gulerium] Così, si intenda Gislirium 26. colonia hoc] si osservano, nell'interlinea tra le due parole, due sottili fregghi di penna. 27. Zimella et] si osservano, nell'interlinea tra le due parole, tre sottili fregghi di penna. 30. ut ferebatur] nell'interlinea, tra ut e ferebat(ur) è visibile un segno di attenzione; analogo segno è posto, nella medesima posizione, al termine della riga dopo archi; è possibile che i due segni stiano a indicare una trasposizione di termini e che quindi la frase debba essere letta scio quod Petrus archipresbiter, ut ferebatur, de Colonia 33. faciebat] sulla t segno abbreviativo - lineetta orizzontale - superfluo. 33. quandoque] q(u)a(n)(do) con n orr. su rasura, probabilmente di q 38. Iohannes] abbreviato Ihoies con e corr. su rasura. 39. archipresbiterum] abbreviato arhc qui e in seguito. distringere capellas] capellas con e corr. su l iniziata. 42. Colonie – sacerdote] colonie – sac corr. su rasura. accipiendum] ac corr. su rasura. 43. tunc erat] r corr. su rasura. 45. Ardicio] ardiccio corr. su dilavamento, come pare. plaustr[o] a agg. nell'interlinea. 49. dictas] intendi ecclesias de] d(e) agg. nell'interlinea. 50. ecclesia] l corr. su c, come pare. 51. homines] ho(m)i(n)es con e corr. su rasura. episcopum] ep(iscopum) con e corr. su rasura. 55. suprascriptas] s(upra)s(crip)tas con a corr. da u. 57. ad Sanctum – missam] ad S(an)c(tu)m – missa(m) agg. nell'interlinea preceduta da tre e conclusa da quattro sottili fregghi di penna. 59. Calvo] c corr. da a 61. plaustra] a agg. nell'interlinea. frumento] f corr. su lettera iniziata. 68. Petro] agg. nell'interlinea. 73. ecclesie] così, qui e altrove. 74. Corgozo] l'ultima o corr. da e 76. in] i(n) agg. nell'interlinea. 78. partem datie] nell'interlinea tra le due parole si osserva un segno di attenzione. 79. colmellum] così. 82. finivit] la seconda i agg. nell'interlinea. audivi] segue rasura di una lettera. 85. abstrahere] abstrah(er)e con r corr. su rasura. 91. obedientiam] e corr. da o archipresbiterum] c agg. nell'interlinea. 92. vidi] agg. nell'interlinea. 106. ecclesiam] eccl(esi)a(m) segue una lettera forse erasa, ma le condizioni della perg. nel punto non consentono una conclusione definitiva. 108-109. Colonia] A Colo[n]ie 109-110. Colonia] A Co[n]onia con i agg. nell'interlinea. 112. et quod] può sottointendersi sia scio sia dixit, regolando la punteggiatura di conseguenza. 117. vidi] Segue ego depennato. 118. vidi] agg. nell'interlinea. 119. xx] così. 126. desabat] d(e)sabat ma tra s e a si osservano sottili fregghi di penna come di indicazione di inserimento per un testo che previsto, non è stato più scritto; forse si intendeva emendare in deserabat comestionem] o corr. da e 130. Sablone] bl corr. su dilavamento.

Memoria relativa alle testimonianze rese nel processo intentato dal monastero di S. Giorgio in Braida di Verona contro il vescovo di Vicenza per l'esercizio della giurisdizione civile e spirituale sulle cappelle di Sabbion.

Originale perduto.

Ed. CIPOLLA, *I primi accenni*, pp. 488-490, accompagnata dalle seguenti parole: «Un documento, pur troppo privo di data, ma del tempo certo di prete Gerardo, di S. Giorgio in Braida ... è certo della seconda metà del sec. XII incirca e getta molte luci sulle condizioni ecclesiastiche e civili di Sabbione; esso collega quello del 1046 [donazione di Cadalo] con quelli del 1177 e 1184, che pubblico più innanzi. Il documento ... si riferisce alla questione della giurisdizione, tra il monastero da una parte, e dall'altra il vescovo di Vicenza, al quale sta dappresso l'arciprete di Cologna. Faccio seguire il testo integro di questo documento, quale si legge nell'originale, nell'Archivio Vaticano, fra le pergamene di S. Giorgio in Braida» (ivi, pp. 487-488).

Cfr. CIPOLLA, *I primi accenni*, pp. 486-491.

Non par dubbio che l'incarico di stilare il documento debba essere provenuto dalla corte chiamata a pronunciare sentenza di merito nella causa tra S. Giorgio in Braida e l'episcopato vicentino e per la quale sono stati sentiti i testimoni verbalizzati nei docc. nn. 6 e 7. Anzi, come dimostra la serie di lettere guida presenti nel doc. n. 6 e l'esplicito riferimento a quei testimoni, la dipendenza del presente documento da quelli è un dato di fatto accertato.

Nell'impossibilità di svolgere una verifica diretta, in quanto il documento risulta tutt'oggi irreperibile, si riproduce l'edizione fornita da Cipolla, comprensiva di note, con minimi adattamenti di presentazione e rinunciando anche a espellere dal testo le due parole che lo studioso segnala in nota essere casate mediante sottolineatura (cfr. note *k* e *l*).

Le allegazioni sono tratte alla seconda parte del Decreto C. 16, q. 2, c. 1, 6, 8.

La postilla relativa alle testimonianze della controparte è introdotta da Cipolla con le parole: «D'altra mano del tempo».

Causa quae vertit inter priorem sancti Georgii et episcopum Vicentinum et archipresbiterum de Colonia talis est. Prior siquidem sancti Georgii possessionem aeclesie Sancti Iohannis et ipsam ecclesiam petit ab episcopo Vicentino, asserendo ipsam ecclesiam fore traditam et donatam cum ipso fundo Sablonus aeclesie Sancti Georgii ab episcopo Parmensi nomine Kadalo, velut instrumento declaratur, quo continentur ipsum episcopum Kadalum fundum Sablonus cum duabus capellis prescriptae aeclesie sancti Georgii, retento sibi usu fructu, tradidisse; quarum alteram, id est^(a) aeclesiam Sancti Iohannis, usque ad tempus quo factus fuit sacerdos presbiter Gerardus asserit se possedisse et tenuisse, quod tempus minus est xxx annis, ponendo in aeadem aeclesia sacerdotes ac detrahendo,^(b) clericos ibi ordinando, ipsamque ecclesiam reedificando, ac consecrari faciendo, suos clericos ibi etiam habendo, qui in ipsa aeclesia Sancti Iohannis se pro ecclesia Sancti Georgii stare confitebantur. Quae omnia liquidissime productis testibus declarantur. De clericis ac sacerdotibus positus ac detractis, hi testes locuntur Tonsul videlicet, Obizo^(c) et Wilielmus de Corteso.

De clericis ibi ordinatis et statutis Ugo de Crasso et Boscetus. De reedificatione vero ac consecratione ac de clericis ibi habitis pro aeclesia Sancti Georgii Dukellus, Ugo de Crasso, Boscetus et fere omnes sequentes. De confessione presbiteri Iohannis quod staret in ecclesia Sancti Iohannis pro ecclesia sancti Georgii in Braida Dukellus et Gandulfinus de Roza, et Ugolinus de Vidua.

Alteram vero scilicet aeclesiam sancti Georgii idem presbiter sancti Georgii in Brada asserit se a tempore traditionis ac donationis habuisse et tenuisse et nunc habere et te-

nere, hoc modo, quia omnes qui in ipsa æcclesia fuerunt pro æcclesia Sancti Georgii in Braida ibi steterunt. et mulier Berta nomine, quæ eiusdem ecclesie habet claves, pro ecclesia Sancti Georgii in Braida habet et tenet.^(d) et quis^(e) prior volebat ibidem ponebat ac detrahebat. Quod istis testibus manifestatur, scilicet per Tonsum, Wiliel-
mum de Corteso ac Gandulfinum de Roza et Ugolinum de Vidua et per multos alios.

Cuius aeccliesie possessionem prior sancti Georgii in Braida archipresbiterum de Colonia sibi asserit perturbasse et impedisse, ianuas æcclesie infrangendo, missas cum violentia ibi cantando, eandemquæ æcclesiam discooperiendo, quod probatur per Vivianum de Azo et Eldradinum, testibus etiam adversæ partis idem asseverantibus, scilicet Martino, Sancto^(f) ac presbitero Uberto. Confessio Waltarii stantis in ecclesia sancti Georgii pro priore probatur per Ugonem et Garzonem necnon et per Torengum alterius partis^(g).

Testes autem adverse partis quamquam de antiqua possessione aliquid simplice et premeditato sermone dicere videantur, tamen diligenter intuentibus, nullam eorum antiquam liquet fuisse possessionem, cum non apparent adversam partem, ante ordinationem presbiteri Gerardi, aliquem clericum vel sacerdotem in ipsis aeccliesis posuisse vel detraxisse, aut^(h) clericos ordinasse, vel æcclesias⁽ⁱ⁾ reedificasse. Nam Morandus et Episcopellus simul cum presbitero Gerardo ordinati sunt^(j), Ugo vero quia missus ab episcopo Vicentino in eadem aeccliesia pro ipso esse voluit, non fuit admissus, sed expulsus, quod per eundem Ugonem et Garzonem declaratur. Si cui tamen eorum per adverse partis aliqua eorum^(k) videretur antiqua possessio, prioris tamen possessio potior constat^(l) et efficacior exteriticum prolixior et vetustior et cum titulo esse appareat. Liquet enim abbatem Martinum Sancti Georgii in Braida ipsas aeccliesias habuisse et possedis-
se et clericos ibi posuisse, quod per Ugonem de Crasso et Boscetum probatur, qui abbas degebat in predicta aeccliesia anno ab incarnatione Domini MCXIII. Abatissam quoque Sancti Georgii in Braida^(m) quæ fuit ante ipsum abbatem manifestum est predictas aeccliesias habuisse et possedis-
se, sicuti per Boscetum et Marcoaldum probatur, ac eciam per Falconem testem adverse partis. Hec autem abbatissa in predicta aeccliesia Sancti Georgii in Braida degebat anno a nativitate Domini MC.

Amplius hoc manifestum est ius territorii, quod obicit episcopus, priori non officere, cum multi abbates et episcopi in alterius territorio multas habeant aeccliesias, non solum traditas sed edificatas, quibus canones concedunt omnem potestatem, preter curam populi et consecrationem et in XVI causa Decretorum questio secunda, capitibus *Visis, Sane et Si qui continentur*.

Testes eciam adverse partis testantur totum territorium Sablonis esse alodium Sancti Georgii in Braida, quare et ecclesie videlicet: Iohannes de Waldrada, Manzo, Marros, Iohannes Strigus, Martintus, Sanctus.

(a) forse è da leggersi idest (b) *sequiva*: quod his testibus Tonso scilicet et Wilielmo de Corteso, *tratto che fu cancellato con linea sottoposta*. (c) *parola agg. interlinenamente da prima mano*. (d) *le parole: et tenet di prima mano aggiunte interlinenamente*. (e) forse si corregge in quos (f) sco (g) *il tratto Confessio — partis, aggiunto di prima mano*. (h) *sequiva ecclesi, parola cancellata con lineetta sottoposta*. (i) *corr. di prima mano da -ara* (j) *parola aggiunta interlin. di prima mano*. (k) *parola sottolineata e quindi cancellata*. (l) *parola cancellata e sottolineata di prima mano*. (m) *le parole in br- aggiunte di prima mano*.

«1178» gennaio 22, Anagni

Alessandro III avendo constatato, nella causa che oppone la chiesa di S. Giorgio in Braida al vescovo di Vicenza circa il possesso di due cappelle in Sabbion, la morte del predetto vescovo prima che fosse pronunciata la sentenza, ingiunge a «Pistore» priore di S. Maria delle Carceri e a Bonifacio arciprete *de Montanis* di attendere la nomina del nuovo vescovo e quindi di terminare la causa.

Originale, n. 7333 [A].

Ed. P.F. KEHR, *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse*, 1924, p. 156-193; n. 11 pp. 171-172.

Reg. *JL.* —; *IP*, VII 1, p. 130 n. 20 e p. 263 n. 11; GUALDO, *Contributo*, p. 29 n. 99.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis priori Sancte Marie de Carcere et |¹ magistro Bonifacio archidiacono de Montanis salutem et apostolicam benedictionem. Significavit |² nobis dilectus filius noster prior Sancti Georgii in Braida quod cum olim causam que |³ inter ipsum et bone memorie quondam Vicentinum episcopum super duabus capellis de Sab|⁴lone vertebatur suscepissetis a nobis,⁽¹⁾ fine debito terminandam, rationes hinc |⁵ inde diligentius audivistis et recepistis etiam testes sed, iam attestations|⁶bus publicatis,⁽²⁾ prefatus episcopus, antequam ferretis sententiam, de presenti luce |⁷ migravit et sic eadem causa remanet indecisa. Inde est quod discretioni vestre |⁸ per apostolica scripta precipiendo mandamus quatenus, cum in ecclesia Vincentina fuerit |⁹ episcopus institutus, partibus ante vos^(b) convocatis eandem causam secundum tenorem |¹⁰ aliarum litterarum nostrarum, quas inde vobis olim direximus, fine debito terminetis et, |¹¹ ut novus episcopus vestrum iudicium subeat, ei nostra litteras in testimonium ostenda|¹²tis. Dat(um) Anag(ne) XI kalendas februar(ias).

(BD)

7. ferretis] *cosi.* 10. vos] *Kehr* nos

1) Cfr. doc. n. 2.

2) Cfr. doc. n. 4.

1179 dicembre 4, Ferrara

Presbiterino vescovo di Ferrara, su mandato del papa Alessandro III e per consenso delle parti, arbitro designato nella controversia che oppone Giovanni vescovo di Vicenza, in una con l'arciprete della pieve di Baldaria, a Gerardo priore della chiesa di S. Giorgio in Braida in merito a due cappelle poste nella curia di Sabbion, nella circoscrizione pievana di Baldaria, stabilisce che l'elezione e l'istituzione di chierici nelle

predette cappelle sia di competenza di S. Giorgio mentre riserva al vescovo vicentino la loro direzione spirituale, stabilendo però che quest'ultimo sovvenga alle spese che competono all'arciprete di Baldaria per l'obbedienza e nelle necessità di recarsi presso le superiori autorità ecclesiastiche.

Originale, n. 7328 [A]. Sul verso, in corrispondenza del margine superiore, di mano del sec. xv, la sigla «A» e la data «MCLXXVIII». Altre annotazioni tarde. Il sigillo pendente cereo è trattenuto con filo di canapa alla plica; la leggenda recita: «X <i.e. Christus> P(RES)B(ITE)RIN[US] FERARIENSIS ep(iscop)O». Nell'effigie un ecclesiastico assiso in trono con pastorale nella mano sinistra in atto di benedire con la mano destra.

Copia autentica, Archivio di stato di Verona, S. Giorgio in Braida, Atti trasferiti da venezia, busta I, perg. 4 [B]; nel verso, di mano del sec. xii: «Car(ta) [.....] nostri p<(re)>levari dacie e colete». Altre annotazioni tarde. Copia semplice parziale coeva, ivi perg. 5 [C]. Il testo comincia con «Ego Presbiterinus» e termina con «scripte sunt». Nel verso solo annotazioni tarde.

Ed. G. CARDO, *Storia documentata su Cologna Veneta*, Venezia 1896 (poi in Id., *Storia documentata su Cologna Veneta (1896); Il mandamento di Cologna Veneta (Studio storico documentato) (1898)*, Cologna Veneta 1975) p. 426, n. 11.

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 29 n. 102.

Cfr. KEHR, *IP*, VII 1, p. 263 n. 13; GUALDO, *Contributo*, p. 29 n. 100.

La sottoscrizione autografa del vescovo si dispone, su due righe, in continuità con la sottoscrizione notarile a causa della mancanza di spazio idoneo a contenerla.

B nel riprodurre i due *signa* introduttivi, presenta il primo monogrammatico della parola Iesus. Il testo risulta così autenticato: «(S) In no(min)e D(omi)ni. MCC idic(ione) IIJ, die XII intrante maio. In Vic(entia) in aula episcopali. | Et ego Bellellus Glor(iosi) d(omi)ni F(ederici) Rom(anorum) imperat(oris) tabell(ius) ut in aut(e)nticu(m) h(uius) exe(m)pli vidi | perlegi et exe(m)plavi nil addens v(e)l minuens q(u)antu(m) ad sensu(m) et sig(n)ificatione(m)».

In apparato sono omesse le varianti meramente grafiche *domnum/dompnum*, *colectam/collectam*, *ecclesialecclesia*, *domini/domni*, *stipulacione/stipulatione*, *Guidonis/Widonis*, *Luski/Lusci*, *Chonradi/Conrradi*, *Aldegerio/Aldigerio*.

✠ (S) In Dei nomine. Anno Christi nat(ivitatis) MCLXX nono, t(em)pore Alexandri pape et Frederici inperatoris, die quarta introeun|¹te m(ense) decembris, indic(ione) XII, Ferr(arie), in claustro episcopi. Lites et controversie inter partes decise cum not(ar)io scribi sa|²tis est utile ne amplius reiterentur. Et ideo breviter scribo ego Henricus Dei gratia Sancte Ferr(ariensis) ecclesie not(arius) |³ qualiter lis habita inter dominum Iohannem Vicentinum episcopum et archipresbiterum Baldarie ex una parte et domnum |⁴ Girardum priorem Sancti Georgii in Braida et suos fratres ex altera parte et diu coram domino Presbiterino Ferr(ariensis) episcopo ex |⁵ iniuncto⁽¹⁾ domini Alexandri pape ventillata, per concordiam parcium est diffinita et sic ad finem deducta. Ego |⁶ Presbiterinus Dei gr(aci)a Ferr(ariensis) episcopus licet indignus ex delegacione⁽²⁾ domini pape Alexandri auditor et cognitor controversie |⁷ que vertebatur inter dominum Iohannem episcopum Vicentinum et archipresbiterum Baldarie ex una parte et Girardum prio|⁸rem Sancti Georgii in Braida et suos fratres ex altera parte de duabus capellis positiss in curie Sabulonis et in plebatu |⁹

Baldarie. placuit eis, ut amicus inter eos, intervenire et amicali co(m)positionem deciderem. inde est quod electio¹⁰ nem et institutionem clericorum predictarum capellarum priori Sancti Georgii in Braida concedimus, representationem vero et confirmacionem, nisi publice fuerit infamatus, et correctionem et omnia spiritualia earumdem ecclesiarum episcopo reservamus. si autem¹² prior vel fratres infra sex menses vel annum eas ordinare neglexerint, tunc episcopus per se vel suum nuncium eas ordinet. ¹³ quintam quoque partem tercie partis hoberdencie sive cathedralici, que contingerit archipresbitero Baldarie pro ple¹⁴batu, et expensarum que facte fuerunt cum episcopus sive archidiaconus more canonico episcopatum circuier(i)t et cum ¹⁵ patriarcha ad ecclesiam Vicentinam venerit vel cum episcopus Vicentinus vocatus a patriarcha cum aliis eiusdem pariar¹⁶chatus episcopis ad concilium sive capitulum iverit et cum ad Romanam Ecclesiam pro concilio vocatus fuerit seu ¹⁷ etiam pro Romana Ecclesia colectam fecerit predictae capelle, episcopo Vicentino prestare debeant. Et ita, secundum quod ¹⁸ supra l(egitur), finem fecit prefatus episcopus per se suosque successores archipresbitero Baldarie approbante in manu domni Girardi ¹⁹ prioris pro ecclesia sua sub pena .C. marcarum argenti et sic attendere promisit stipulacione subnixa, ²⁰ et dedit ei magistrum Bonum ut mittat ipsum in tenutam secundum quod supra l(egitur). similem finem et promissionem ²¹ fecit prefatus prior in manu Vicentini episcopi sub stipulacione subnixa et dedit ei magistrum Guidonem ut ²² mittat eum in tenuta ut dictum est supra. Unde due carte uno tenore scripte sunt.

Quod factum est in presencia Val(marane) Vicentini archidiaconi, magistri Guidonis, Anselmi de Aimò, Amistadi de Berga, ²³ Otolini de Lisera, Luski iudicis, domini Chonradi et Guidonis Rubei canonicorum Sancti Georgii in Braida, presbiteri Gan²⁴dulfi, Garsage, Busi, Candi, Petri prioris Sancte Marie Vadi, magistri Paltrocii et Alberti iudicis de Alde²⁵gerio et Iacobi Fontane et in aliorum plurium nomina quorum longius est ad scribendum.

Et me presente *Henrico* Dei gr(ati)a Sancte Ferr(ariensis) ecclesie notario ab episcopo iam dicto coram testibus rogato que ²⁶ vidi et intellexi pro futura memoria scripsi. ✠ Ego Presbiterinus Ferr(ariensis) episcopus hanc transactionem ²⁷ feci et sigillo proprio sigillari feci.

(SP)

1. (S) *la i di in, ingrandita e graficamente elaborata, con probabile funzione di signum.* 6. iniuncto] in A c agg. nell'interlinea. ventillata] così A. et sic] B om. et 8. Vicentinum] in B abbr. vinct. 9. curie] C curte 14. contingerit] A c(on)tingerint con n espunta. 15. archidiaconus] in A h corr. su altra lettera, forse u circumierit] in A t corr. da u 16. cum aliis] C om. il segno abbr. su cu 17. capitulum] in A sulla prima u segno abbr. - lineetta orizzontale - superfluo. iverit] B ierit, C venerit. 19. legitur] in B precede nel margine la rasura di due o tre lettere. 21. Bonum] B Widonem finem] in A f corr. da n 21-22. mittat ipsum - eum] B mittat eo tenuta ut dictum est supra con omissione, probabilmente per omotteuto, delle parole ipsum - mittat 23. Berga] B B(er)ica 24. Lisera] B Liseria 27-28. ✠ Ego - feci] om. B.

1) Se ne desiderano i relativi mandati.

2) Cfr. KEHR, *IP*, VII 1, p. 263 n. *12.

II

1179 dicembre 7-8-9, Sabbion

Bono *magister*, su incarico di Giovanni «Cacciafronte» vescovo di Vicenza e in osservanza del *praeceptum* di «Presbiterino» vescovo di Ferrara, immette Gerardo, priore di San Giorgio in Braida, nel possesso delle cappelle di S. Giovanni e di San Giorgio di Sabbion; nei due giorni successivi Gerardo celebra messa nelle due cappelle.

Originale, FV I, n. 7329 [A]. Nel verso solo annotazioni tarde.

Ed. GUALDO, *Contributo*, pp. 43-44 n. 6 con datazione al 7 dicembre.

Reg. GUALDO, *Contributo*, p. 30 n. 103.

Pergamena rigata a mina di piombo sul recto.

✠ In nomine domini Dei eterni. Anno a nativitate eius millesimo CLXXVIII, indic(ione) |¹ XII, die veneris qui fuit VII intrante mense decemb(ris). In presentia Ugo|²nis de Grasso, Duchelli de Sablone, Ubertini clerici, Adelmi, Richardi|³ni de Lunico, Ubertini de Otone, Iohannis de Bonifacio, Musii de Armirina, |⁴ Muscardini, Uliverii de Iohanne, Ugonis de Aldone, Vivençonis et aliorum multorum. |⁵ Ibiq[ue] magister Bonus mandato domini Iohannis Vicentini episcopi, ut ipse ferebat, |⁶ dedit tenutam capelle Sancti Iohannis de Sablone et caminate ponendo catenati|⁷os in manu sua, secundum preceptum episcopi Ferr(ariensis),¹ Gerardo priori Sancti Georgii in Braida |⁸ pro se et fratribus suis et pro sua ecclesia et ipse prior intravit in ea capella. et inconti|⁹nenti in presentia Viviani de Açone, Ugolini de Berta, Durindasi, Presbiteri |¹⁰ de Nanto, Widoti, Gerardini de Duchello, Ubertini de Alberico, Widolini |¹¹ de Benedicta, Fulconis de Floreça, Iohannis de Gerardo et aliorum multorum |¹² idem magister Bonus dedit tenutam capelle Sancti Georgii de Sablone prio|¹³ri Sancti Georgii de Braida secundum quod dictum est de illa Sancti Iohannis. Et postea, die |¹⁴ sabati sequenti VIII intrante mense decemb(ris) et die dominico VIII intrante |¹⁵ dece(m)b(ris) predictus prior celebravit missam in ea capella Sancti Iohannis populo de Sablo|¹⁶ne, ut in sua capella. Actum est hoc in Sablone in hisdem capellis et circa eas |¹⁷ in predicto die veneris qui fuit VII intrante dece(m)b(ris) in presentia Duc|¹⁸chelli de Sablone, Iohannis de Bonifacio, Muscardini, Ugonis de Grasso, |¹⁹ Ubertini de Ugone et aliorum. Ibiq[ue] Gerardus presbiter Sablonis manifesta|²⁰vit se stare in caminata et tenere capellas Sablonis pro ecclesia Sancti Ge|²¹orgii de Braida et pro priori eius et pro fratribus suis, ipso priore presente. Actum est hoc |²² in Sablone in domo ecclesie Sancti Georgii de Braida. |²³

✠ Ego Gerardus notarius sacri Palatii interfui et ut dictum est scripsi.

3-4 Richardi|ni] Richardi|dini 9. ecclesia] *la prima c corr. da e* 20. caminata] *dapprima scritto caminate, quindi corr. mediante espunzione della e*

1) Doc. n. 10.

12

1180 febbraio 5, Velletri

Alessandro III conferma il lodo arbitrare emesso da Presbiterino vescovo di Ferrara nella causa che oppone la chiesa di S. Giorgio in Braida al vescovo di Vicenza e all'arciprete di «Cologna» circa il possesso e la giurisdizione su due cappelle site in Sabbion.

Originale, n. 7337 [A]. *Littera de gratia*. Restano tracce del filo serico, di colore giallo, per mezzo del quale il sigillo era trattenuto alla plica. Nel verso, in corrispondenza del margine superiore, di mano del sec. XII: «De capell[is] Sablonis»; al centro, di mano del sec. XV: «De [dua]b[us] [ca]pellis | i(n) villa Sablonis». Altre annotazioni tarde.

Ed. CARDO, *Storia documentata*, cit., p. 427 n. 12; P.F. KEHR, *Nachrichten von der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologische-historische Klasse*, 1900, Heft 2., *Papsturkunden in Rom. Erster Bericht*, pp. 111-197, a p. 185 n. 32 (poi in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, II [1899-1900], Città del Vaticano 1977 [Acta Romanorum pontificum, 2], pp. 293-380); BATTELLI, *Acta pontificum*, cit., p. 11 n. 10a.

Reg. JL. —; P.F. KEHR, *Nachrichten von der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologische-historische Klasse*, 1896, p. 290 e 1897, p. 253; ID., *IP*, VII 1, p. 130 n. 22 e p. 263 n. 13.

Pergamena con modesti danni da rosicatura di topi in corrispondenza di antiche piegature per la conservazione e gore di umidità nel margine inferiore.

* Alexander * episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis .G(irardo). priori et universis fratribus |¹ Sancti Georgii in Braida salutem et apostolicam benedictionem. Cum inter vos et venerabilem fratrem nostrum |² .I(ohannem). Vicentinum episcopum et archipresbiterum Baldarie super duabus capellis consistentibus in curte |³ Sabulonis et in plebatu Baldarie olim controversia verteretur, tandem fuit per ve|⁴nerabilem fratrem nostrum .P(resbiterinum). Ferrariensem episcopum qui super hoc a nobis iudex fuerat delegatus |⁵ amicabile co(m)positione sopita, ne igitur scrupulus recidive contentionis de cetero super |⁶ hoc oriatur, eandem co(m)positione sicut [a]b utraque parte recepta est et in scripto |⁷ autentico plenius continetur,⁽¹⁾ auctoritate apostolica confirmamus et presentis |⁸ scripti patrocinio communitimus. Statuentes ut nulli omnino hominum lice|⁹at hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario con|¹⁰traire. si quis autem hoc atte(m)ptare presu(m)psit, indignationem omnipotentis |¹¹ Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Dat(um) |¹² Velletr(e), non(as) febr(uarias).

(SPD)

1) Doc. n. 10.

